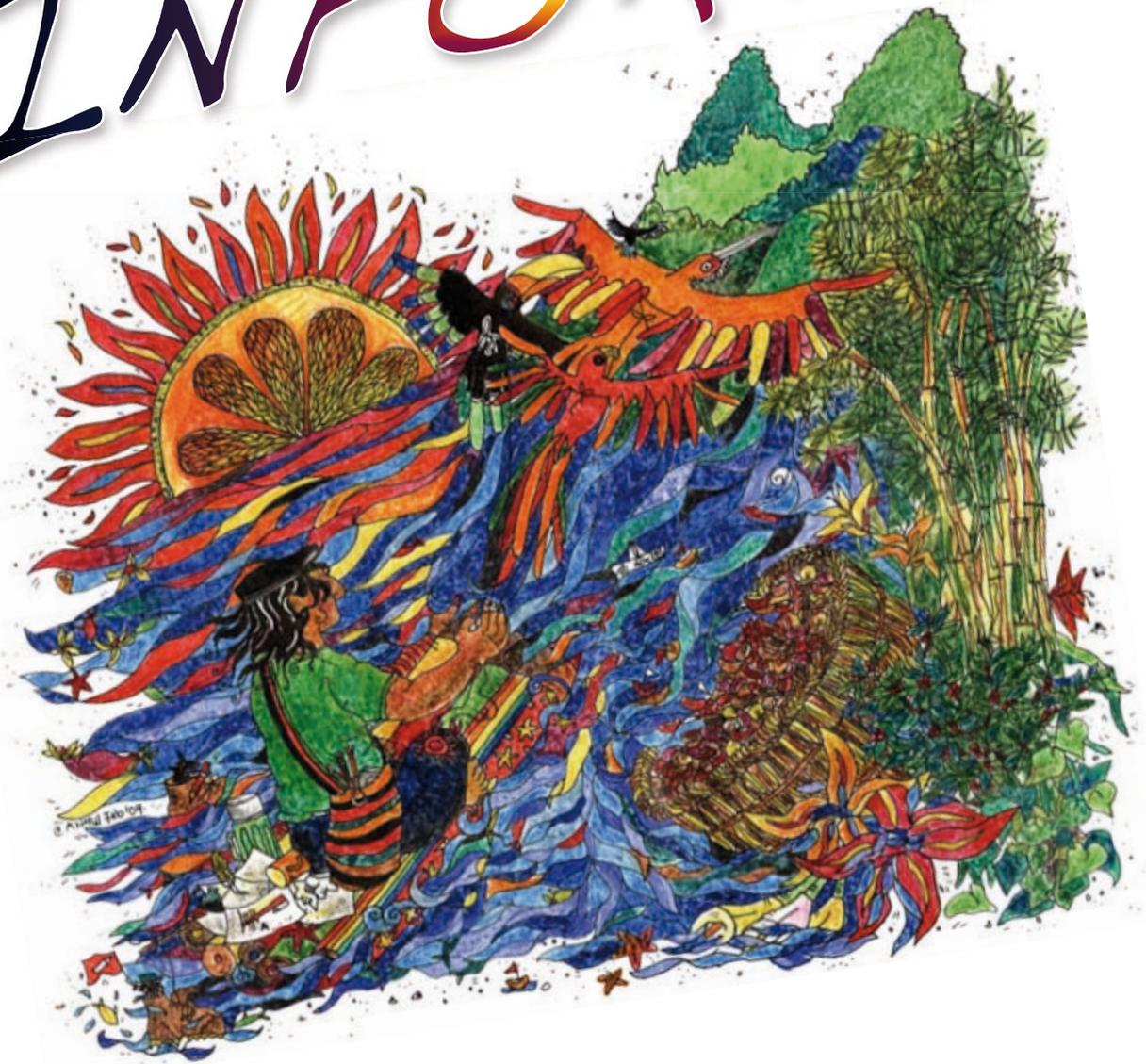


Fondazione Guido Piccini  
per i diritti dell'uomo - onlus



# INFORME



duemiladiciasette  
duemiladiciotto

*via terzago, 11*

*25080 calvagese della riviera / brescia*

Siamo  
 la vita che è emersa dalle acque.  
 Siamo  
 il pesce che ha voluto vedere il sole.  
 Siamo  
 il rettile che ha voluto sentirne il calore.  
 Siamo  
 il primate che si è sollevato in posizione eretta  
 e ha voluto pensare.  
 Siamo  
 il primo uomo che ha vinto il timore  
 e si è avvicinato al fuoco  
 sino a dominarlo.

Siamo l'evoluzione  
 e siamo la storia.

Siamo  
 i discendenti degli uomini  
 che tante volte hanno cambiato la propria vita  
 e hanno cambiato il mondo.  
 Siamo  
 i figli della specie umana.

Ce l'abbiamo fatta prima,  
 ce la faremo anche ora.

*Guillermo Sullings*

*a cura di Paola Ginesi*

*Immagine di copertina*

*Navegando la historia Anne Stickel - Warner Benitez*

## Solidarietà

- Il senso vero della solidarietà p. 1  
 «L'importante non è vedere tutti i propri sogni  
 realizzati, ma continuare a sognarli» p. 3

## Indigenas

- I diritti dei popoli indigeni p. 5  
 La giustizia maya p. 12

## Scuola

- Niñas – niños p. 16  
 Capovolgiamo il mondo... p. 17  
 Proyecto escuela 2017 p. 19  
 Informe final 2017 p. 20  
 Concorso di disegno e pittura p. 22

## Giovani

- Jovenes p. 25  
 Giovani di Guatemala p. 29  
 Il "gruppo di Victor" p. 30

## Movimenti popolari di base

- «Non ci sono alternative...» p. 32  
 I movimenti popolari p. 37  
 Los de abajo... p. 38  
 DEI – Costa Rica p. 40

## Informazione – Comunicazione

- Disinformiamoci p. 47

## Economia

- Un'altra economia è possibile p. 55  
 Paradisi fiscali e povertà: due facce della  
 stessa medaglia p. 58  
 La fame: la più terribile arma di distruzione  
 di massa p. 60

## Tierra

## Mujeres

## Politica

- Un'altra politica è possibile p. 73

## Migrantes...

- Adamo ed Eva erano neri? – Eduardo Galeano p. 80  
 Migrantes... una rivoluzione disarmata p. 81  
 Comunicato Stampa SGI p. 83  
 Benvenuti nel mondo sottosopra p. 85

## Thomas Samkara

## A 70 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo

## Progetti principali della Fondazione

## Il 5% alla Fondazione

## Il senso vero della solidarietà

Solidarietà è una parola diventata di moda.

La si usa in ogni linguaggio – etico, politico, religioso... – e pure per giustificare prese di posizione che ne sono la netta contrapposizione, per motivare processi culturali (sarebbe meglio dire pseudo-culturali), politici, economici, ad ogni livello e in situazioni nettamente contrarie ad una qualche parvenza di solidarietà.

Per questo ha perso non solo il suo autentico significato, ma pure quel prezioso valore che sottolinea un meraviglioso concetto del “vivere insieme”.

La solidarietà vuol proprio esprimere l’idea del camminare lungo il non facile percorso della vita, insieme e in comune con chi fa la tua stessa strada e, se possibile, con chi, pur percorrendo cammini diversi, ha le stesse finalità, raccolte nel valore supremo della dignità di ogni “essere”.

La solidarietà non può racchiudersi in un atto isolato o momentaneo, circoscritto a certe situazioni, ma diventa comunione di vita.

La solidarietà non è né spiegabile né comprensibile in “concetti astratti” perché pone le radici vere nella fame di giustizia dell’umanità.

Allora, la solidarietà rientra nella sfera del **valore della giustizia**. Tuttavia non è un supplemento all’assenza di giustizia ma fa parte di quella risposta al volto di una povertà, anche la più nascosta, dove la possibilità di vita è ridotta al minimo, frutto di un’ingiustizia che ha profonde radici in un sistema di assurdi privilegi.

Fare solidarietà nel segno della giustizia evita il pericolo di una «*concorrenza sul mercato della carità*» come dice Serge Latouche.

Nel vuoto di ragione e di coscienza, nella miseria, dove radica una povertà crescente, dimostrazione evidente della crisi del sistema, non possono esistere democrazia né rispetto dei diritti essenziali della persona umana; negli Stati ricchi, nonostante la loro pretesa democratica, si affermano sempre più le forze chiuse ed escludenti... l’opposto di ogni senso di solidarietà.

Il ripiegamento sulla “razza” di appartenenza scatena i peggiori istinti (da xenofobia a razzismo, egoismo, individualismo...); è una forma inesorabile che dà inizio alla decomposizione del tessuto socio-politico di un paese.

Ci si serve di ogni peculiarità storica, religiosa, sociale, culturale (ridotte in confini estremamente ristretti, locali) per dare fondamento ad una volontà di vivere insieme tra “uguali”, rifiutando ogni tipo di “diversità”.

Dall’ambito “quotidiano”, si passa, poi, alle rivendicazioni di un popolo intero che ha diritto alla propria autonomia nel rispetto della tradizione e di ipotetiche “radici”, innescando una spirale sempre più conflittuale che non tiene conto né di verità storiche, né di situazioni reali.

Questo avviene perché nel piano socio-economico-politico della società globale o di quelle particolari non esiste un progetto di società aperta, nel segno della giustizia e dei diritti fondamentali

dell'uomo.

La solidarietà si innesta così nel percorso di una ricerca della verità che, come per la giustizia, è una ricerca senza fine, fatta ogni giorno da ogni essere umano e diventa così un obbligo di coscienza.

La solidarietà senza *"la verità della giustizia"* è una **solidarietà falsa e impotente**, un'impotenza che asseconda, nonostante il nostro buon cuore e la nostra buona volontà, un sistema sociale fonte di disparità, di divisione, di piccole e grandi ingiustizie. Una solidarietà che divide, perché si è costretti a scegliere dove, come e a chi fare solidarietà tra gli immensi bisogni.

Il sistema del capitale e del denaro non esprime né potrà mai esprimere una cultura della solidarietà perché manca del valore intrinseco e fondamentale della solidarietà che è la sintesi tra uguaglianza e giustizia di e per ogni essere umano, valorizzando la dignità personale. Al massimo, potrà avere sentimenti di pietà, carità (oggi spesso camuffata sotto la parola "filantropia") ed elemosina, sempre tutto condizionato dal principio di disuguaglianza su cui fonda la diversità di diritti tra chi dà e chi riceve.

Fare solidarietà è condividere non solo la **causa** ma la **vita** degli ultimi, il loro passato, presente e futuro, tutto il loro tempo di lotta per la giustizia nella comprensione del loro mondo<sup>9</sup>

Fare solidarietà è, inoltre, mettere in discussione le proprie certezze, anche quelle della propria fede, fino all'estremo e far nascere e crescere il **dubbio** come strumento privilegiato di verità, libertà, confronto per la costruzione di un mondo a misura di ogni persona umana, nel rispetto di ogni diversità, nella difesa della Terra che ci ospita e sostiene.

Se la solidarietà viene concepita come un valore essenziale di giustizia, copre quella sete di libertà e, nello stesso tempo, di profonda condivisione che costituiscono il tessuto fondamentale di una società dove ogni essere trova il suo terreno umano per conseguire quelle supreme finalità che convergono nel "bene" di ogni persona.

E il bene di ogni persona non è altro che il raggiungimento della pienezza della propria esistenza, delle sue esigenze fondamentali.

Solo nella solidarietà l'umanità potrà costruire, realizzare e vivere i valori massimi di libertà e giustizia, dove la convivenza umana costruirà la dignità di ogni essere.

*Renato Piccini*

Questo seme della speranza  
è per un mondo migliore per tutti.  
Bisogna saperlo alimentare,  
bisogna saperlo portare in tutti gli angoli  
degli Stati, dei paesi, dei continenti.  
La speranza di un mondo nuovo,  
dove tutti si possa trovare posto come esseri umani.  
Non come uomini o donne, sfruttati o sfruttatori,  
non come ricchi o poveri ma nel rispetto  
per la convivenza delle culture del mondo.

*C.m. Zebedeo - EZLN*

## «L'importante non è vedere tutti i propri sogni realizzati, ma continuare ostinatamente a sognarli»<sup>1</sup>.

Vita, dignità, uguaglianza, libertà, futuro... dovrebbero essere traguardi scontati, definitivi, invece l'umanità si dibatte in un sistema che uccide, lascia morire, rende schiavi, esclude, ignora, perseguita... e chi si ribella, tante volte, mette a rischio la propria esistenza, e non soltanto fisica.

Bertolt Brecht in *Vita di Galileo*, alla riflessione di un discepolo: "Beata la terra dove vivono eroi!", fa rispondere dallo scienziato: "Beata la terra che non ha bisogno di eroi!".

Gioconda Belli, scrittrice e rivoluzionaria nicaraguense, scrive:

«Non dovremmo dover morire o correre il rischio di morire perché vogliamo che scompaia la miseria, l'oppressione, l'ingiustizia, che non ci siano più dittatori. È contro natura che esistano queste cose, ma siccome esistono non c'è altro rimedio che lottare con tutti i nostri mezzi contro di esse perché la vita viene costantemente violentata.

Eravamo folli tutti noi? Quale mistero genetico faceva sì che la specie umana superasse l'istinto di sopravvivenza individuale quando la tribù, la collettività si trovava in pericolo? Qual era la ragione per cui si era capaci di sacrificare la vita per un'idea, per la libertà altrui? Perché l'impulso eroico era tanto forte?

Quel che a me sembrava più straordinario era la felicità, la pienezza che c'era nell'impegno. La vita acquistava un senso completo, una meta, uno scopo. Si provava una complicità assoluta, un legame viscerale con centinaia di volti anonimi, un'intimità collettiva nella quale scompariva qualsiasi sentimento di solitudine o di isolamento. Nel lottare per la felicità di tutti, si trovava prima di tutto la propria».

Però

«L'impegno non si deve sempre pagare con il sangue, non sempre richiede l'eroismo di morire sulla linea del fuoco. Esiste un eroismo della pace e dell'equilibrio, accessibile, quotidiano che ci spinge a sfruttare tutte le possibilità della vita e a vivere non una, ma tante esistenze contemporaneamente.

Non c'è niente di donchisciottesco o di romantico nel voler cambiare il mondo. È possibile. È il mestiere al quale l'umanità si è dedicata da sempre. Non concepisco una vita migliore di quella vissuta nell'entusiasmo, illuminata dalle utopie, nel rifiuto ostinato dell'inevitabilità del caos e dello sconforto.

Il nostro mondo, ricco di potenzialità, è e sarà il risultato dello sforzo che noi, i suoi abitanti, gli consacreremo. Come la vita sorse da tentativi e cambiamenti, l'organizzazione sociale che ci porta alla piena realizzazione del nostro potenziale come specie, sorgerà da flussi e riflussi nelle lotte e negli sforzi che faremo, come complesso, come gruppo, nelle diverse regioni del pianeta.

Credo che il puro fatto di esistere implichi una certa responsabilità verso il futuro, verso ciò che esisterà dopo di noi. Il futuro è una costruzione che si realizza nel presente e per questo concepisco la responsabilità verso il presente come l'unica responsabilità seria verso il futuro.

L'importante non è vedere tutti i propri sogni realizzati, ma continuare ostinatamente a sognarli. Avremo nipoti e avranno a loro volta dei figli. Il mondo continuerà e la sua rotta non ci sarà estranea. La stiamo decidendo noi giorno dopo giorno, che ne abbiamo coscienza o no.

---

<sup>1</sup> Gioconda Belli, *Mi país bajo mi piel*, VINTAGE 2003

Nessuno potrà convincermi che il piacere che inizia e termina con se stessi possa minimamente paragonarsi all'esaltazione e alla profonda gioia di quando si cerca di cambiare il mondo.

Credo che tutti gli esseri umani vorrebbero che tutti i loro sogni si compissero durante la loro vita, ma la storia è un lungo percorso ed è assai probabile che non potremo assistere alla realizzazione dei nostri sogni, dobbiamo continuare a lottare per piccoli cambiamenti che, in ogni modo, fanno avanzare.

Non si può dare per perso qualcosa solo perché non succede nel corso della nostra esistenza. È necessario vivere con la consapevolezza che le nostre azioni avranno un impatto anche al di là di noi, nel futuro, e dobbiamo fidarci della saggezza e della capacità di sognare che lasciamo agli altri».

È questa la solidarietà in cui crediamo, su cui continuiamo a "giocare la vita": è la solidarietà con e per il futuro, per la vita che continua dopo di noi, senza di noi, ma anche grazie a noi...

Non è tanto progetti concreti, sostegno culturale, iniziative, condivisione, organizzazione, analisi... sì, certo, anche questo, ma la solidarietà è – deve essere – **uno stile di vita e di pensiero** che guida le opzioni di ogni giorno, dalle più piccole (quelle che, erroneamente, appaiono insignificanti) al coinvolgimento più ampio che ci viene richiesto di fronte a scelte etiche, sociali, culturali, politiche di valore globale.

Tutti abbiamo la possibilità di agire nel piccolo, influire nel corso delle cose, nella micropolitica dei piccoli passi verso il cambiamento, convinti che, nonostante quanto ci vogliono far credere, **ci sono alternative**.

È vero, ma non è sufficiente. La "lotta nelle periferie" deve mirare al "centro", il "piccolo" non si trasforma automaticamente in "grande": la lotta deve avere come obiettivo il capovolgimento dell'intero sistema con il suo perverso progetto integrale che supera sempre più ogni frontiera e rischia di "uccidere la vita".

**Dobbiamo obbligare la realtà  
a rispondere ai nostri sogni,  
dobbiamo continuare a sognare  
fino ad abolire la falsa frontiera  
tra l'illusorio e il tangibile,  
fino a realizzarci e scoprire  
che il paradiso perduto  
è dietro l'angolo.**

*Julio Cortazár*



# Indigenas

«Non riusciranno a strappare le nostre radici...»<sup>2</sup>

Il testo è illeggibile a causa di un errore di rendering del font. Il contenuto sembra essere un paragrafo di testo in italiano.



## DIRITTI DEI POPOLI INDIGENI

A dieci anni dalla firma della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, milioni di nativi nel mondo sono ancora in pericolo, minacciati da progetti di sviluppo che toccano le loro terre e sconvolgono la loro vita. Eppure, affrontando le questioni ambientali in prima linea, gli indigeni possono essere alleati preziosi per la valutazione e l'attuazione di politiche climatiche che potrebbero rallentare il riscaldamento globale<sup>1</sup>

10 anni fa, il 13 settembre 2007, fu approvata la

### Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti dei Popoli Indigeni

1 anno fa, il 14 giugno 2016, l'Organizzazione degli Stati Americani approvò la

### Convenzione Americana sui Diritti dei Popoli Indigeni

La prima menzione ufficiale risale al 1957 con la *Convenzione ILO 107 – Convenzione su popolazioni indigene e tribali* – ma non ebbe mai effetti significativi.

Nel 1989 fu adottata la **Convenzione ILO 169** che, pur nei suoi limiti e contraddizioni, rappresenta uno dei principali sostegni delle rivendicazioni indigene.

La Convenzione riconosce i popoli indigeni come soggetto di un insieme di diritti fondamentali, individuali e collettivi, essenziali alla loro sopravvivenza, primi fra tutti i diritti sulle terre ancestrali e il diritto di decidere autonomamente del proprio futuro, nonché il diritto all'identità, alla cultura, alla lingua, all'occupazione, alla salute, all'educazione e altri aspetti che permettono uno sviluppo in armonia con la loro visione del mondo e della vita.

Praticamente, costituisce l'unico strumento legislativo internazionale di protezione dei diritti dei popoli indigeni. Gli Stati che la ratificano si impegnano a garantire l'integrità fisica e spirituale e ad impedire ogni forma di discriminazione nei loro confronti.

Chi segue il percorso di sostegno per e con questi popoli sottolinea quanto sia essenziale la ratifica della *Conven-*



<sup>1</sup> *Popol Wuh*, libro sacro dei Maya Quiché.

<sup>2</sup> Eduardo Galeano, *Los hijos de los días*, SIGLO XXI 2012

zione da parte del maggior numero di Stati di tutto il mondo – compresa naturalmente l'Italia –, anche se non hanno popoli indigeni al loro interno.

Il motivo dovrebbe esser ovvio: ogni Stato, di qualsiasi continente faccia parte, ha, può avere, un impatto diretto sui popoli indigeni, sia in quanto membro di istituzioni internazionali che operano con (e spesso contro) di loro, sia attraverso progetti di cooperazione allo sviluppo, con il coinvolgimento diretto in analisi, decisioni, finanziamenti, iniziative prese in sede di ONU, Unione Europea... Inoltre, e con un effetto spesso devastante, la presenza e i progetti di aziende europee e italiane, private, statali o co-finanziate dallo Stato: queste transnazionali rappresentano una delle minacce più forti per la sopravvivenza dei popoli e delle culture indigene.

L'ONU riconosce che hanno ereditato dal passato e praticano culture e forme uniche di relazionarsi con la gente e con l'ambiente naturale. Possiedono caratteristiche sociali, culturali, economiche e politiche diverse da quelle predominanti nelle società in cui vivono. Nonostante le loro differenze culturali, i popoli indigeni di tutto il mondo condividono problemi comuni nel difendere i propri diritti come comunità diverse per storia, cultura, cosmovisione...

I vari strumenti giuridici indicano un avanzamento nella coscienza della comunità internazionale nella comprensione dell'esistenza e importanza dei popoli indigeni all'interno degli Stati Nazionali di cui fanno parte.

Si riconosce a queste collettività etniche la condizione di popoli e, come tali, il diritto a

terra, territorio e beni naturali, così come il diritto alla libera determinazione (decidere liberamente il loro presente e futuro secondo le proprie forme di organizzazione e decisione), il loro diritto consuetudinario (i sistemi giuridici peculiari) e il diritto a conservare e trasmettere le loro culture e credenze<sup>1</sup>.

Il riconoscimento in leggi e ordinamenti internazionali ha uno dei suoi fondamentali pilastri nella resistenza e lotta dei popoli indigeni, soprattutto dell'America Latina, che, intorno alla metà del 1900, portarono avanti azioni e rivendicazioni contro le conseguenze dell'invasione europea, l'oppressione, l'usurpazione, il genocidio sia fisico che culturale.

I **500 anni dalla Conquista** offrirono l'occasione per incontri e confronti tra i popoli indigeni latinoamericani, dando vita ad un movimento continentale a cui aderiranno i discendenti degli



schiavi portati dall'Africa e, più tardi, l'intero movimento popolare di base.

La coincidenza di queste realtà dette grande forza al movimento e, quando terminarono i regimi dittatoriali e si ritornò a processi democratici (per quanto di "bassa intensità" fossero), si cominciò a parlare del carattere multietnico e pluriculturale degli Stati, a riconoscere l'esistenza, all'interno dei loro confini, di cosmovisioni e alternative di civiltà. Si iniziò a mettere in discussione le vecchie politiche di integrazionismo ed a parlare di nuove modalità di rapporti con i popoli indigeni, decisi a non permettere più di essere esclusi nella costruzione di un "nuovo paese".

La storia ha dimostrato che la controffensiva dei "poteri forti" non tollerò, se non in casi sporadici, il raggiungimento di questi obiettivi. Il capitalismo, il mercato, l'economia finanziaria non accettano "ostacoli" al loro presunto progresso "per tutti" e, nel caso del mondo indigeno, era evidente che mai sarebbero stati considerati soggetti politici con diritti comunitari e visioni del mondo e della vita diverse.

Con decisioni amministrative e giuridiche, attraverso decreti e dispacci ministeriali, altera-

zione o soppressione di diritti costituzionali, progetti di legge o modifiche della Costituzio-

1. Paulino Montejo, *Derechos de los pueblos indigenas en retroceso*, ALAI 525-526 giugno-luglio 2017

ne e nuovi paradigmi legali – come avviene attualmente in Brasile sotto l'egida di un governo *di fatto* –, si facilita l'apertura dei territori indigeni, delle terre delle comunità rurali nere, dei piccoli agricoltori e delle comunità tradizionali, così come di aree protette all'espansione

di monoculture di esportazione (soia, eucalipto, canna da zucchero, palma africana, ecc...) e la messa in atto di megaprogetti di infrastrutture e sfruttamento dei beni naturali (attività mineraria, idroelettriche, strade, porti, ecc...)<sup>1</sup>.

Esistono più di 5000 popoli indigeni, sparsi in 90 paesi e parlano 7000 idiomi propri. Secondo l'ONU la maggioranza vive in America Latina.

Il Guatemala è uno di questi paesi e si distingue per la sua ricchezza sociale e culturale; da ciò dovrebbe derivare, in tutti i suoi abitanti, la coscienza di essere membro di una società multietnica, plurilinguistica e interculturale. Ma è un percorso ancora da compiersi e da realizzare per creare uno Stato di diritto, espressione del "paese reale", e cancellare gli stereotipi tipici di atteggiamenti razzisti tuttora presenti nella società guatemalteca.

Evo Morales, presidente dello **Stato plurinazionale di Bolivia**, ha affermato: «Non esistono problemi in cui non dovrebbero essere coinvolte le popolazioni indigene» che definisce, in virtù del loro modo di organizzazione e produzione, la «bussola morale dell'umanità».

Nel mondo, tuttora, sono prese ben poco in considerazione le loro necessità, preoccupazioni, rivendicazioni, anzi si parla di "battuta d'arresto" o addirittura di retrocessione nel riconoscimento dei loro diritti.

Questi "guardiani della diversità biologica, delle risorse naturali, del rispetto della nostra casa comune" dimostrano un alto livello di responsabilità, un forte senso di comunità e attuano una solidarietà intergenerazionale che non è facile trovare nel nostro cosiddetto "mondo civile", di conseguenza dovrebbero essere presi ad esempio ovunque e non condannati all'emarginazione, al disprezzo, all'esclusione.



**COSÌ SONO ORA LE TERRE DI UNA COMUNITÀ GUARANÍ  
IL POPOLO ALL'ETERNA RICERCA DELLA TIERRA SIN MALES**

Sono passati dieci anni e ben poco è stato fatto per loro... anzi la situazione sta peggiorando per il rifiuto di abbandonare i loro territori, garanzia di sopravvivenza non solo materiale ma culturale e spirituale. Cresce, quindi, la resistenza indigena con forme di rivendicazioni essenzialmente non-violente, ma decise e sempre più contundenti, in un percorso, non esente da autocritica, che riesce a coinvolgere settori sempre più ampi della società civile.

È necessario che i popoli indigeni continuino a lottare per far valere il loro diritto ad essere differenti, nelle loro terre e territori, contribuendo alla costruzione dei paesi di cui fanno

parte, affinché siano riconosciuti tutti gli elementi della loro vita sociale, economica, politica, culturale, ambientale e spirituale, secondo le loro reali necessità e aspirazioni<sup>2</sup>.

Nell'ottica capitalista neoliberale è un "delitto" difendere la terra, il proprio mondo, un progetto di vita che viene da tanto, davvero tanto, lontano... e sono allora accusati di "terrorismo", elementi che mettono in pericolo la "pace sociale".

1. *Idem*  
2. [desinformememos.org](http://desinformememos.org) - 12 gennaio 2017

«I poteri economici, che impongono e depongono governi, decisero che il furto e il saccheggio deve essere considerato terrorismo, quando fa loro comodo. Opporsi all'appropriazione di legname, acqua o terre ancestrali dei popoli originari da parte di grandi transnazionali, deve essere etichettato come terrorismo. Difendere la proprietà comunale con-

tro la privatizzazione della terra, è un atteggiamento intollerabile che deve essere represso con la forza. Gli interessi dispotici di tirannie totalitarie distruggono il bene comune sotto la maschera della modernità. Secondo la legge di questi poteri, la proprietà comunale è qualcosa di detestabile, inaccettabile, primitivo, incivile».

Il popolo mapuche, in lotta contro Benetton per tornare in possesso dei loro territori, dichiara che **"resistenza non è terrorismo"**.

«Noi, i Mapuches, continuiamo ad essere un'immensa maggioranza senza terra, con l'unica alternativa di essere manodopera a buon mercato e sfruttata. L'unico modo per fermare l'*assassinio pianificato* – ecocidio e genocidio – dal potere economico e dallo Stato è attraverso il controllo territoriale effettivo delle nostre comunità»<sup>1</sup>.



**Orgoglio mapuche**

Le loro terre originarie sono, in grande maggioranza, donazioni fatte a imprese o famiglie che finanziarono il genocidio della Conquista e poi comperate, a prezzi irrisori, dai nuovi proprietari, come Benetton, che possiede 900.000 ettari e quasi 100.000 pecore. La legge argentina riconosce queste terre come mapuches, ma naturalmente, "si prende tempo"!!!



«Continueremo a lottare, come fecero i nostri antenati, ricostruendoci, cercando di essere quello che sempre fummo, esigendo dallo Stato che faccia valere i nostri diritti e le

convenzioni nazionali e internazionali, che ci lascino vivere come mapuches nel nostro territorio, con autodeterminazione e libertà»<sup>2</sup>.



### **Violenza a Tactic, Alta Verapaz, Guatemala<sup>3</sup>**

La mattina del 1 novembre 2017 la Policia Nacional Civil effettuò, con azioni di grande violenza, un'espulsione nella comunità La Cumbre Chamché.

Le comunità q'eqchi e poqomchi' vengono spogliate delle loro terre ancestrali, violentando i loro diritti e mettendo a rischio la loro stessa esistenza, lasciando 25 famiglie senza casa, raccolti, sementi e cibo.

In Alta Verapaz le imprese estrattive di monoculture. Idroelettriche, minerarie si sono impadronite della maggioranza delle terre e dei fiumi, senza consultare le



<sup>1</sup> alterglobalizacion.wordpress.com

<sup>2</sup> Idem

<sup>3</sup> www.prensacomunitaria.org

popolazioni indigene e contadine, calpestando i loro diritti più elementari, mentre vengono anteposti la convenienza del mercato e di altri interessi economici.

«Nel territorio del popolo Q'eqchi e Poqomchi si sta combattendo una lotta senza interruzione dal 1960 ad oggi, per far valere il nostro diritto di accesso alla terra, ad un luogo dignitoso dove vivere, lavorare, alimentare la famiglia, rafforzare la nostra cultura e identità».

Intanto si stanno introducendo nuove normative circa il diritto alla consultazione delle comunità interessate a progetti e decisioni che li riguardano direttamente, svuotando praticamente uno strumento che, seppure non sia servito a molto, era sempre un punto di riferimento legale per rivendicazioni e denunce.



## Paráiso

Aquí era el Paraiso.  
Maíz, trigo, frijol,  
no había fruto prohibido,  
las culebras eran mudas.  
Jelik Ch'umil y Kowilaj Chee  
hacían el amor sobre la hierba  
y se cubrían con el cielo.  
Hasta que hablaron  
las serpientes:  
prohibieron los frutos  
y se repartieron entre sí  
el Paraiso!

Humberto Ak'abal  
poeta indigeno guatemalteco

<sup>1</sup> Qui era il paradiso./Mais, frumento, fagioli,/non esisteva frutto proibito,/i serpenti erano muti./Jelik Ch'umil y Kowilaj Chee/facevano l'amore sull'erba/e si coprivano con il cielo./Fino a quando parlarono i serpenti:/proibirono i frutti e si divisero tra di loro il Paradiso.

Quando sentiamo parlare di popoli indigeni si può aver l'impressione che noi non abbiamo nulla a che vedere con loro, al massimo un po' di simpatia come oggetto folkloristico di qualche viaggio turistico... ma non è vero!!!

L'Italia, in gradi diversi, fa parte di enti (dall'ONU all'OCSE, dal FMI alla Banca Mondiale, all'OIT...) che hanno un ruolo specifico in ciò che riguarda i popoli indigeni; ha ratificato documenti che s'impegnano a "difenderli" dall'assalto cui sono esposti: scelte diverse, di cui è responsabile anche il nostro paese, possono essere determinanti per il loro presente e futuro.

Nessuna ONG italiana opera in mezzo a popolazioni indigene? E lo fa nel rispetto e consapevolezza della diversità culturale o introduce "vantaggi, tecniche, sviluppo..." che rischiano di snaturarne la storia e lo specifico, diverso progetto di società?

Ne abbiamo conosciute direttamente di tutti i tipi... e non poche sono guidate più da interessi propri che da rispetto e condivisione; altre, pur con le migliori intenzioni, agiscono senza conoscere bene il mondo in cui lavorano, rendendo più difficile il cammino delle comunità.

E le multinazionali italiane finanziate o cofinanziate dal nostro governo, con i nostri soldi? Le multinazionali che si vedono la strada aperta da "visite ufficiali" di ministri e delegazioni in paesi sparsi in tutto il mondo: tutti sanno (o dovrebbero sapere) che sono al centro di polemiche e denunce per la violazione dei diritti di intere comunità scacciate dai loro territori, strappate dalle lontanissime radici sociali, culturali, spirituali, con il rischio di scomparire come popolo.

Che dire dei vari interventi ENEL? hanno davvero l'obiettivo dello sviluppo di un paese? E "gli altri colori" di Benetton? E l'ENI? L'elenco è molto lungo!!!

Davvero l'Italia non ha niente a che vedere con i vetri gettati sul cammino di interi popoli? Davvero non ha alcuna responsabilità? Certo, è facile lavarsene le mani cercando di nascondere cosa c'è dietro a una certa "politica estera" asservita all'economia e al profitto di pochi!

Davvero noi "non possiamo fare niente" qui, nel nostro paese, per sensibilizzare il maggior numero di persone per difendere progetti diversi, e spesso in contraddizione, dal sistema che si è imposto a livello globale?

Ma è proprio la diversità, la diversità, di cui è ricco il mondo, che apre un futuro differente da quello che vediamo avanzare... l'obiettivo per spianare la strada dei poteri economici è l'omologazione, l'indifferenza, l'egoismo... e la cosa che più si teme è un'informazione veritiera in grado di creare la cosiddetta "opinione pubblica".

Del resto chi può negare che siano cose lontane da noi? non dobbiamo certo sentirsene coinvolti! E invece lo siamo.

Se un mapuche della Patagonia viene assassinato per difendere il diritto della sua comunità a vivere da mapuches, saremo tutti responsabili e saremo tutti "impoveriti". Se in Honduras uomini e donne, "difensori della Terra", muoiono ogni giorno per opporsi alla distruzione dell'ambiente naturale, all'accaparramento di terre, alle monoculture che scacciano i piccoli contadini e le comunità indigene... dovremmo porci al loro fianco, far conoscere la loro lotta perché è una lotta anche per noi, per impedire un futuro di distruzione e di morte per l'intera umanità.

La *Fondazione Guido Piccini* da oltre trent'anni ha svolto molteplici attività con il **movimiento indígena latinoamericano** in Messico, Ecuador, Nicaragua, El Salvador e, soprattutto, Guatemala, in regioni ad altissima percentuale indigena: nelle località dell'*Altiplano* guatemalteco raggiungono sino al 90-95% della popolazione.

Iniziata con il progetto di sviluppo e formazione agricolo, zootecnico ed artigianale per i campesinos e le donne dell'etnia cackchiquel, la collaborazione è continuata nel tempo con una molteplicità di interventi:



<sup>1</sup> Nel sito ufficiale ENI NEL MONDO, la società presenta le sue "storie di successo": Africa, 14 paesi; Asia-Oceania, 21 paesi; America, 7 paesi; Europa 27 paesi.

costruzione di scuole e centri di formazione, educazione bilingue, mense scolastiche, programmi di formazione per insegnanti, sviluppo agricolo e zootecnico, attività di commercializzazione, progetto di alfabetizzazione e formazione professionale nei villaggi indigeni k'ekchís...; all'interno degli interventi in difesa dei diritti umani, particolare attenzione viene riservata al movimento indigeno, ai diritti dei



**La Merced**

giovani e delle donne che acquistano sempre maggior protagonismo nel percorso di questi popoli...

La nostra condivisione con la vita di tante comunità, con la lotta per la difesa dei loro diritti e il toccar con mano quanto questi vengono calpestati e ridotti a carta straccia, ci ha spinto a realizzare un'azione di supporto in sostegno a varie richieste e attività per l'affermazione della presenza indigena nella società e il rispetto della loro cultura in ogni campo e livello di vita.

Oltre ad un rapporto continuativo con vari gruppi, ricordiamo, ad esempio, il progetto *Nuestro oro es el agua, Resistencia a la minería* a San Marcos, in sostegno alle comunità indigene nell'azione di resistenza agli sfratti forzati da parte delle multinazionali minerarie e alla lotta popolare per la vita contro lo sfruttamento e la distruzione nel loro territorio; nell'ambito della promozione e sostegno al processo democratico in



**Sololá**

Guatemala, tra altre attività, il *Progetto di monitoraggio delle elezioni presidenziali guatemalteche e di sostegno alla società civile locale, in particolare indigena* nei Dipartimenti di Chimaltenango e Sololá su richiesta dell'Associazione Guatemalteca dei Sindaci e delle Autorità Indigene – AGAAI *Asociación Guatemalteca De Alcaldes Y Autoridades Indígenas* – per il monitoraggio delle elezioni presidenziali del 2007 con l'invio di osservatori a garanzia del corretto svolgimento del processo elettorale; il coinvolgimento con altre organizzazioni

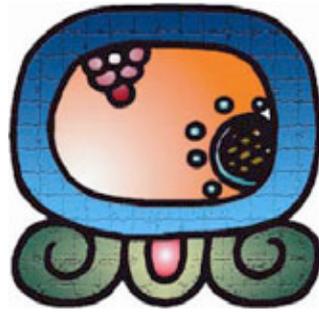
indigene, come *Fundamaya*, la *Coordinadora Juvenil de Comalapa*, la *Cooperativa Las Ilusiones* di San Martín Jilotepeque...<sup>1</sup>.



<sup>1</sup> La **sezione America Latina** della *Biblioteca della Fondazione Guido Piccini* offre un'ampia documentazione sui popoli indigeni. I testi possono essere consultati in sede o richiesti in prestito.

# LA GIUSTIZIA MAYA

**La justicia  
no habla en lengua de indios,  
la justicia  
no desciende a los pobres,  
la justicia  
no usa caites,  
la justicia  
no camina descalza  
por caminos de tierra<sup>1</sup>.**



In Guatemala, i popoli originari continuano a lottare per il pieno riconoscimento dei loro diritti e la rivendicazione storica dei loro costumi e tradizioni, soprattutto della **giustizia indigena** che, come non si stancano di ripetere, non entra in competizione né si oppone alla giustizia ordinaria, non è una giurisdizione diversa ma un qualcosa che la completa per contribuire alla pace sociale.

La giustizia maya deriva dalla cosmovisione maya dove si trovano i principi ancestrali per la convivenza e lo sviluppo della società. L'antropologa Lucia Pellecer afferma:

«È importante considerare che la cosmovisione maya – intesa come un sistema di pensiero che guida l'agire umano e non come religione, come erroneamente si crede – si fonda su una stretta relazione dell'essere umano con la natura, al cui interno l'umanità è uno dei tanti elementi presenti in essa. In questa visione del mondo si pongono le radici di una relazione di rispetto della vita».

Su questi stessi principi si fonda la giustizia maya.

Il Guatemala appare diviso in due poli contrapposti, uno che riconosce il diritto delle comunità indigene per seguire i propri sistemi giuridici, l'altro che innalza un grande muro di pregiudizi che, di fatto, mettono contro realtà urbana e rurale, mondo indigeno e ladino/meticcio...

È sempre più urgente rompere stereotipi che creano barriere, impediscono la conoscenza e il rispetto reciproco; riconoscere la diversità come una ricchezza; comprendere l'importanza di un cammino nuovo che va dal considerare il Guatemala non un paese *multiculturale*, dove ognuno praticamente va per la sua strada (sempre se non interferisce troppo con gli interessi di "coloro che contano") senza "contaminarsi" troppo, ma un paese **interculturale** per un progetto comune verso una società includente e un reale Stato di diritto<sup>2</sup>.

## Guatemala

### un fantasma si aggira per il paese: la giustizia maya<sup>3</sup>

*Le popolazioni maya reclamano il riconoscimento del loro sistema giuridico. Reclamano un diritto che crea diritti. Il grande capitale guatemalteco ha serrato le file contro l'iniziativa che vuol introdurre questo principio nella Costituzione. Riconoscere il pluralismo giuridico in*

<sup>1</sup> *La giustizia non parla in lingua di indios, / la giustizia non scende sui poveri, / la giustizia non usa caites, / la giustizia non cammina a piedi nudi per i sentieri di terra.* Humberto Ak'abal poeta indigeno guatemalteco.

<sup>2</sup> La sezione *America Latina* della **Biblioteca** della Fondazione Guido Piccini offre un'ampia documentazione sull'argomento, chi è interessato può consultarli in sede o richiederli in prestito.

<sup>3</sup> José Luis Rocha, *Guatemala. Un fantasma recorre el país: la justicia maya*, Envío n. 421, aprile 2017

*Guatemala rappresenta un piccolo però significativo correttivo a 500 anni di una situazione di saccheggio e violenza che ha lasciato gli indigeni maya senza uno Stato che li difenda.*

Un fantasma si aggira per il Guatemala: il fantasma della giustizia maya. [...] Questo fantasma è quasi sempre stato lì, in agguato nelle montagne dell'Altipiano, incarnato nel diritto consuetudinario, ora però vuol penetrare nello Stato, acquistare diritto di cittadinanza all'interno di un sistema giuridico pluralista e persino ricevere l'accesso nella Costituzione della Repubblica. [...]

I popoli indigeni latinoamericani hanno trovato nel diritto consuetudinario uno strumento per risolvere i loro conflitti, esprimere le loro tradizioni, riprodurre la loro identità. Senza essere riconosciuto come un diritto per le legislazioni nazionali, si vedeva costretto ad esercitarsi al margine, di nascosto, anche in direzione contraria delle disposizioni amministrative degli apparati statali.

La fine delle dittature militari in America Latina aprì lo spazio alle lotte indigene e al rispetto delle loro istituzioni e meccanismi di autodeterminazione. In alcuni paesi il diritto indigeno ottenne un riconoscimento sostanziale e duraturo, come parte della rifondazione di uno Stato che si riconosce plurinazionale

[come nelle Costituzioni della Bolivia e dell'Ecuador].

[...] Il Guatemala si trova in grave ritardo nel cammino verso il riconoscimento di un aspetto chiave della plurinazionalità. Gli indigeni sono in una posizione di svantaggio perché il paese legale non si adatta alla demografia del paese reale. [...]

Il pluralismo giuridico fu il frutto proibito del multiculturalismo. In Guatemala, prima della guerra, la posizione dominante tra i ladinos che hanno da sempre il potere era la promozione della differenza, concepita come separazione e disuguaglianza. [Nel tempo] le organizzazioni maya dettero un nuovo contenuto alle differenze. Nel caso della giustizia maya si richiede il riconoscimento di uguale validità legale dove ci fu disuguaglianza, complementarietà e coordinamento dove ci fu separazione. Il CACIF si straccia le vesti dinanzi ad uno "scisma giuridico" perché entra in panico nell'eventualità che una legislazione *di fatto* si converta in diritto suffragato dalla Costituzione.

## Perché tanta resistenza contro la giustizia tradizionale maya?

«La legge è ciò che conviene al più forte»  
*Trasimaco di Calcedonia*

Le parole di Trasimaco continuano ad essere valide anche oggi: la legge, il diritto, le norme che fissano la vita non sono assoluti né universali. Molto meno naturali o di origine divi-

na. Rispondono sempre a un progetto egemonico, a un centro di potere. La giustizia, al di là della presunta ricerca di obiettività, è sempre giustizia per alcuni. In altri termini,

come si è soliti dire, tutti siamo uguali, però alcuni sono più uguali di altri.

È opportuno iniziare con questa idea per comprendere cosa sta succedendo in questo momento in Guatemala con la discussione sulle riforme costituzionali, fondamentalmente per quanto si riferisce *ai sistemi* di giustizia. Sembra che il dibattito si focalizzi tra la giustizia ordinaria (potremmo chiamala *occidentale?*) e la giustizia tradizionale maya. Da come una certa posizione presenta la questione, la discussione gira intorno a quale delle due è *più conveniente*, quale offre maggiori soluzioni. E, naturalmente, l'opinione delle principali forze di potere nazionale fanno pendere l'ago della bilancia verso la giustizia attuale, quella che viene segnando il passo fin dalla costituzione dello Stato, ormai due secoli fa, ed esclude il diritto consuetudinario dei popoli maya.

In questa logica, queste forze di potere (con a capo il *Comité Coordinador de Asociaciones Agrícolas, Comerciales, Industriales y Financieras – CACIF –*) presentano una situazione artificiale, tendenziosa che serve a confondere l'opinione pubblica e tentare di farla inclinare verso una determinata posizione.

Si presenta il diritto maya come un sistema *arretrato, violento*, come un qualcosa di cui *il paese non ha bisogno*. Si dà un'immagine discriminatoria e piena di pregiudizi... Di fronte a questo, l'altra giustizia, quella esistente oggi, quella *ufficiale*, viene presentata come razionale, equilibrata, non violenta. Il dibattito (falso) pretende mettere in risalto le cose "buone" di un sistema e le deficienze e atrocità dell'altro.

Per completare la falsa dicotomia, il messaggio di questa visione antimaya è basato su una ipotetica unità nazionale: *«Il Guatemala è uno solo. Di conseguenza un solo sistema di*

*giustizia deve esserci»*. Proposta che appare facilmente condivisibile, persino intelligente. *«Perché dividere invece di sommare?»*, si chiede maliziosamente. E, dato che il diritto tradizionale maya, per una serie di fattori, non ha potuto farsi conoscere chiaramente dinanzi all'opinione pubblica, spiegando come funziona e quali vantaggi offre, la visione diffusa dal CACIF si impone.

Tutto ciò si lega, inoltre, ad un razzismo viscerale che interessa tutta la società (*«sarò povero, ma non sono indio!»*), un razzismo che sbandiera una visione di *civiltà contro barbarie*, che può essere oggettivamente dimostrata. Il fantasma della *ribellione di indios* (che verrebbero a fare vendetta per il saccheggio originario) è tuttora presente nell'immaginario collettivo. La testa di un ladino attuale continua a funzionare in un modo non molto diverso dalla visione di un conquistatore del XVI secolo.

Tuttavia, analizzando in profondità, la manipolata dicotomia nasconde qualcosa di più che razzismo. Coloro che hanno il potere (vedi padronato nazionale), oltre al fatto che siano profondamente razzisti, hanno molto da perdere con un cambiamento del paradigma legale. Di fatto cercano urgentemente di prendere posizioni e decisioni dinanzi alla possibilità che le cose cambino. Perché? Per quello che diceva Trasimaco: la legge, la giustizia, il diritto convengono al più forte.

La legge presumibilmente *buona, civile*, è quella che domina oggi. È la legge che legalizzò il furto delle terre dei popoli originari nei secoli passati e permette di continuare a rubare risorse, distruggendo la natura nei territori occupati dai popoli maya, deviando fiumi e criminalizzando la protesta comunitaria. Se a questo diritto si oppone un diritto favore-

vole ai popoli originari, chi sarà il danneggiato?

Oggi, come dice Boaventura de Sousa Santos riferendosi al caso colombiano in particolare e a quello latinoamericano in generale, «la vera minaccia non sono le FARC. Sono le forze progressiste e, in particolare, i movimenti indigeni e contadini. La maggiore minac-

cia [per la geostrategia degli Stati Uniti] proviene da quelli che rivendicano diritti ancestrali sui territori dove si trovano queste risorse [biodiversità, acqua dolce, petrolio, ricchezze minerali], ossia, dai popoli indigeni». Ciò che sta in gioco è la legittimità di un furto che è divenuto legale<sup>1</sup>.

**Yo tenía una cultura de milenios,  
antigua como el sol,  
como los montes y los ríos  
de la gran Lacta-Mama.  
Yo plantaba los hijos y las palabras.  
Plantaba el maíz y la mandioca.  
Cantaba con la lengua de las flautas.  
Danzaba vestido de claro de luna,  
adornado con pájaros y palmas.  
Yo era Cultura en armonía  
con la Madre Naturaleza<sup>2</sup>.**



<sup>1</sup> Marcelo Colussi, *¿Por qué tanta resistencia a la justicia maya?*, Plaza Pública 20-02-2017

<sup>2</sup> Pedro Casaldàliga-Pedro Tierra, *Misa de la Tierra sin males*, DESCLEE DE BROUWER 1980  
«Io avevo una cultura di millenni,/antica come il sole,/come i monti e i fiumi/della gran Lacta-Mama.  
Io piantavo i figli e le parole./Piantavo il mais e la manioca./Cantavo con la lingua dei flauti./Danzavo  
vestito di chiaro di luna,/adornato con uccelli e palme./Io era la Cultura in armonia/con la Madre  
Natura».

# niñas - niños



**LAVORO MINORILE - Honduras**  
fonte UNICEF

Sono uno dei tanti angeli senza ali,  
invisibile ai vostri occhi.  
Sono la faccia nascosta dei vostri palloni  
con cui giocate nei vostri ricchi stadi.  
Li cucio a mano, dall'alba al tramonto.  
In questo scantinato del mondo.  
Ho per madre e padre un ago e un filo,  
per banco di scuola il mio tavolo di lavoro  
per compagni di classe altri bimbi sfruttati  
e quando cala il buio della sera  
in questo scuro budello della terra,  
ove la luce del giorno non conosco più,  
mi addormento  
stremato di sonno, fame e fatica,  
aspettando, almeno in sogno,  
di vedere anch'io, come Ciaula...  
**la luna.**

T.L.F.R.



**MINORI SOLDATO - Sudan**  
fonte UNICEF

# capovolgiamo il mondo...

L'educazione è l'arma più potente  
per cambiare il mondo.

*Nelson Mandela*



«La sola utopia valida per i secoli a venire e le cui fondamenta andrebbero urgentemente costruite o rinforzate è l'utopia dell'istruzione per tutti: l'unica via possibile per frenare una società mondiale ineguale e ignorante, condannata al consumo o all'esclusione e, alla fin fine, a rischio di suicidio planetario»<sup>1</sup>.

La chiave per la libertà, per la crescita personale sociale, per i propri sogni e utopie è nell'educazione, nella cultura, nella ricerca... in questo risiede il cambiamento, un'educazione, però, che non sia semplice "istruzione" ma che abbia, come dice Rafael Díaz-Salazar, quattro grandi obiettivi: **"imparare ad essere, imparare a vivere insieme, imparare a conoscere, imparare a fare"**.

In *cronica de la Tierra sin Mal*, uno spazio destinato alla ricerca, valorizzazione, conoscenza e diffusione della cultura e della storia della millenaria *Nazione Guaraní e dei Popoli Originari* si legge:

«Imparare venne prima di insegnare. Insegnare correttamente è creare condizioni per produrre conoscenza nuova. Chi insegna impara e anche chi impara insegna. Non esiste insegnare senza apprendere. La nostra conoscenza è incompleta, incompiuta e dobbiamo apprendere permanentemente. Solo se riconosciamo questi principi diverremo "educabili". Ciò che ci fa "educabili" non è l'educazione, ma riconoscere quanto è incompiuta la nostra conoscenza...

La vita è un cammino a lungo termine nella quale tu sei maestro e alunno; a

---

<sup>1</sup> Marc Augé, *Un altro mondo è possibile*, Codice edizioni 2017

volte ti tocca insegnare; tutti i giorni ti tocca imparare...

La libertà si educa con la libertà, la solidarietà con la solidarietà, l'uguaglianza con l'uguaglianza».

La Fondazione Guido Piccini ha da sempre ritenuto il diritto all'educazione uno strumento prioritario per dare al maggior numero di bambine e bambini, giovani e adulti l'accesso alle opportunità necessarie per esprimere il proprio potenziale e fornire gli strumenti idonei per divenire soggetti di cambiamento nel loro paese e, quindi in tutto il mondo.

Come ben sapete, la Fondazione ha costruito, ampliato, ristrutturato decine e decine di scuole soprattutto in Guatemala ma anche in El Salvador, in Nicaragua, in Messico, in Pakistan... e tutto in un'ottica interculturale e con un insegnamento bilingue, nel rispetto della cultura e delle tradizioni delle comunità in cui era inserita.

Il reale "diritto all'istruzione" ha significato mense (fin dal 1986), materiale didattico, borse di studio, stipendi per insegnanti, corsi di aggiornamento per i docenti, scuole di formazione per i genitori, attività artistiche, ecologiche, ricreative, scambi con scuole italiane...

*«Questi bambini vogliono imparare a superarsi e non hanno bisogno di una scuola di lusso per poterlo fare!»*

ci diceva Victor, orgoglioso dell'attività della sua Associazione di giovani... ed è vero...

ma noi abbiamo cercato di creare spazi dignitosi e dare almeno gli strumenti minimi, necessari per una migliore educazione.

Queste sono alcune delle "nostre" scuole...



... e continuiamo a intervenire in questo settore.

# Proyecto escuela 2017

Il progetto di sostegno alle scuole del comprensorio di Monte Cristo si è sviluppato nel tempo secondo le proposte avanzate dai nostri collaboratori in Guatemala, siamo, infatti, convinti che gli interventi devono rispondere alle esigenze reali del territorio e affidati a persone locali in grado di individuare priorità e metodologia.

Negli ultimi anni c'è stato chiesto di finanziare insegnanti di educazione fisica e musicale per dare agli alunni delle scuole rurali, con cui lavora la Fondazione Guido Piccini, alcune abilità in campi, spesso ignorati nell'insegnamento comune, che possono permetter loro di esprimere le loro potenzialità in esperienze diverse.

Il contesto socio-economico in cui vivono li emargina e impedisce il pieno sviluppo in un'età essenziale sia per acquisire abilità e mezzi espressivi, sia per iniziare il percorso di presenza all'interno dell'ambiente di cui fanno parte.

Per la situazione delle loro famiglie e del loro villaggio smettono ben presto di essere bambini e bambine e, in età molto precoce, viene loro "rubata" l'infanzia. È compito della scuola, quindi, permetter loro di "recuperare" i valori della loro età.

Gli insegnanti delle scuole rurali (spesso con una preparazione non adeguata) operano in situazioni molto precarie logisticamente, in strutture spesso fatiscenti, senza materiale didattico e strumenti di formazione, gli alunni vengono da situazioni socio-economiche difficilissime...

In questa realtà è comprensibile che si svolgano le materie strettamente curricolari e si dia poco spazio a momenti di creatività e preparazione in attività espressive.

Convinti dell'importanza di questa area per lo sviluppo di bambini e bambine in età scolare, fin nel 2003, presso il Centro Monte Cristo, si svolse il *1° Concorso di Disegno e Pittura Infantile* che coinvolse, per alcuni anni, un grande numero di scuole.

Le attività si svolsero poi, secondo le scelte degli operatori, in modalità diverse, anche attraverso scambi con scuole italiane e la partecipazione ad attività della PINAC (Pinacoteca dell'Età Evolutiva) di Rezzato.

Nel 2017 è stata ripresa l'esperienza di espressione artistica con alcune scuole del comprensorio del Centro Monte Cristo.





## INFORME FINAL PROYECTO RED DE EDUCADORES 2017 FUNDACION GUIDO PICCINI-CEMOC

Programma	Progetto	Obiettivi raggiunti
<p style="text-align: center;">APPOGGIO            ALLA            COMUNITÀ</p>	<p style="text-align: center;">RETE DI            EDUCADORI</p> <p style="text-align: center;">FONDAZIONE            GUIDO            PICCINI</p> <p style="text-align: center;">CENTRO            MONTE            CRISTO</p>	<p><b>AREA DI EDUCAZIONE FISICA</b></p> <p><b>OBIETTIVI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• sviluppo delle capacità fisiche basilari e delle tecniche sportive per un aumentare i livelli di abilità fisica e controllo del corpo</li> <li>• uso della pratica sportiva come correlazione sociale e interculturale, che permetta una vita attiva, con l'acquisizione di habitus alimentari, igienici e attività fisica</li> </ul> <p><b>ATTIVITÀ</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• corsi di educazione fisica con ogni classe, si è quasi ottenuta un'attenzione personalizzata ai piccoli studenti</li> <li>• campionati di calcio e atletica leggera in ogni scuola</li> <li>• campionati interscolastici organizzati tra le scuole seguite da ogni insegnante</li> <li>• partecipazione a manifestazioni pubbliche</li> <li>• seminari di salute fisica e mentale</li> <li>• festival di ginnastica ritmica</li> </ul> <p><b>AREA DI FORMAZIONE MUSICALE</b></p> <p><b>OBIETTIVI</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• partecipare ad attività che promuovono la tutela dell'ambiente acustico-ecologico che li circonda</li> <li>• esprimere idee, emozioni, atteggiamenti e valori attraverso la musica individualmente o in gruppi con la voce o con strumenti</li> <li>• esprimere giudizi su creazioni musicali e le diverse manifestazioni estetiche sonore</li> <li>• applicare principi, conoscenze e tecniche musicali al loro livello nella realizzazione di creazioni proprie, vocali o strumentali.</li> </ul> <p><b>ATTIVITÀ</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• valutazione diagnostica di ogni studente per scoprire talenti</li> <li>• corsi di formazione musicale secondo i programmi nazionali</li> <li>• formazione di complessi con flauti, melodica, tamburello e cembali tra varie classi</li> <li>• formazione di cori</li> <li>• incontri d'arte con scuole del comprensorio</li> <li>• presentazione di cori e musica nella notte culturale del 15 settembre, festa nazionale del Guatemala</li> </ul>



**Tonajuyu del Centro**  
**San Marcos Pacoc**  
**Tonajuyu Buenos Aires**  
**Monte de Los Olivos**  
**Xiquin Sanahi**  
**Mancheren**  
**El Refugio**



**1.083**  
**bambine**  
**e**  
**bambini**

**EDUCAZIONE FISICA E MUSICALE**

# CONCORSO DI DISEGNO E PITTURA INFANTILE

per scuole primarie dell'area rurale  
¡Descubriendo valores infantiles!

## Obiettivi

- offrire uno spazio di formazione per bambine e bambini dell'area rurale partendo dal contesto e dalla realtà socio-economica locale
- assicurare una formazione basata sullo sviluppo integrale della persona anche attraverso l'area di espressione artistica per lo sviluppo creativo delle capacità e possibilità personali
- far cogliere e rappresentare aspetti dell'ambiente naturale e socio-culturale in cui vivono ed a comunicare le loro percezioni, sentimenti ed esperienze attraverso disegno, pittura, attività manuali
- accesso a nozioni estetiche ed alle differenti forme espressive attraverso i diversi linguaggi, l'uso di colore forma luce come espressione della propria emotività e creatività
- dare L'opportunità di una partecipazione comunitaria in vista di un impegno sociale responsabile, attraverso anche la partecipazione ad eventi sociali, culturali, educativi in uno scambio costruttivo con realtà diverse per ampliare il proprio orizzonte
- assicurare nella pratica quotidiana, in pari opportunità, l'esercizio di diritti e doveri, l'accesso agli strumenti necessari per uno sviluppo integrale e armonico
- avvicinare gli alunni alla conoscenza di arte visuale della propria e di altrui cultura, fornendo gli strumenti necessari per una lettura creativa e personale, spingendoli a giudizi critici soggettivi da condividere con gli altri.

## Metodologia

- impartire la conoscenza di mezzi e tecniche diverse per acquisire gli strumenti necessari per esprimere il proprio mondo interiore, le proprie esperienze spingendo a superare stereotipi e immagini convenzionali con l'uso di tecniche e ma-

teriali idonei

- valorizzazione delle abilità, capacità, conoscenze ed esperienze che possiedono nell'ottica della loro identità etnica
- promozione e stimolo dell'autostima partendo dalla loro realtà culturale per la formazione di persone che colgono e condividono l'identità della propria comunità di appartenenza (nel nostro caso in maggioranza indigena) per sviluppare una convivenza interculturale
- attività di scambio per promuovere le varie comunità educative nella crescita di relazioni umane per creare una cultura di condivisione, accoglienza, pace.



Comunidad Piero Morari  
San Marcos Pacoc  
Monte de Los Olivos  
San Antonio Las Minas  
El Llano Hierba Buena Cerro Alto  
Monte Cristo Mancheren



CONCORSO di DISEGNO e PITTURA

# JOVENES



## Ai giovani

Che cosa resta da fare ai giovani  
in questo mondo di pazienza e nausea?  
Solo graffiti? Rock? Scetticismo?  
Ancora resta di non dire amen,  
di non lasciare che gli uccidano l'amore,  
recuperare la parola e l'utopia,  
essere giovani senza fretta e con memoria,  
situarsi in una storia che è la loro,  
non trasformarsi in vecchi prematuri.

Che cosa resta da fare ai giovani  
in questo mondo di routine e rovina?  
Cocaina? Birra? Bravate?  
Resta loro respirare, aprire gli occhi,  
scoprire le radici dell'orrore,  
inventar pace anche in modo disordinato,  
trovare armonia con la natura,  
e con la pioggia e i lampi,  
e con il sentimento e con la morte,  
questa pazza da legare e liberare.

Che cosa resta da fare ai giovani  
in questo mondo di consumo e fumo?  
Vertigine? Assalti? Discoteche?  
Resta loro anche discutere con Dio,  
sia se esiste sia se non esiste  
tendere mani che aiutano, aprire porte  
tra il proprio cuore e quello dell'altro;  
soprattutto, resta loro fare futuro  
nonostante i meschini del passato  
e i saggi ipocriti del presente.

*Mario Benedetti*

Quando si parla dei giovani raramente ci si riferisce ai contributi positivi che danno alla società,

si segnala la loro partecipazione ad atti violenti, ma ben poco si dice o si scrive della stragrande maggioranza che non vi ha mai partecipato né mai vi parteciperà.

Uno degli stereotipi più diffusi è la mancanza di valori, o meglio, la rottura con i valori del passato, di cui le generazioni di ieri erano portabandiera... valori che vediamo ogni giorno traditi non dai giovani di oggi, ma da quei "giovani di ieri" che hanno ben presto venduto le loro utopie e lotte sull'altare del potere, per qualche gradino in più della scala sociale, per denaro, per un "ovvio buon-senso"...

È proprio questi si presentano come salvatori di questa "gioventù perduta" quasi che i problemi strutturali nati e cresciuti nel passato fossero responsabilità sua.

Ma una società matura è una società in cammino, in un continuo processo di cambiamento, dove si valuta quali sono gli aspetti della cultura da conservare e rispettare e quelli obsoleti da superare... non esistono società immutabili né società monolitiche. Senza una cernita critica, senza l'accettazione di "valori diversi" che si completano e costruiscono il mosaico del vivere insieme, si cade nel conformismo, nel fatalismo, nel fanatismo della propria "storia" e della propria identità.

I valori non possono essere accettati e condivisi per timore di un giudizio sociale, ma per la loro validità intrinseca che si esprime in forme e modalità diverse, nei tempi e nei luoghi delle differenti presenze.

L'ideologia neoliberale di destra, compiacente e consumista, cerca di tener lontano i giovani dal pensiero critico, ma le tematiche che si vuol far scomparire sono ancora assolutamente valide e in grado di emergere alla coscienza, spesso per strade impensabili e nuove.

Le ingiustizie non sono scomparse, anzi la forbice tra ricchi e poveri si allarga sempre più, per cui il discorso critico si diffonde e la discussione sul sociale è sempre più attuale, necessaria, inderogabile, urgente.

La forza positiva dei giovani è la loro capacità di trasformazione sociale, ci sono in loro (spesso nascosti da una serie di circostanze, esclusione e luoghi comuni) atteggiamenti e potenzialità che rappresentano una forza positiva per la società.

Tutto ciò, però non può essere affidato solo alla "buona volontà" individuale o di gruppo, ma deve trovare il modo di esprimersi, come già avviene in tante situazioni ed eventualità (volontariato, attenzione ambientale, sensibilità verso il mondo culturale in senso ampio...), ma si dovrebbe anche pensare a "istituzionalizzare" forme per la partecipazione giovanile, offrendo così opportunità anche a chi appare più lontano e restio ad una partecipazione.

Il potenziale positivo di questa forza sociale deve essere accompagnato da impegni e atteggiamenti che favoriscano la loro partecipazione nella lotta per la difesa dei diritti umani, nella denuncia delle disuguaglianze, nel rifiuto di politiche sempre più discriminanti...; lo stimolo al pensiero critico che aiuti a smontare le "bende" ideologiche e gli stereotipi; la ricerca del senso di giustizia, accoglienza, solidarietà per la costruzione di una società il più possibile inclusiva e uguale.

Molti, molti più di quanto si creda, adolescenti e giovani vivono esperienze di condivisione, di attenzione "al piccolo ed ai piccoli", di sostegno in realtà di esclusione e povertà, di impegno politico, nel senso vasto della parola, di attenzione al mondo che li circonda e che vogliono cambiare.

Quale cultura viene comunicata? Quale politica dovrebbero condividere<sup>1</sup>? Del resto si afferma che per la prima volta nella storia i giovani di oggi vivranno peggio dei loro genitori!!!

Vengono accusati di essere "generazioni senza memoria"... ma come e cosa è stato loro trasmesso?

La cattiva fama di "gioventù perduta", quella grande maggioranza da *"salvare dalla tentazione del relativismo morale"*, è un modo per ignorare la natura strutturale dei problemi sociali vincolati ai giovani.

I tanti volti giovani, giovanissimi degli immigrati che bussano alle nostre frontiere, dimostrano che per molti giovani del mondo il futuro non è la promessa di una vita dignitosa, ma una "minaccia", un'incognita che suscita incertezza, preoccupazione, paura. Sono vittime di un presente di povertà, esclusione, alienazione, crisi, identità violata... tanto che è stato affermato che *«è osceno dire che i*

---

<sup>1</sup> Gli *indignados* spagnoli (e tutto quanto da loro nacque... e non solo in Spagna) ripresero un graffito dei muri di Quito: *i nostri sogni non entrano nelle vostre urne*".

*giovani sono il futuro, quando a molti di loro è negato il presente»* (Enrique Falcón).

Da qui la necessità di avvicinarsi alla realtà dei giovani con realismo, senza cadere né in "satanizzazioni" assurde, né in idealizzazioni astratte; un realismo che diviene impegno reale per la creazione di opportunità culturali ed economiche, per questo settore sempre più grande e tradizionalmente emarginato.

Luis Razeto scrive:

«Si pensa abitualmente che il presente – la gestione del presente – sia responsabilità degli adulti e il futuro dei giovani. Però credo che con questo modo di impostare la questione, si tenta di porre restrizioni alle generazioni giovani, tentando di evitare che interferiscano con gli affari "seri" della vita sociale attuale e invitandoli a rimandare la realizzazione dei loro sogni e ideali; che li rimandino fino a quando, divenuti adulti, si siano ormai dimenticati di questi ideali e sogni. [...]

Io contesto e rifiuto l'affermazione comune che il futuro appartiene ai giovani, perché è un'affermazione conservatrice, che inibisce le iniziative e la creatività dei giovani, ogni iniziativa, ogni azione creativa, per esistere, deve realizzarsi nel **presente**, se relegata al futuro, corre il rischio di rimanere per sempre come qualcosa che forse avverrà più avanti, senza concretizzarsi mai. Al contrario, i giovani che in gioventù creano, innovano, trasformano la realtà, rimarranno sempre giovani. Quelli, invece, che si pensano e sentono se stessi come "attori del futuro" – ossia futuri attori –, sono già oggi, nella loro gioventù, come gli adulti che gestiscono il presente, desiderano che i giovani pensino e sentano perché non interferiscano nella loro gestione».

Nella storia sono innumerevoli gli esempi in cui, in momenti di crisi, esplose la reazione, quasi sempre ad opera di "giovani" (qualunque sia la loro età) e si rivendica il diritto ad una vita diversa: la vita è qualcosa di più di un salario, di una TV al plasma comprata a rate o dell'ultimo smartphone, di una vecchiaia retribuita, della sicurezza in ogni ambito della vita, del diritto al proprio individualismo e ad essere lasciati in pace... Allora si scende nella strade e si occupano le piazze per creare una società diversa, un'educazione fuori dal modello individualista e competitivo che si sta diffondendo, a proclamare la solidarietà sociale, l'accoglienza contro ogni esclusione e xenofobia, a esigere la libertà e rivendicare una democrazia reale, a difendere la natura e l'ambiente... lottando per distruggere gli "idoli di pietra" dell'"ortodossia" politica, economica, culturale, religiosa...

Quella "sclerosi", più o meno istituzionale, ferma le nuove idee, i nuovi modelli sociali, le nuove utopie, le nuove analisi e ne impedisce con ogni mezzo la circolazione, la diffusione.

La reazione dei giovani (emblematica è rimasta la scintilla accesa dal "maggio francese") è contro una società soffocata da stereotipi (nuovi e sempre uguali), contro i canoni di una cultura "occidentale" con pretese "universali".

Le ribellioni più autentiche dei giovani sono conseguenza della frustrazione nata dalla convinzione che quanto gli adulti dicono sono spesso farse e menzogne, discorsi e prassi non coincidono, anzi le parole servono per nascondere decisioni e posizioni contrarie al benessere e alla libertà della società, a istituzioni realmente democratiche e giuste.

In questo mare di parole false, arroganti e inutili, garanzie politiche e sociali, nuove leggi e ordinamenti, riassetto più o meno strutturali sono sempre più lontani dalle reali esigenze della società e



***Vinceremo ogni volta che un giovane sa che non tutto si compra né si vende e ha voglia di voler cambiare il mondo...***

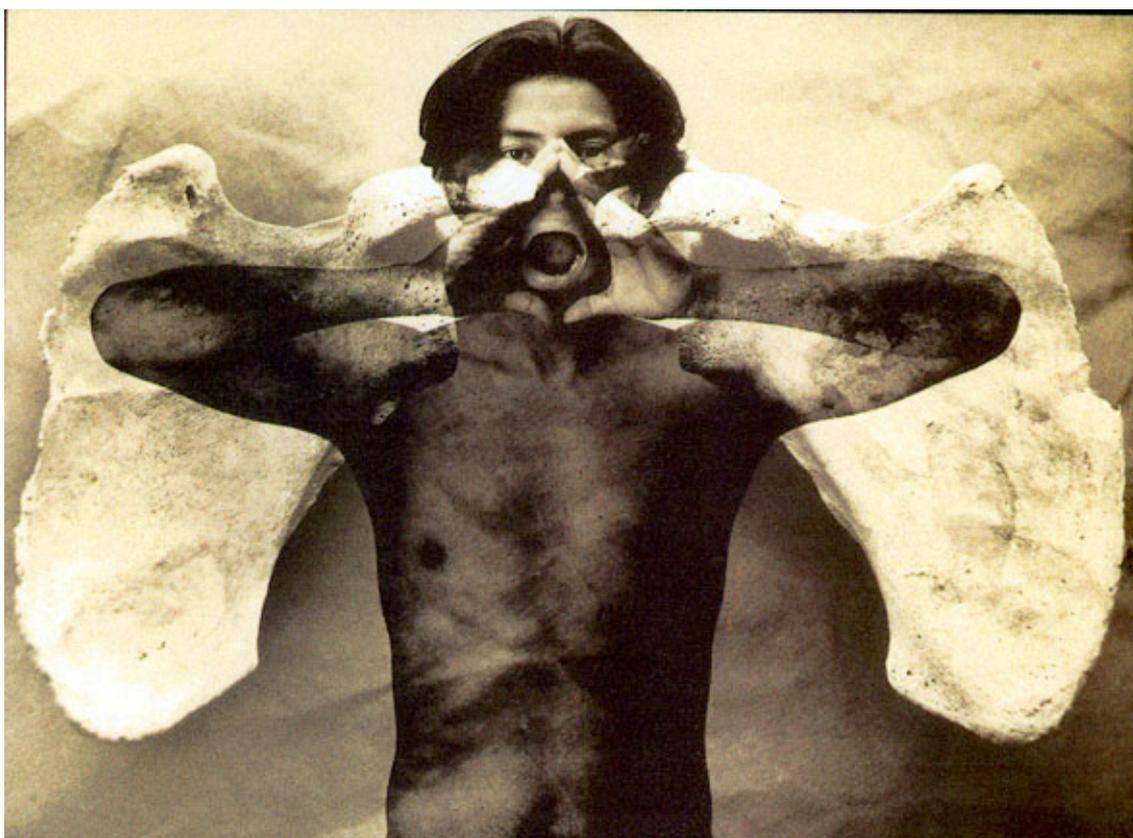
dei più elementari diritti umani...

La storia, però, sta oggi evidenziando sempre più ipocrisia, falsità, corruzione, impunità... ed è la voce dei giovani a denunciare che "il re è nudo".

Questo sotto ogni cielo. Ma nella realtà della "periferia", del Sud del mondo, la coscienza delle cause e la determinazione per il cambiamento radicale appare più decisa e chiara che nel "centro", nel cosiddetto Occidente, dove consumismo e individualismo appaiono più diffusi e più difficili da mettere in discussione.

Sergio Ramírez scrive:

«I giovani della periferia o del cosiddetto Terzo Mondo dovranno così affrontare il problema della salvezza della società proprio per la strada che offre le possibilità di riuscirvi: l'autenticità, l'immaginazione, la novità; non più cliché di destra o di sinistra; non più profeti la cui mano sinistra sa bene cosa fa la destra; i nuovi partiti politici dominanti dovranno essere al più presto quelli dei giovani in tutto il mondo: un'internazionale giovanile che predichi agli adulti la verità e nello stesso tempo la metta in pratica; giovani che rompano questa legge assurda per cui il ciclo di ogni uomo è lottare per qualche tempo per ciò che crede e dopo, da adulto, lottare contro tutto quello in cui aveva creduto; rottura che non si realizzerà se non creando valori permanenti di lotta, motivi profondi che non provochino solo un po' di prurito nella pelle ma una ferita nella carne. E che le ideologie **tutte** rimangano esposte alla critica, alla revisione, all'esame profondo da parte dei giovani perché le verità assolute smettano di essere mitiche e, quindi, paralizzanti e dannose».



**PERCHÉ TUTTI LO SAPPIANO – NUNCA MAS - GUATEMALA**  
DANIEL HERNÁNDEZ

# GIOVANI di GUATEMALA

¡Los jóvenes de barrios pobres son todos mareros!<sup>1</sup>

È questo che si è cercato di far entrare in un immaginario collettivo creato ad arte negli ambiti politici che, invece di combattere le cause di esclusione, povertà, discriminazione, sfruttamento in cui vive gran parte della popolazione delle *colonias marginales* di Città del Guatemala, preferisce "combattere" e criminalizzare i suoi abitanti, soprattutto i giovani.

Certo c'è anche (però sono una minoranza) chi fa parte di *maras* e *pandillas* – e le motivazioni vanno cercate soprattutto nell'"inferno" di quelle zone e nelle situazioni tragiche da cui molti tentano di fuggire!!! – e questo serve da scusa per affrontare la situazione non con politiche sociali, scuole e istruzione migliori, opportunità di lavoro, condizioni dignitose di case, strade, servizi essenziali... ma con un controllo poliziesco, spesso violento e arbitrario, che acutizza i problemi e non dà alcuna soluzione.



La Fondazione Guido Piccini ha lavorato per molti anni soprattutto nella *Colonia El Limon*, nella Zona 18, una delle realtà più violente della periferia della capitale, con la parrocchia *Cristo Nuestra Paz* – sempre minacciata per il lavoro di coscientizzazione e protezione della gente – e con i gruppi di ogni tipo che le ruotavano intorno per offrire qualche opportunità, per cercare qualche via d'uscita in un lavoro che coinvolgeva sempre più giovani e persone di ogni età della comunità.

Negli anni '80 – '90 per "sradicare", dicevano, la droga, la polizia (corrotta e impreparata) uccideva ad ogni angolo di strada chi riteneva fosse drogato o più in generale, potenzialmente pericoloso per la comunità... un mezzo per far scomparire tutti coloro che sostenevano azioni di promozione umana, coscientizzazione dei diritti, progetti in campo sociale e lavorativo.

Una situazione che, se non in forma epidermica, non è mai sostanzialmente cambiata.

Un giovane di *El Limon* afferma: «La prevenzione non è mettere più polizia. A noi non serve questo. Io non mi sento sicuro avendo poliziotti vicini. Non ho alcuna fiducia in loro perché non sono capaci di lavorare bene, sanno solo picchiare».

Chi lavora in queste zone ci raccomandava sempre di dare tutte le opportunità possibili perché i giovani non si vedano costretti a cercare una qualche occasione di vita (meglio dire di sopravvivenza) in città, dove rischiano di trovarsi in situazioni peggiori: "Fermateli lassù, nei loro villaggi, nelle loro cittadine... là dove hanno radici e possono aiutare anche altri a vivere meglio nel rispetto della loro cultura", ci dicevano.

È questo abbiamo cercato di fare.

I nostri progetti, infatti, sono essenzialmente nelle zone escluse e povere, in grandissima maggioranza indigena: progetti agricoli e zootecnici, ma soprattutto scuole, centri di formazione, sostegno a movimenti popolari, donne, diritti umani, giovani...



Città del Guatemala

<sup>1</sup> I giovani dei quartieri poveri fanno tutti parte di bande criminali!



Il **grupo di Victor**<sup>1</sup>, come è conosciuto tra noi, è uno di questi. La

### **Asociación de Jóvenes Generadores de Justicia y Paz – GEDEJUS Y PAZ**

è nata dal sogno di poche persone convinte che qualcosa si doveva fare per dare un futuro a tanti ragazzi/ragazze e giovani che faticano a trovare motivazioni per vivere o rimangono ostaggi del timore di una società rotta dai lunghi anni di guerra e di violenza.

In poco tempo l'Associazione si è diffusa in tutto il Guatemala, compresa la capitale dove è presente in alcuni degli insediamenti più violenti: El Limón, Villa Nueva, Bárcenas, dov'è sempre presente il pericolo della rottura del tessuto comunitario, a causa della situazione sempre più drammatica e la violenza che li soffoca, rischiano di diluirsi le reti di aiuto reciproco e di solidarietà tra la popolazione.

Negli incontri, aiutati da promotori e leaders delle varie zone, hanno individuato i caratteri salienti della situazione nella realtà del paese, scoperto l'uguaglianza dei problemi e individuato alcuni piani d'intervento comuni.

L'individualismo è uno dei principali fattori che non permette risposte collettive ostacolando l'organizzazione popolare. Il pressoché abbandono da parte dello Stato e delle amministrazioni locali di politiche sociali, occupazionali, educative, culturali... ha come obiettivo il *"silenzio delle comunità, delle persone"*, un silenzio che i giovani del Gruppo cercano di rompere con ogni mezzo, dagli spettacoli teatrali, soprattutto "teatro di strada", a incontri di riflessione, a giornate di studio, a *"azioni sociali"* per aiutare le persone più necessitate: bambine e bambini soli, vedove per trovare un'occupazione che permetta di mantenere la famiglia...

La rapida diffusione del gruppo in ogni dipartimento del Guatemala è la dimostrazione della validità di una presenza che fa emergere il potenziale positivo delle forze sociali giovanili, l'impegno e le iniziative che favoriscono tra giovani e famiglie la partecipazione di ampi settori sociali nella lotta per difendere i diritti umani e la dignità di ognuno, lo stimolo alla riflessione e al pensiero critico per cancellare tanti luoghi comuni, superare l'accettazione passiva della situazione e l'immobilismo ideologico, saper leggere al di là dei condizionamenti dei messaggi mediatici, ecc..., V'è poi quella che chiamano *"la spiritualità della compassione"*, ben lontana dalla cosiddetta "carità", ma un impegno di valori umani che li porta a lottare per la giustizia ed a intervenire, con i pochi strumenti che hanno, per soccorrere le necessità più urgenti.

Con i loro mezzi davvero limitati e con un'enorme generosità, e forse caparbità – quella che ha le radici nella consapevolezza dei diritti e nei valori più forti –, sia in zone rurali e disperse, lontane da ogni possibilità, sia in città e grosse cittadine, stanno preparando giovani in grado di incidere nel Guatemala di oggi per *una Guatemala distinta*, dove il futuro dignitoso e libero sia possibile per tutti. Riescono, poi, a coinvolgere sempre più gente, anche adulta, che aiuta a portare avanti i loro sogni e proposte.

Victor è orgoglioso di quello che riescono a fare i "suoi" giovani di ogni angolo del Guatemala... ***"io, insieme a tanti compañeros e compañeras, ho lottato e sofferto... a volte mi sembra che non abbiamo ottenuto nulla! Però quando penso a loro so che il Guatemala va per cammini di libertà e di speranza"***.



1. Victor è uno dei "nostri" giovani più impegnati nella promozione umana. Con lui abbiamo condiviso e condividiamo lunghi, interessanti dialoghi e molte iniziative.



**Huehuetenango**



**Quetzaltenango**

**Alta Verapaz:  
"teatro di strada"  
tra tradizione  
e  
cammino al  
futuro**



**Giovani del Petén pronti per andare  
alla riunione a Cobán...**



**...ma non sarà facile arrivare!**



**Cobán**



**El Quiché**



**Attività con i bambini**



**Giovani di  
Oriente**



**Partecipazione a manifestazioni**

# «NON CI SONO ALTERNATIVE...»

Non è possibile effettuare un cambiamento radicale senza una certa dose di follia. In questo caso si tratta di non conformità: il coraggio di voltare le spalle alle vecchie formule, il coraggio di inventare il futuro. Ci sono voluti i pazzi di ieri per permetterci di agire con chiarezza oggi.

Voglio essere uno di quei pazzi.

*Dobbiamo avere il coraggio di inventare il futuro.*

*Thomas Sankara*

«Non ci sono alternative»... fin dai tempi della Thatcher è il ritornello del sistema per arrestare ogni tentativo di cambiamento.

Il fatto è che, invece, ALTERNATIVE potrebbero esserci perché, altrimenti, la violenza con cui si reagisce contro tutti coloro che si azzardano a proporre una, a mettere nero su bianco possibili soluzioni diverse, a cominciare a sistemare le prime pietre per strade nuove?

Non si "criminalizzano" persone, movimenti, popoli se non si temesse un effetto moltiplicatore, se non si paventassero "cattivi esempi", se non si pensasse che le ALTERNATIVE ci sono... però il potere, il capitale, l'alta finanza non possono permetterle, non possono permetterselo.

Le idee di cambiamento si chiamano ALTERNATIVE e si possono non solo sognare e immaginare, ma anche dar loro corpo, concretizzarle... a piccoli, piccolissimi passi possiamo farle divenire storia.

Perché Genova e la scuola Diaz se si pensava che le proteste fossero le solite fruste parole di una manciata di esaltati? E cosa dire dei fatti di Seattle, di Praga e di infinite manifestazioni e movimenti in ogni angolo della Terra?

Mai si è permesso di dimostrare che un'ALTERNATIVA poteva funzionare perché quando "rischiava" di affermarsi e radicarsi veniva stroncata con la forza.

A nessun popolo è stato consentito di tracciare e seguire un proprio cammino.

## L'"altra" storia

L'intero corso della storia è segnato da ALTERNATIVE proposte e iniziate... regolarmente sopresse nel sangue e nella sottomissione, calpestando ogni tentativo di autodeterminazione, libertà, autonomia. Ne sono un esempio evidente le "soluzioni golpiste" messe in atto in lungo e in largo per il mondo, più o meno "blandas", come dicono in America Latina, basta pensare all'Honduras, al Paraguay, al Brasile...

Le lotte di liberazione dei popoli rappresentano, in tutti i continenti, la ricerca di modelli diversi da quelli imposti ovunque dagli Stati Uniti e dalle varie potenze europee. E tutte hanno avuto la stessa sorte: invasioni, occupazioni militari, imposizione di governi fantoccio.

La rivoluzione haitiana dei *cimarrones*<sup>1</sup> (1791-1804) fu il primo movimento rivoluzionario latinoamericano: fu l'unica rivolta di schiavi vittoriosa in tutta la storia dell'umanità, la prima che riuscì a costituire uno Stato nazionale proprio, a ottenere l'indipendenza in quella che oggi è l'America Latina.

Haiti divenne la prima repubblica nera del mondo e la prima nazione ad abolire la schiavitù in terra americana, una "colpa" che peserà in tutta la sua storia: *"Haiti commise un peccato originale: volle essere libera e lo fu. Non glielo perdoneranno mai"*.

Una libertà pagata a caro prezzo per l'ignobile "peccato originale" di aver messo in discussione il "sacrosanto" principio di proprietà. Francia, Spagna, Gran Bretagna, USA fecero di tutto per contenere l'esperienza della rivoluzione haitiana, la pretesa di porsi come ALTERNATIVA per i milioni di neri africani fatti schiavi e strappati dalla loro terra... e fecero naufragare l'esperienza. La storia di Haiti, uno dei paesi più poveri del mondo, sarebbe stata radicalmente diversa se la sua gente fosse stata lasciata libera di decidere e di portare avanti, in autonomia, il proprio progetto.

Farabundo Martí, Augusto Sandino, tanto per fare qualche nome, continueranno a vivere nel FMLN

<sup>1</sup> Gli schiavi africani fuggiaschi datisi "alla macchia".

– *Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional* – in El Salvador e, in Nicaragua, con il FSLN – *Frente Sandinista de Liberación Nacional* –.

In America Latina, nel corso degli anni, varie nazioni (Argentina, Messico, Brasile, Cile...) decidono di non "vendere" più il loro paese a potenze straniere e di usare le risorse nazionali per i loro popoli: entrano allora in campo sanzioni economiche, interventi di vario tipo in sostegno all'opposizione, colpi di Stato, dittature sanguinarie.

Cuba, pur nelle sue contraddizioni, ha sempre difeso un progetto "pericolosamente diverso" e ne ha pagato un prezzo altissimo con il blocco economico ed una vera e propria persecuzione, a tutti i livelli, scatenata contro dagli Stati Uniti.

La Rivoluzione Popolare Sandinista del Nicaragua realizzò un modello di paese totalmente diverso basato su pluralismo politico, economia mista, non-allineamento, partecipazione popolare come asse portante del suo processo, con l'intreccio delle varie componenti sociali e ideologiche (tutti ricorderanno lo slogan che, probabilmente, faceva più "paura": *entre cristianismo y revolución no hay contradicción*).

Un'ALTERNATIVA che si era fatta storia e poteva contagiare altri paesi, soprattutto El Salvador e Guatemala dove erano presenti ed agivano da anni movimenti insurrezionali... quindi, doveva essere fermata. E la fermarono lasciando il nome "sandinismo" svuotato di ogni contenuto originario e originale.

Sono un'ALTERNATIVA, o meglio ALTERNATIVE, i popoli indigeni, con la loro cosmovisione, tradizioni, cultura, lingua, in netto contrasto con il sistema attuale e con un mondo, cosiddetto globale, che teme l'"altro", la forza delle differenze, i modelli alternativi..., un mondo che si vuole omogeneo, appiattito, uniforme e, per questo, sterile e triste.

Si ignora (e si tenta di cancellare) la lunga storia, tra il lento percorrere dei tempi e l'orrore della Conquista, un progetto di società interrotto ma non vinto che emerge come un fiume carsico nei vari tempi storici. Strappati dal territorio dove hanno le loro radici, bruciati raccolti e case per lasciarli nel vuoto e nell'esclusione, distrutti luoghi sacri per cancellare la loro identità più profonda... eppure gli indigeni sono presenti nell'immaginario del potere e di parte della società come fantasmi che inutilmente si tenta di mettere a tacere: risorgono sempre, con maggior determinazione, con ragioni sempre più forti. Nel *Popol Vuj*, il libro sacro dei maya Quiché guatemaltechi, si legge: «*Arrancaron nuestros frutos, cortaron nuestras ramas, quemaron nuestro tronco, pero no pudieron matar nuestras raíces*»<sup>1</sup>. Ed, allora, vengono criminalizzati, esclusi, incolpati di essere un ostacolo per lo sviluppo del paese, accusati addirittura di *terrorismo*... quando non uccisi, torturati, fatti scomparire... un cattivo esempio, un progetto **alternativo**, da neutralizzare ed eliminare con ogni mezzo.

Per quanto riguarda l'Italia non si può negare, nel secondo dopoguerra, il pesante intervento statunitense e del Vaticano contro un presunto "pericolo comunista"... I politici usciti dalla resistenza, con un progetto di paese in gran parte trasversale all'intero spettro politico italiano, (politici "illuminati" come Ferruccio Parri, Giuseppe Lazzati, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Lelio Basso...) furono sostituiti da nomi "nuovi", senza il senso di un reale Stato di diritto, con sete di potere e pronti a inginocchiarsi dinanzi ai diktat americani... e fu persa la possibilità di un'ALTERNATIVA che poteva tracciare un cammino diverso per l'Italia e per l'Europa, non omologato sulle pretese USA<sup>2</sup>.

Intorno agli anni '60 si assiste a vari processi innovativi e con chiare prospettive di riuscita in Asia dopo il periodo coloniale, in Africa con i vari modelli messi in moto con l'indipendenza. Un esempio significativo fu il *Movimento dei paesi non allineati*, i tentativi di un *Nuovo Ordine Mondiale dell'Informazione e della Comunicazione*, le proposte in diversi campi di varie istituzioni ONU...

---

<sup>1</sup> Strapparono i nostri frutti, tagliarono i nostri rami, bruciarono il nostro tronco, però non riuscirono ad uccidere le nostre radici.

<sup>2</sup> Arturo Carlo Jemolo, il 2 giugno 1974, scriverà su *La Stampa*: «*L'aria pareva più pura, persino la natura più bella; quanta fiducia negli uomini, quanta speranza che fosse sorta l'era degli uomini di buona volontà, disinteressati, senza ambizioni, per cui gli alti uffici fossero soltanto un dovere e una missione [...] Fu lo spazio d'un mattino*».

## La globalizzazione delle resistenze

Mai, a nulla, a nessuno, – ripetiamo – è stato dato il tempo e l'opportunità di dimostrare se davvero certe intuizioni erano vie percorribili, in altre parole se erano ALTERNATIVE cui potevano rifarsi altri paesi, altri Stati, altri movimenti.

Il potere economico-finanziario, davanti al quale si inchina e tace il settore politico, vuole il campo libero da ogni ostacolo: cosa importa se gli "ostacoli" hanno un nome, un cognome, una patria, se sono persone, uomini e donne, bambini e giovani con la loro storia, i loro sogni, i loro desideri, le loro potenzialità, i loro diritti? Se non servono al potere sono esseri inutili, superflui, rifiuti da gettar via... Come afferma il filosofo camerunese Achille Mbembe, «la distinzione tra l'essere umano, la cosa e la merce tende a sparire e a essere cancellata, senza che nessuno – neri, bianchi, donne, uomini – ne possa sfuggire».

«Stiamo vivendo un cambiamento epocale: si trasformano le antiche nozioni di tempo e velocità e il mondo si è contratto nello spazio, forse nessun angolo della terra è più sconosciuto. Mentre invecchiano le società del Nord e ringiovaniscono l'Asia e l'Africa, assieme a enormi ondate migratorie che ricordano i primi tempi della colonizzazione, cresce una grande segregazione sociale, una specie di gigantesco *apartheid*. La violenza economica non si esprime più nello sfruttamento del lavoratore, ma nel rendere superflua una parte importante della popolazione mondiale»<sup>1</sup>.

Per far divenire storia le ALTERNATIVE è necessario **unire le forze**, incontrarsi su cammini comuni, individuare e creare canali di comunicazione.

Certo, non è facile... intorno ai tavoli dei "pochi" potenti non occorre molto per accordi e decisioni comuni!

La base, *los de abajo*, i movimenti popolari rivelano la loro "debolezza" proprio nella forza della ricchezza di esigenze e di proposte, nella diversità di culture e tradizioni, di storie e di geografia... ma è sempre più indispensabile far fronte comune, arricchirsi delle idee di tutti senza perdere la propria identità e visione del mondo, cercando ciò che unisce, che è sempre più di quello che differenzia: solo la **globalizzazione della resistenza** potrà opporsi alla globalizzazione perversa del sistema attuale.

I *Sem Terra* brasiliani, gli *zapatisti* del Chiapas, la *Vía Campesina*, gli *indignados* spagnoli e le forze accese dalla loro miccia, tante altre esperienze in Europa, Africa, Asia, America presentano una serie di iniziative, proposte, modalità applicabili, a breve e medio termine, per esercitare una più forte pressione internazionale.

È un vasto e diffuso "potere sociale" che fatica ad esprimersi in "potere politico".

I movimenti sociali sono fondamentali per la loro capacità di includere realtà molto differenziate che si manifestano in espressioni politiche definite di "buon vicinato, solidarietà, condivisione sociale"... quei primi gradini di un processo che si allargherà a temi globali, con denunce e iniziative a valenza mondiale.



**NON C'È FORZA CAPACE DI PIEGARE UN POPOLO  
COSCIENTE DEI PROPRI DIRITTI**



<sup>1</sup> Intervista a Achille Mbembe, *Cuando el poder brutaliza el cuerpo, la resistencia asume una forma visceral*, 17 giugno 2016 - [www.diario.es](http://www.diario.es)

Le ALTERNATIVE ci sono, a livelli più o meno alti e diffusi, e continueranno a moltiplicarsi ed a moltiplicare le ragioni della speranza di un cambiamento radicale, del resto, "anche solo cercare alternative è di per sé un atto rivoluzionario".

## Una nuova coscienza delle cause

Dobbiamo diffidare di coloro che "offrono soluzioni preconfezionate", che sanno sempre cosa si dovrebbe fare... basta pensare al disastro delle "ricette" del FMI, della Banca Mondiale, delle analisi e proposte di tanti economisti.

Non dobbiamo aspettare che qualcuno decida il nostro futuro: le ALTERNATIVE dobbiamo cercarle, trovarle insieme, tra tanti. Le soluzioni che vengono dall'alto normalmente sono a beneficio di chi le presenta, un mezzo per consolidare il potere, per gettare un po' di fumo negli occhi, al massimo "per cambiare qualcosa perché nulla cambi"<sup>1</sup>.

La realtà è molto più complessa e non può essere semplificata con visioni unilaterali e parziali perché nessun fatto è una realtà isolata, ma un complesso di fattori.

Per spiegarmi prendo ad esempio un dramma umanitario: la fame.

Di cosa è la conseguenza, quali sono le cause?

È facile sentir parlare di beneficenza, carità, assistenzialismo realizzati con strumenti "moderni": la cooperazione internazionale, gli aiuti umanitari...

È la giustizia? Perché se ne parla così poco?

La fame è la dimostrazione estrema della disuguaglianza, di un'abissale ingiustizia, di scambi ineguali, di sete immorale di profitto e denaro, di disprezzo della persona umana e dei suoi più elementari diritti, di inutili poteri politici asserviti al potere finanziario ed alle lobby economiche.

Sì, la fame (e non solo la fame) sarà vinta soltanto con un altro sistema economico, politico, sociale, culturale...

Difficile, certo, ma non impossibile se sempre più persone, dal BASSO, cercheranno il cammino, meglio i cammini, da percorrere per "capovolgere" la storia.

Significa che i movimenti, le forze più vive della società civile, il mondo intellettuale, le realtà religiose più aperte... devono studiare, ricercare, scambiarsi un progetto di futuro, altrimenti si vivrà il domani come un qualcosa di sconosciuto, oscuro, senza coordinate, che crea insicurezza e paura: ed è proprio questo ciò che vuole il sistema-mondo attuale.

Il progetto di futuro si costruisce poco a poco, passo dopo passo, tra molti, sempre più numerosi, alla ricerca di idee e processi concreti – si parla di "pratiche micropolitiche" – che acquistano sempre più forza in profondità ed estensione fino ad imporsi.

Difficile crederlo? Eppure se apriamo un qualsiasi libro di storia ci rendiamo conto che nessun sistema è eterno, prima o poi, tutti – i migliori ed i peggiori – finiscono... sarà così anche per quello attuale.

Il tempo perché ciò avvenga dipende dalle forze che si riesce a mettere in campo, a legare, dalla capacità di agglutinare esperienze diverse; ogni realtà è una tessera del mosaico che costruisce la storia...

Se è vero che dobbiamo imparare dal passato a non ripetere gli stessi errori, dovremmo però anche cercare nella storia la speranza di quei momenti in cui sembra che tutto sia possibile e dare un'altra direzione al cammino storico dell'intera umanità.

Sono importanti le analisi in cerca di soluzioni, la storia però non si fa "predicendo il futuro" ma nell'attenzione ai processi, alle linee, ai percorsi di ciò che sta cambiando e non solo intorno a noi, ma in tutto il mondo.

Saskia Sassen, sociologa ed economista statunitense ed uno dei più lucidi studiosi della globalizzazione, pone un interrogativo che lascia stupiti i suoi ascoltatori: «*Davvero ho bisogno di una multinazionale per bere un caffè nel bar sotto casa?*» e mette in guardia sull'economia attuale che definisce "estrattivismo finanziario" iniziato con la *deregulation* selvaggia degli anni '80: «*L'alta finanza è*

---

<sup>1</sup> Ne sono un esempio i tentativi del FMI e della Banca Mondiale di "ripulire" la loro immagine parlando non più dei tanti famigerati "piani di riassetto strutturale" ma di "piani di riduzione della povertà e del debito": espressione diversa, stesse ricette, stesso contenuto.

*un settore estrattivo che vende ciò che non ha... e noi ne paghiamo il prezzo» ed occupa (anzi lei usa il termine "colonizza") spazi sempre più vasti in ogni ambito, non solo finanziario, accumulando ricchezza e potere.*

Alla domanda se sia possibile cambiare i rapporti di forza e l'agenda politica, la Sassen, risponde:

«Provando, sperimentando, coinvolgendo la popolazione e anche quegli esponenti politici che sono consapevoli e critici verso questa feroce dinamica di espulsione e di concentrazione della ricchezza. Provando, magari sbagliando, ma continuando a provare. Per me, questo significa rigore nell'analisi della realtà, resistere alle sirene delle semplificazioni o, altrettanto essenziale, a incamminarsi su strade già battute e che si sono rivelate vicoli ciechi»<sup>1</sup>.

Uno dei primi passi è quello di far **prender coscienza delle cause**.

L'informazione viene manipolata e costituisce uno dei fulcri del sistema capitalista neoliberale per impedire questa presa di coscienza che rappresenta per esso un reale pericolo.

Si può intimidire, piegare, chiudere nel proprio privato chi non sa i perché e le cause della situazione in cui si trova lui, il suo paese, il mondo intero... ma se si **prende coscienza** ci si ribella e si lotta per i diritti propri e degli altri, per una vita a misura d'uomo, si rivendica la dignità di uomini e donne di ogni storia e geografia.

Ed è difficile "piegare" chi è arrivato a conoscere motivazioni e origini della propria difficile esistenza.

Molti anni fa, nel 1986, in Guatemala, in una riunione pressoché clandestina, ci incontrammo con alcuni leaders comunitari indigeni di una delle zone più insanguinate dell'altipiano guatemalteco nei tragici anni della *violencia*.

Chichicastenango, aprile 1986

Sono tutti *campesinos*; li sentiamo arrivare allo scalpiccio silenzioso dei *caites*, il *moral* sulla spalla, l'immane *machete*, i *sombreros* che hanno visto tanta acqua e tanto sole.

In un incerto spagnolo, dove sono molte le parole quiché, ci narrano, più che gli orrori di oggi, la forza di quella recente memoria che dà radici alla loro difficile speranza.

Tra tutto quello che ho sentito, mi è rimasto dentro il volto scavato, gli occhi lucidi e decisi, la voce sommessa di uno di loro:

*«Noi siamo sempre stati uccisi e sempre siamo morti senza poter far nulla. Ci uccidevano facendoci lavorare come animali, da sempre siamo morti per la fame, tanta miseria ci ha ucciso da sempre; tanti niños ci sono volati via dalle mani e non abbiamo mai potuto curarli... E ora in questa *violencia* di oggi rischiamo di morire tutti: una bala, un machetazo, una *masacre*... E i nostri *patojos* continuano a morire di fame, non hanno cure e medicine, devono lavorare fin da piccoli per aiutarci a sopravvivere; la fatica delle nostre donne non finisce mai, lavoriamo da sol a sol senza mai riuscire a far vivere meglio la nostra famiglia; come noi, anche i nostri figli non possono andare a scuola e continueranno ad essere imbrogliati da chi sa scrivere due parole... tutto come prima... però – ed alza improvvisamente la testa e ci guarda negli occhi – prima non sapevamo **perché** morivamo, ora lo sappiamo: **e questo fa un'enorme differenza!**».*

C'è in quello sguardo l'antica dignità maya mai piegata; c'è la coscienza di una nuova riscoperta di diritti inalienabili difesi a oltranza; c'è la forza di una lotta per libertà giustizia verità che nessuno, ormai, potrà mai fermare... «né una *bala*, né un *machetazo*, né una *masacre*...»<sup>2</sup>.

Al Social Forum di Porto Alegre Eduardo Galeano disse:

**«Lasciamo il pessimismo per tempi migliori».**

<sup>1</sup> Benedetto Vecchi, *Saskia Sassen e i predatori del sistema*, intervista, 28-10-2015 – [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)

<sup>2</sup> Renato Piccini-Paola Ginesi, *Memoria di un cammino di solidarietà. Dalla carità alla giustizia*, Quaderni della Fondazione Guido Piccini – QFGP 005, 2010

# I movimenti popolari

Ogni anno, nel preparare l'*INFORME*, ci chiediamo se possono interessare gli argomenti trattati, il taglio delle analisi, le problematiche che facciamo emergere...

## Una domanda alla quale ci farebbe piacere avere una vostra risposta.

Vorremmo chiarire una cosa per chi pensa si tratti di problematiche lontane da noi, dalla nostra vita... Le diverse fasi storiche che si susseguono hanno sempre più un ambito globale, non c'è niente di esclusivamente "localizzato", tutto si è globalizzato, in senso positivo e negativo, l'"universalità" si è affermata a tutti i livelli, economico-politico-sociale-culturale...

Rimane come fine primario degli *Informes* della Fondazione Piccini far conoscere il volto dell'America Latina – i suoi popoli, le sue speranze, le sue lotte, i suoi problemi, le sue "sconfitte" – senza passare attraverso il "prisma occidentale" che deforma la realtà dei fatti ad uso e consumo di una lettura faziosa e interessata imposta dai vari poteri mondiali, tutto, però, viene inserito e letto nel processo storico mondiale.

Le analisi sono per forza globali, anche se vogliamo far sentire la voce di chi direttamente le vive in terre "lontane" geograficamente, ma "vicine" in questa globalizzazione schizofrenica che permette i più grandi "crimini di lesa umanità" e l'unione delle forze più vive in ogni angolo della terra per la costruzione di un futuro – già presente in mezzo a noi, anche se non è facile rendersene conto – impastato da tanti mani, con argille di tutti i colori e forme per un mondo a misura della dignità e vitalità di ogni donna e di ogni uomo.

La problematica dei movimenti popolari e sociali non è legata solo alle terre d'oltreoceano, ma deve esser vista in una rete che coinvolge tutti: sì, là, in Guatemala e America Latina ci sono, per noi, il *gruppo di Victor*, il movimento per i diritti umani, di giovani, donne, contadini...; c'è la collaborazione con il DEI di Costa Rica e il SERPAJ dell'Ecuador, ecc... ecc..., non sono però realtà isolate, autonome, anche se logicamente con i piedi nella storia dei loro paesi.

Tutti, a livelli diversi, si inseriscono nella complessità del presente a dimensione globale, portano agli *indignados* spagnoli come alle primavere arabe, ai movimenti di contestazione in Italia come alla lotta di *Occupy Wall Street*, indigeni e contadini di tutto il mondo riuniti nella *Via Campesina* aprono molteplici fronti: l'accaparramento di terre e di prodotti alimentari, la sovranità alimentare, la difesa di coltivazioni e metodi tradizionali che, come dicono, "raffreddano il pianeta" e permettono la vita di un numero elevatissimo di comunità.

In una parola, è un complesso di fattori che coinvolge tutti e che può conquistare per l'intera umanità, da trincee diverse, il *buen vivir*, il *vivir bien* per un mondo davvero migliore.

Sempre più "la Terra si fa piccola" e la geopolitica mondiale coinvolge Occidente e Oriente, Nord e Sud... nessun angolo del pianeta ne può sfuggire, in nessun campo. Tutte, tutti ne siamo non solo coinvolti, ma **responsabili**.

La società decide la cosiddetta "normalità", le regole del gioco cui attenersi che, di fatto, hanno il compito di definire la "cultura" di cui si fa parte.

La decisione personale, praticamente, agisce in un determinato ambito: modelli, valori (o pseudo-valori), modalità, prassi, desideri, bisogni (più o meno fittizi)...

Tutto ciò configura una società in un determinato tempo e luogo e ciò significa "riprodurre il sistema" perché questo significa la "normalità".

Da qui la necessità di movimenti, associazioni, enti, persone che lottano contro questo "conformismo" per introdurre obiettivi, metodi, azioni, visioni del mondo e ribaltare un sistema che penalizza la parte migliore dell'umanità.



# Los de abajo...

La libertà, Sancho, è uno dei doni più preziosi che hanno ricevuto gli uomini, vale più di tutti i tesori della terra e del mare, e per essa conviene rischiare la vita, se è necessario, perché non esiste pena maggiore nel mondo che essere schiavi di un altro o vedersi prigioniero.

*Don Chisciotte della Mancia*

Nel movimento popolare di tutto il mondo c'è una certezza: l'attuale crisi sociale, politica, economica, culturale, ecologica non rappresenta una sconfitta delle classi popolari, ma un chiaro richiamo all'offensiva. La crisi è il segnale che è giunto il tempo del cambiamento, è il momento opportuno per mettere in atto prese di posizioni per squilibrare la correlazione di forze che si è imposta nei vari paesi; è l'opportunità attesa dalle organizzazioni popolari, di base, dalle forze che gravitano intorno ad esse, per rafforzare l'organizzazione e aumentare "la lotta delle masse", cercare articolazioni globali per costruire reti sempre più vaste e forti per unire lotte comuni contro nemici comuni. La tecnologia attuale rende più facile la strada.

Nel capitalismo la parola **democrazia** si è svuotata del suo significato e viene usata come una maschera da repubbliche e monarchie, oligarchie e borghesie, regimi e classi dominanti di ogni tipo... la parola viene usata per nascondere l'autoritarismo, impedendo di fatto la reale "sovranità del popolo" e il suo potere decisionale.

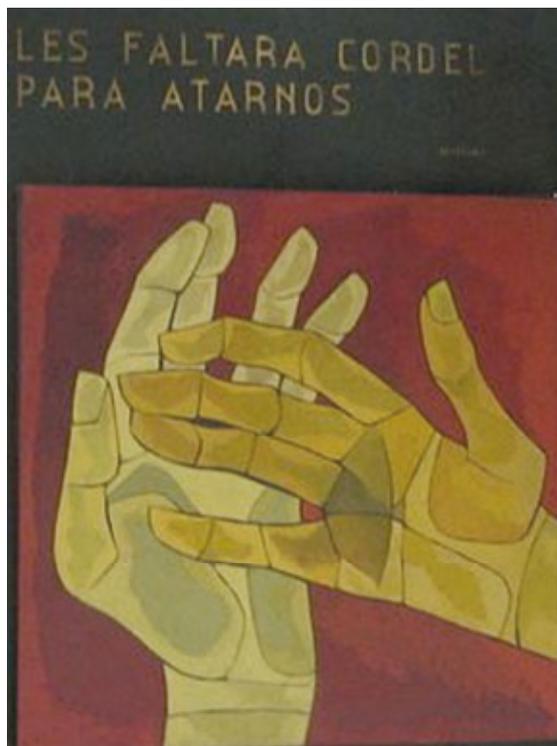
Nel tempo sorsero ovunque resistenze e ribellioni, rivolte e rivoluzioni che rivendicavano il diritto ad una piena democrazia, nel rispetto della libertà, della differenza, di valori comuni e peculiari delle varie esperienze e visioni del mondo.

Il progetto di liberazione, nelle sue più svariate espressioni, si amplia e approfondisce nei vari tempi storici dalle insurrezioni indigene ai tempi della conquista a José Martí; dal maggio francese ai movimenti insurrezionali contro le varie dittature, alle lotte d'indipendenza contro il colonialismo; da Cuba agli zapatisti passando per Nicaragua, El Salvador, Guatemala, dai *chimarrones* di Haiti alle Comunità in Resistenza della sierra e della selva guatemalteca...

I popoli indigeni di tutto il mondo, le comunità contadine (Sem Terra brasiliani, la Via Campesina, le più diverse sigle dei vari paesi...), settori emarginati delle periferie delle città... hanno intrapreso da tempo un cammino comunitario, contro l'individualismo, promosso dalla paura, e l'accettazione acritica della situazione, come un processo di transizione verso "un'altra" democrazia, verso un "altro" socialismo, ben diverso dal socialismo storico, il "socialismo del XXI secolo" che ha le radici nella recente storia dell'America Latina.

Nei tanti movimenti presenti in tutto il mondo si intrecciano progetti ancestrali, che hanno origine nel passato, e i processi attuali, maturati nei lunghi tempi di ribellione e rivendicazione dei diritti comuni nel rispetto delle rispettive storie.

Questo universo policromo e variegato si incontra sempre più in un cammino unitario, in difesa di diritti comuni, di libertà, giustizia, rispetto e dignità, verso quel *buen vivir* basato su una reale "sovranità" di popoli, comunità, paesi che si costruisce dal basso, con *los de abajo*.



**NON AVRANNO CORDA SUFFICIENTE  
PER LEGARCI LE MANI**

Si fa ovunque un richiamo all'urgenza dei ***caminos de la unidad***, un'unità basata sulla dignità umana, la fraternità, la giustizia sociale, la pace e l'uguaglianza.

Le risposte popolari si sono sempre più estese e mostrano una grande varietà di esperienze ed una sempre maggior capacità di intrecciare rapporti, scambiare esperienze, trovare soluzioni comuni nel rispetto delle problematiche peculiari legate alla diversità di storia, cultura, geografia, visione del mondo.

La loro forza è opporsi, **insieme**, al sistema capitalista neoliberale che, per piegarli, ricorre ad ogni mezzo dalla criminalizzazione all'assassinio, passando per la paura, il ricatto, l'esclusione, l'inganno... ma è sempre più difficili piegarli.

Gli zapatisti dicono:

***«Dal nostro dolore nacque la nostra rabbia,  
dalla rabbia la nostra ribellione,  
dalla ribellione nascerà la libertà dei popoli del mondo».***

***Los de abajo*** continuano a camminare verso un "mondo migliore" in un continuo scambio di esperienze, utopie, sogni, mete raggiunte e un'invincibile speranza.

**Così è il movimento popolare**

**non verrà mai**

**spazzato via:**

**se viene "spezzato"**

**si moltiplicherà.**



Questo seme della speranza è per un mondo migliore per tutti.

Bisogna saperlo alimentare, bisogna saperlo portare in tutti gli angoli degli Stati, dei paesi, dei continenti.

La speranza di un mondo nuovo, dove tutti si possa trovare posto come esseri umani.

Non come uomini o donne, sfruttati o sfruttatori, non come ricchi o poveri ma nel rispetto per la convivenza delle culture del mondo.

*Com. Zebedeo - EZLN*

**Con gratitudine.**

**Il DEI compie 40 anni: 1977-2017**



Con affetto e riconoscimento, esprimiamo la nostra gratitudine alle persone che iniziarono questo progetto.

Estendiamo il nostro ringraziamento a tutte le persone, gruppi, organizzazioni, fondazioni, agenzie di cooperazione che, nei suoi 40 anni di storia, hanno reso e rendono possibile che il **Progetto-DEI** sia una realtà.

Il DEI è passato per differenti momenti nella sua storia, processi di cambiamento mossi dalla necessità di rispondere alle sfide permanenti della realtà, che in questo 40° anniversario si esprime attraverso l'impegno: **"per la giustizia, la dignità e l'autonomia dei popoli"**.

### **Dinanzi ad un contesto colmo di sfide...**

acquistano sempre più forza i fondamentalismi religiosi e politici; il neoconservatorismo cerca di trasformare le sue ideo-teologie in leggi, in politiche pubbliche;

si sperimenta un deterioramento dei diritti conquistati, producendo un impoverimento sistematico nel discorso e nella pratica dei diritti umani e dei diritti della natura.

### **...il DEI continua ad essere**

- un luogo di impegno con l'affermazione e la dignità dei popolo, dei gruppi, delle persone emarginate ed escluse;
- una casa di incontri, uno spazio latinoamericano, ecumenico, di costruzione di comunità che alimentano la loro utopia nella convivenza diversa e nella pluralità dei corpi, delle culture e delle spiritualità;
- un luogo di creazione, che si nutre e contemporaneamente alimenta "pensieri altri", che riconosce la decadenza della razionalità occidentale. Per questo si rifà ai saperi nati da altre logiche, che recuperano nella sapienza e saggezza ancestrali cammini che aprono la possibilità della costruzione di nuove forme di convivenza, di società giuste, innovative, aperte al futuro.

**È tempo** di rimanere, di radicalizzare il luogo di enunciazione, di creazione di pensiero critico e di impegno politico.

**È tempo** di rinnovare, uniti alle spiritualità profonde dei nostri popoli originari e afrodiscendenti, la fede nel Dio della vita che si manifesta nelle lotte delle comunità in resistenza, impegnate nella trasformazione sociale e in difesa della dignità dei popoli.

**È tempo** di continuare a seminare i semi che ci danno i frutti raccolti in questi anni di storia.

**È tempo** di continuare a ispirarci, nei nostri sogni e con grande coraggio a cercare strade nuove che costruiscono la pace con giustizia...

**Ci congediamo da voi con un ringraziamento e un invito a continuare ad essere parte di questo progetto-cammino.**

Cordialmente

Silvia Regina de Lima Silva

Direttrice del DEI



«I leader della base, i membri dei movimenti sociali, delle organizzazioni popolari, di quartiere, indigene, contadine, giovanili, delle donne, delle comunità ecclesiali di base, degli spazi di sviluppo comunitario, dei collettivi di economia solidale... hanno bisogno, dopo anni di impegno e lotta, di un tempo per poter riflettere sulle esperienze vissute, sulle azioni realizzate ed analizzare, inoltre, i cambiamenti che stanno avvenendo a livello mondiale, nazionale e locale, per conoscere ed affrontare le nuove sfide, progettare alternative adeguate ai cambiamenti osservati».

Ed è questo uno degli obiettivi prioritari del DEI.

## PROGRAMMA DI FORMAZIONE

### Obiettivo generale

Offrire spazi di formazione per leaders di movimenti sociali in America Latina, per le organizzazioni e istituzioni interessate alla costruzione di una società alternativa, offrendo prospettive e strumenti di analisi attualizzati e fondati sulla tradizione del pensiero sociale critico e le teologie della liberazione.



### Obiettivi specifici

1. contribuire al rafforzamento di comunità alternative, organizzazioni e movimenti sociali, attraverso la formazione della loro leadership sulla lettura critica della realtà e del discorso religioso in genere
2. promuovere lo scambio, la sistematizzazione e la riflessione critica delle esperienze e pratiche delle persone che partecipano ai nostri seminari (talleristas)
3. seguire i processi locali di apprendimento e riflessione critica degli ex-talleristas, legati a organizzazioni e progetti ritenuti rilevanti per il programma
4. diffondere il pensiero e le ricerche realizzate dal DEI attraverso le sue pubblicazioni



## RICERCA

### Obiettivo

Generare conoscenze ispirate alla teoria sociale critica, alle teologie della liberazione, alle lotte dei popoli dell'America Latina e Caraibi con il fine di favorire la costruzione di proposte di trasformazione sociale nelle organizzazioni popolari

### Azioni principali

- Seminario di Costruzione Collettiva
- Seminario per dirigenti e leaders
- Seminario su I fondamentalismi e la religione del Mercato →
- Seminari di tematiche culturali, teologiche, sociali, economiche
- Stages di ricerca
- Tirocini di ricerca
- Pubblicazioni: libri, rivista *Pasos*, bollettini, articoli, pagina web...
- Corsi virtuali
- Accompagnamento a gruppi locali
- Attività nei paesi di provenienza dei *talleristas*



Seminario de  
**Construcción  
Colectiva 2017**

Saberes y acciones colectivas frente  
a los fundamentalismos político-religiosos:  
miradas desde Abya Yala

6 de setiembre • 4 de noviembre



**COMMEMORAZIONI  
PARTECIPAZIONE A AZIONI DI  
PROTESTA E MANIFESTAZIONI**

Alcuni campi d'intervento relativi al 2017

CELEBRACIÓN DE LA REVISTA VIRTUAL PRISOS  
Nº 169 SOBRE  
**CAMILO TORRES**  
A 50 AÑOS

Centro Cultural de la Universidad Pedagógica  
Cra. 15 N° 72-88 Bogotá  
Sala Agustín Nieto Caballero, 2do. piso  
Martes 22 de noviembre, 6:00 pm – 8:00 pm

Logos: Universidad Pedagógica, Calcedo Paulo Fajic



**Violencias estatales y  
desaparición forzada**

**Memorias Colectivas y  
Movimientos Sociales:  
Los Comités Patrióticos a  
10 años del TLC**

**Panelistas:**  
Sra. Mirta González Suárez,  
Comité Escuela de Psicología  
Sra. Vilma Leandro Zúñiga,  
Comité Patriótico de Curridabat  
Sr. Edison Valverde Araya, Comité  
Patriótico Juanito Mora, Paso  
Ancho  
Sr. José Alberto Castro Porras,  
Comité Patriótico de Aserri

**Moderadora:**  
Sra. Nioce Viquez Moreno,  
Departamento Ecuaménico de  
Investigaciones (DEI) / Escuela de  
Psicología UCR

**Organizan:**  
ceool, 40 años de libertad, Centro de Estudios y Acción Comunitaria, Escuela de Psicología

**Jueves 5 de octubre  
10 a.m.  
Auditorio Facultad  
de Educación  
UCR**

**Casa  
en tierra  
ajena**

Un documental sobre migración  
forzada en América Central.

**15 DE MAYO, 2:30PM. DEPARTAMENTO ECUAMÉNICO DE INVESTIGACIONES, SABANILLA**

**Organiza:**  
40 años de libertad

Basado en el libro **NO MÁS MUROS.**

www.casaentierajena.com

Logos: TIC, UNED, COSTARRICA, Facebook, Twitter, YouTube

**40 años de libertad**

**EI DEI  
Invita al conversatorio  
- miércoles 20, setiembre -**

**Justicia de género frente  
al fundamentalismo religioso**

- Participan**
- Nancy Cardoso Pereira  
Teóloga feminista, Comisión Pastoral de la Tierra  
(CPT-Brasil)
  - Nube Ordóñez  
"La Sala", organización de trabajadoras y  
extrabajadoras del sexo
  - Montserrat Sagot Rodríguez  
Directora del CIEM - UCR  
Socióloga y antropóloga feminista
  - Gilberto Quesada Mora  
Pastor, presidente de la Iglesia  
Luterana Costarricense



Salón de Expositores /  
Asamblea Legislativa, Cuesta de Moras  
Miércoles 20 set. 2017 / 6 pm /



## CONFERENZE E ATTIVITÀ IN SEDE O IN ALTRI AMBIENTI

### Partecipazione al Seminario Internazionale

## Territorios en resistencia: Diversidades, pedagogías y derechos humanos



**Territorios en resistencia:**  
Diversidades, pedagogías y derechos humanos



**Territórios contestados:**  
Diversidades, pedagogías e direitos humanos

#### Resumen

La educación formal en América Latina es un espacio colonizado por los intereses de grupos económicamente poderosos y por tradiciones religiosas conservadoras.

En Brasil, el golpe de Estado ha provocado un retroceso en el campo educativo y una negación de su dimensión política. En Costa Rica, la educación se resiste a los cambios y tiene dificultades para generar procesos gratificantes y capaces de acoger los desafíos de los distintos contextos nacionales.

Necesitamos aprender de la sabiduría profunda de los pueblos, recuperar las prácticas educativas liberadoras de los grupos excluidos... compartir las experiencias pedagógicas generadas desde la resistencia.

Desde este seminario queremos rescatar la perspectiva política de las experiencias pedagógicas en el contexto latinoamericano.

#### Fecha:

9, 10 y 11 de octubre de 2017



**LOS 43 de AYOTZINAPA**

## Violencias Estatales y desaparición forzada en América Latina

ESTRENO DOCUMENTAL

# GUARDIANES del Bosque

Organiza:

**PROYECCIÓN GRATUITA**

Fecha: 8 de NOVIEMBRE  
Hora: 10:00AM  
Lugar: PARANINHO DANIEL ODUBER UNED (SEDE CENTRAL) MERCEDES DE MONTES DE OCA



invita a  
**Feria de Trueke y conversatorio**  
"Intercambio y economía solidaria"

Sábado 21 de octubre  
[ trueke: 10 am / conversatorio: 4pm ]  
DEI: 50 Mts. Este y 75 Norte del BCR de Sabanilla

Recibimos donaciones para personas cercanas al DEI afectadas por la tormenta Nate.



Más información: 2253 0229 (DEI)  
Entrada libre



### Identidad ecuménica ante el fortalecimiento de la derecha en América Latina

*Conversadoras:*  
Sylvia Regina  
Departamento Ecuménico de Investigaciones.  
Doris Muñoz  
Centro Ecuménico Diego de Medella.  
Kirenia Criado  
Centro Martin Luther King  
Luisa Guzmán  
Centro de Estudios Ecuménicos

Sigue y escucha el conversatorio a través de la página:  
[estudiosecumenicos.org.mx](http://estudiosecumenicos.org.mx)

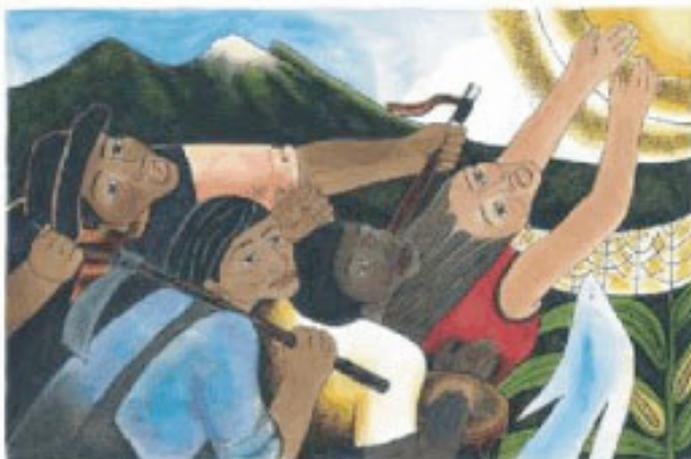
Jueves 12 de Enero México: 9:00, Cuba: 10:00, Chile: 12:00, Brasil: 13:00

**MESSICO**

## RETE DI EX TALLERISTAS

### Gabriel Liceaga / Argentina

«L'esperienza nel DEI mi trasformò, mi cambiò. Non fui più lo stesso dopo questa esperienza. Mi ricordo sempre il giorno che arrivai e mi dissi: "E questo che è?" perché avevo la sensazione che era qualcosa che non si incastrava in nessun modo nelle esperienze precedenti: non era un'università, non era un centro politico, non era un ritiro spirituale... non sapevo cosa fosse. Mi ricordo ancora la sensazione di scoprire qualcosa di completamente nuovo, soprattutto nella condivisione dei compañeros e compañeras presenti, conoscere la loro storia di vita, scoprire tante cose comuni e diverse che ci arricchivano a vicenda...».



### Cristina Quiroa / Guatemala

«È importante venire qui per mettermi in discussione e per mettere in discussione il collettivo di cui faccio parte su che cosa "crediamo" e cosa "creiamo". Perché non siamo "una cassa che riceve conoscenze", ma siamo noi stessi agenti, generiamo noi stesse conoscenza. A me rimane sempre una grande apprensione: cosa tesseremo? Ognuna porta il proprio filo e ora dobbiamo dar forma a questo tessuto comune».

### Reynaldo Jiménez Guethón / Cuba

«Ha un'importanza molto grande per me la mia presenza al DEI. Perché? Perché molte volte nella vita hai formazione ma anche lacune da colmare... il DEI è per me una sfida molto grande. Quando venni qui la prima volta, lessi molto, parlai molto con i professori, ottimi professori, scambiai opinioni e obiettivi... Mi aiutarono a crescere come ricercatore, come professore, come uomo. I legami con gli altri compañeros – soprattutto con alcuni, io ne conservo con cinque – rimangono molto forti negli anni e, sebbene lontani e in esperienze diverse, ci arricchiamo a vicenda.»



La Fondazione Guido Piccini prese contatti con il DEI - *Departamento Ecuménico de Investigación* - del Costa Rica nel 1986 e iniziò un rapporto di collaborazione che abbraccia differenti aspetti:

- dal DEI sono venuti in Italia vari esponenti per incontri, seminari, conferenze, presentazioni di libri...
- al DEI la Fondazione ricorre in varie occasioni per contatti, analisi, indicazioni per comprendere meglio il percorso dell'America Latina nei vari tempi e geografie

## La Fondazione collabora con il DEI essenzialmente

### 1 nel settore dell'informazione

- sostegno alla **pubblicazione** di libri, riviste, documentazioni che rappresentano un materiale insostituibile per gruppi, associazioni, istituzioni del movimento popolare dell'America Latina e strumenti di conoscenza e di studio per tutti coloro che, in tutto il mondo, vogliono approfondire le tematiche socio-politico-economico-religiose del dibattito attuale;  
il DEI pubblica da alcuni anni i testi dell'*Observatorio Internacional de la Crisis*, con cui lavora la Fondazione
- ha curato e pubblicato l'edizione italiana di diversi libri della casa editrice del DEI come, ad esempio:
  - Franz Hinkelammert, *Il debito estero dell'America Latina. L'automatismo del debito*
  - Fernando Mires, *In nome della croce. Dibattito teologico-politico sull'olocausto degli indios nel periodo della conquista*
  - José María Vigil, *Tra laghi e vulcani*
  - Fernando Mires, *Ecologia e politica in America Latina*
  - Pablo Richard, *Apocalisse. La ricostruzione della speranza*
  - Wim Dierkxsens, *La crisi mondiale del XXI secolo: opportunità di transizione al post-capitalismo*
  - Observatorio Internacional de la Crisis, *La grande depressione del XXI secolo. Cause, carattere, prospettive*

### 2 nel settore della formazione

finanziamento di **Seminari di formazione** per leaders del movimento popolare latinoamericano

«Es una alegría tener a la Fundación Piccini como compañera de proyectos, de compromisos y de sueños. Sigamos en contacto» Silvia Regina de Lima Silva - Direttrice del DEI

È per noi una grande gioia avere la Fondazione Piccini come compagna di progetti, di impegni e di sogni. Continuiamo a tenerci in contatto.

# COMUNICAZIONE - INFORMAZIONE



Disinformiamoci fratelli  
più obiettivamente che possiamo,  
disinformiamoci con fervore  
e soprattutto  
con disciplina.  
Disinformiamoci  
ma **disinformiamo** anche.

Disinformiamoci fratelli  
finché il corpo resiste  
e quando non ce la fa più  
allora decidiamoci  
diavolo, decidiamoci  
e rivoluzioniamoci.

*Mario Benedetti*

Il diritto alla comunicazione e all'informazione ha le sue radici nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Il *Rapporto della Commissione Internazionale per lo studio dei problemi della comunicazione*, promosso dall'UNESCO nel 1980, noto come *Rapporto MacBride*, sottolinea che il diritto alla comunicazione «*supera quello di ricevere la comunicazione o di essere informato. La comunicazione è considerata un processo bidirezionale i cui agenti – individuali e collettivi – intrattengono un dialogo democratico ed equilibrato.*».

«Ognuno ha il diritto a comunicare. Gli elementi che compongono questo diritto fondamentale dell'uomo comprendono i seguenti diritti, che non sono in alcun modo limitativi: a) il diritto d'assemblea, di discussione, di partecipazione e altri diritti d'associazione; b) il diritto di porre domande, d'essere informato, d'informare e altri diritti d'informazione; c) il diritto alla cultura, il diritto di scegliere, il diritto alla vita privata e altri diritti relativi allo sviluppo dell'individuo».

Per rispettare il diritto a comunicare, «*è necessario poter disporre delle risorse tecniche atte a soddisfare le esigenze dell'umanità.*».

Esiste un grande squilibrio nel mondo per l'accesso alla comunicazione e informazione, anche se nel corso degli anni i nuovi strumenti tecnologici hanno aperto nuove possibilità. Un numero altissimo di persone, però, non ha la possibilità di usufruirne, ed anche chi ha tale possibilità non riceve un'informazione veritiera e positiva.

Negli ultimi anni si sono registrati alcuni progressi nella "democratizzazione della comunicazione" che, in alcune realtà, si è espressa anche in ambito istituzionale, con leggi e ordinamenti che riconoscono il **diritto alla comunicazione/informazione**.

Nonostante ciò i cambiamenti, limitati e frammentari, non possono reggere all'urto permanente del potere mediatico che si muove in modo sincronizzato, senza eccezioni, a livello nazionale e internazionale, con vere e proprie "offensive" a tutto campo, servendosi di un tessuto ben articolato che comprende partiti politici, lobby economico-finanziarie, corporazioni di vario tipo e livello, alcune ONG, settori accademici, associazioni della società civile, reti digitali... con programmi comuni e grandi mezzi.

Non importa la verità dei fatti, ma l'effetto raggiunto: un messaggio basato su paure, minacce, pericoli, intrighi, scandali... suscita reazioni irrazionali che giungono sino all'odio, polarizzazioni, scontri, incomunicabilità, impedendo analisi, pensiero critico e rifuggendo da ogni dubbio.

La disinformazione in questi tempi di *post-verità* raggiunge livelli pericolosamente alti a causa della velocità e vastità con cui si può propagare: "*informazioni false producono eventi veri*".

I monopoli mediatici rafforzano il loro potere nel tentativo (spesso riuscito) di cancellare, almeno minimizzare, le conquiste raggiunte nella democratizzazione della comunicazione/informazione.

Franco Berardi segnala come l'impatto delle nuove tecnologie di comunicazione in una realtà segnata da iper-concorrenza, consumismo, individualismo crea una "mutazione antropologica":

La comunicazione alfabetica ha un ritmo e una scansione che permettono al cervello una recezione lenta, sequenziale, reversibile. Sono le condizioni della critica che la modernità considera come la condizione essenziale della democrazia e della razionalità. Però, cosa significa "critica"? Nel suo significato etimologico, la critica è la capacità di distinzione e soprattutto di discriminazione tra verità e falsità degli enunciati. Quando il ritmo dell'enunciazione si accelera, la possibilità di interpretazione critica degli enunciati si riduce sino al punto di cancellarsi completamente<sup>1</sup>.

La mente alfabetica elaborava un flusso lento di parole disposte sequenzialmente sulla pagina. Il discorso pubblico si fondava prima su valutazioni coscienti e discriminazioni critiche, e la scelta politica era fondata sul giudizio critico e il discernimento ideologico. Da quando l'accelerazione del flusso ha saturato l'attenzione collettiva, la distinzione tra vero e falso è divenuta pressoché impossibile, la tempesta di stimoli confonde la visione e la gente tende a rinchiudersi in reti di auto-conferma. [...] La regressione culturale del nostro tempo non è dovuta all'eccesso di bugie che circolano nell'infosfera, ma è un effetto dell'incapacità della mente collettiva di elaborare distinzioni critiche, di valutare in modo autonomo la propria esperienza, e di creare percorsi comuni di soggettivazione<sup>2</sup>.

L'informazione sui paesi cosiddetti "in via di sviluppo" data dai mass-media mondiali servono solo ad alimentare stereotipi e diffondere sospetti su quanto non è funzionale ai poteri del mondo. Ne sono un esempio le letture fatte su nazioni ed esperienze che non collimano con il sistema attuale, basta pensare a Cuba e, più recentemente, al Venezuela la cui opposizione è stata insignita, in mezzo a polemiche a non finire, dall'Unione Europea del Premio Sakarov, tradizionalmente assegnato a personalità o istituzioni che si battono per i diritti umani e la promozione della pace. Oltre ad evidenziare una chiara interferenza nella politica interna di un paese, non si può negare l'appoggio esplicito ai "falchi" – la classe più ricca e conservatrice – che rifiutano di fatto ogni dialogo, ignorando il risultato di elezioni riconosciute valide da osservatori internazionali di tutti i paesi. Gli altri due finalisti erano una leader comunitaria indigena guatemalteca, minacciata di morte per la difesa del suo popolo e per opporsi a politiche economiche di distruzione delle loro terre, e un giornalista eritreo in carcere dal 2001 per la difesa alla libertà d'informazione e del quale si ignora dove attualmente si trova.

La sempre più scarsa credibilità dei mezzi d'informazione serve da stimolo per molte realtà a cercare di offrire la possibilità di accedere a informazioni indispensabili per divenire parte attiva e cosciente della società.

La funzione critica dell'informazione "*è insegnare a vedere*"... ma quella che veniva definita "una finestra sul mondo" è entrata a far parte del mercato, anzi, è divenuta uno degli strumenti più potenti per la continuità del sistema.

Del resto, i nuovi mezzi tecnologici, sempre più diffusi anche in realtà che sembravano sino a poco fa lontanissime, sono divenuti uno strumento importantissimo di comunicazione, un ponte tra settori di base, popolari e no; momenti di lotta e resistenza di studenti, giovani, donne, lavoratori, disoccupati, indigeni, contadini, migranti... Questa comunicazione ha aperto le porte a un'unità e condivi-

<sup>1</sup> Intervista a Franco Berardi, [www.other-news.info](http://www.other-news.info)

<sup>2</sup> Franco Berardi, *Verità e simulazione*, ALFABETA2 14 aprile 2017

sione in cui un numero sempre più alto si identifica, riscopre obiettivi comuni, scambia esperienze, condivide azioni di lotta.

Sono i media locali indipendenti a veicolare, con grande difficoltà e spesso rischi, l'informazione per lo sviluppo e la democrazia del loro paese. Questa informazione libera e indipendente è uno strumento indispensabile per creare conoscenza, consapevolezza, coscienza del ruolo di ognuno come soggetto sociale e politico.

L'informazione alternativa è la voce, e lo stimolo, per lotte che vengono dal basso, al margine del potere, la rivendicazione dell'autonomia dei popoli e dei movimenti e il diritto di decidere il loro destino.

La *disinformazione* ha lo scopo, da una parte, di affrontare e disinnescare la carica e il superpotere dei grandi mass-media; dall'altra, cercare, condividere, un'altra informazione, quella che si vuol mettere a tacere, rendere "invisibile e muta"... è qui dove la voce dei "nessuno" non solo denuncia, ma annuncia e crea nuovi orizzonti e cammini.

Ben pochi se ne rendono conto, ben pochi lo credono, però sempre più voci si alzano e si fanno sentire/ascoltare... piccole casse di risonanza che diventano sempre più forti.

La Fondazione Guido Piccini ha tra i suoi obiettivi essenziali la difesa (qualcuno parla di "riscatto") della verità in questo mondo globalizzato per riaffermare valori etici, l'obbligo del dubbio, il diritto alla denuncia, il rafforzamento dei rapporti di solidarietà e la creazione di una comunità internazionale basata su giustizia, libertà, rispetto di ogni persona umana, della sua storia, cultura, visione del mondo.

Il fenomeno della disinformazione è sempre esistito, ma ora ha raggiunto livelli di risonanza inediti per la velocità della trasmissione. Nello scontro geopolitico attuale, per la difesa dell'autodeterminazione e della sovranità dei popoli ci schieriamo ovviamente con tutte le forze che operano per il riscatto della verità per riaffermare valori e impegni etici in una chiara ottica di comunità e solidarietà.

Ogni tentativo, anche il più piccolo (le radio comunitarie, i giornali di quartiere, i comunicati di movimenti e gruppi...), di scalfire la potenza (e la prepotenza) dei mass-media è un gradino che aiuta anche noi se crediamo al diritto di libertà d'informazione e comunicazione.

Per questo abbiamo sempre appoggiato progetti e processi di comunicazione popolare e alternativa, centri culturali che fanno da supporto ad analisi, ricerche, "scoperte" che vengono dal basso, dalla base di ogni comunità, società, popolo... garanzia indispensabile di una reale "democratizzazione partecipativa".

il giornalista spagnolo Ignacio Escobar si chiede: ***A cosa serve il giornalismo?***

«Ci sono risposte diverse come probabilmente giuste. Per spiegare il mondo, per raccontare ciò che qualcuno non vorrebbe che si sapesse, per scrivere la prima bozza della storia, per garantire la democrazia, per fare domande scomode, per cercare le risposte, per non mentire, per chiedere conto al potere»....

L'agenzia **PRENSA COMUNITARIA km 169** così presenta il significato del **giornalismo dal basso**:

«Facciamo giornalismo comunitario, di diritti umani, femminista e autonomo; documentiamo la voce dei popoli e le loro differenti lotte. I nostri strumenti sono la parola, il suono e l'immagine, con esse diffondiamo le nostre idee e diamo il nostro contributo nella denuncia, la diffusione, le posizioni della popolazione organizzata contro l'aggressione capitalista e patriarcale e il modello che si cerca di imporre nel nostro paese».

Ogni persona può e deve partecipare perché informare ed essere informato è un diritto ma anche uno dei primi DOVERI.



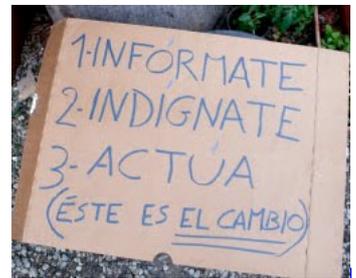


# PRENSA INDÍGENA

- Coltivando Speranza



Seminando Coscienza per Raccogliere Libertà



1. INFORMATI
2. INDIGNATI
3. AGISCI  
(questo è il cambiamento)



## LA NAVE RADIO

Peru. Siamo una scuola di comunicazione alternativa per il *Buen Vivir*. Siamo una rete amazzonica cercando nuove forme di comunicazione interculturale multimediale e artistica.



giornalismo dal basso



### Guatemala.

Siamo un'agenzia comunitaria di notizie, una comunità di persone che cercano di narrare la realtà dalla nostra prospettiva, dalle nostre voci. Crediamo che attraverso le scienze sociali, il giornalismo comunitario e dei cittadini, i femminismi, l'immagine e l'info-attivismo possiamo far conoscere cosa sta succedendo in questa società piena di smarrimento.



Libertà d'informazione

**«Se perdiamo la libertà di parlare, perderemo tutto»**

Jerson Xitumul, giornalista guatemalteco in carcere

# Fondazione Guido Piccini

per i diritti dell'uomo - onlus

La **FONDAZIONE GUIDO PICCINI per i diritti dell'uomo** ha nell'informazione, nella comunicazione, nella cultura i suoi principali ambiti d'intervento, come strumenti della sua presenza e come obiettivo del suo lavoro.

Un'informazione all'insegna della verità; una comunicazione data con un linguaggio alla portata di tutti e non riservata agli "addetti ai lavori"; una cultura intesa come il diritto di ogni uomo e di ogni donna ad "apprendere" e ad "insegnare".



«La cultura non è, come a volte viene considerata, la più o meno ampia conoscenza nei vari campi del sapere: dalla storia alla filosofia, dalla letteratura all'arte, dalla sociologia all'economia... e sostenuta su un dibattito spesso auto-referenziale.

Una conoscenza in mano agli "intellettuali", spesso imprigionata in un discorso da e tra "addetti ai lavori", giunge ben poco alla gente, non è sempre comprensibile anche per persone interessate e che cercano di capire, vorrebbero capire e hanno una certa conoscenza dei problemi, degli argomenti trattati e discussi.

Naturalmente non abbiamo nulla contro la cosiddetta cultura con la "C" maiuscola, quella che spazia in ogni campo e che, insieme a tanti altri fattori, ha dato e dà radici alla nostra presenza, alla nostra storia, alla nostra stessa utopia e dubbi, ricerca, lotta...

Bisogna, però, chiarire cosa si intende per "cultura", perché c'è anche una cultura – e non certo "figlia di un dio minore" – legata non ai libri (per lo meno non solo ai libri), alle "discussioni erudite"... ma quella della vita comune, costruita sia nella quotidianità di ogni individuo e di ogni generazione, sia nelle tradizioni del passato, riviste, rivissute, ricostruite nella storia di ogni tempo, di tutti i tempi.

È la cultura che sta alla radice dell'identità delle classi popolari, della presa di coscienza e delle lotte che partono dalla base; quella cultura, cioè, che è strumento di trasformazione sociale. [...]

La cultura è un diritto e un dovere dei singoli e dei popoli e, come conoscenza del "reale", è un compito che le istituzioni devono rendere possibile ad ogni cittadino.

Per un progresso civile che non sia solo economico, ma sociale ed etico, la cultura resta lo strumento essenziale.

Il diritto alla cultura è il diritto di conoscere le proprie ed altrui scelte, nella creazione di una convivenza, frutto di un atto libero della coscienza... e la coscienza ha bisogno di una "cultura" che la rinnovi costantemente per cogliere i repentini ed essenziali cambiamenti storici e costruire quella "presa di coscienza" che fa dell'uomo il protagonista della storia. Ogni associazione, ogni istituzione, da quelle dei diritti civili agli ambientalisti, alla politica, ai sindacati... devono "rispondere" a questo diritto, incrementando il sapere ed elevando la dimensione culturale della propria gente perché sia protagonista di un vero progresso sociale.

L'espressione, che spesso si sente con tono di disprezzo, è "cultura militante", indicando quegli essenziali concetti e quel linguaggio semplice del mondo popolare, in contrapposizione alla "vera cultura", quella delle cattedre.

Con questo senso pseudo-culturale, si emargina la cultura che pone le sue radici nell'esperienza sociale, nella vita concreta dei più (operai, contadini, lavoratori in genere, migranti, emarginati di ogni tipo...) e che, oltre alla semplice logica della sopravvivenza e dei diritti fondamentali di ogni essere, potrebbe mettere le basi necessarie per un "nuovo mondo", una "nuova terra", compiendo quella "rivoluzione culturale" che sta alla base di ogni rivoluzione politica, sociale ed economica.

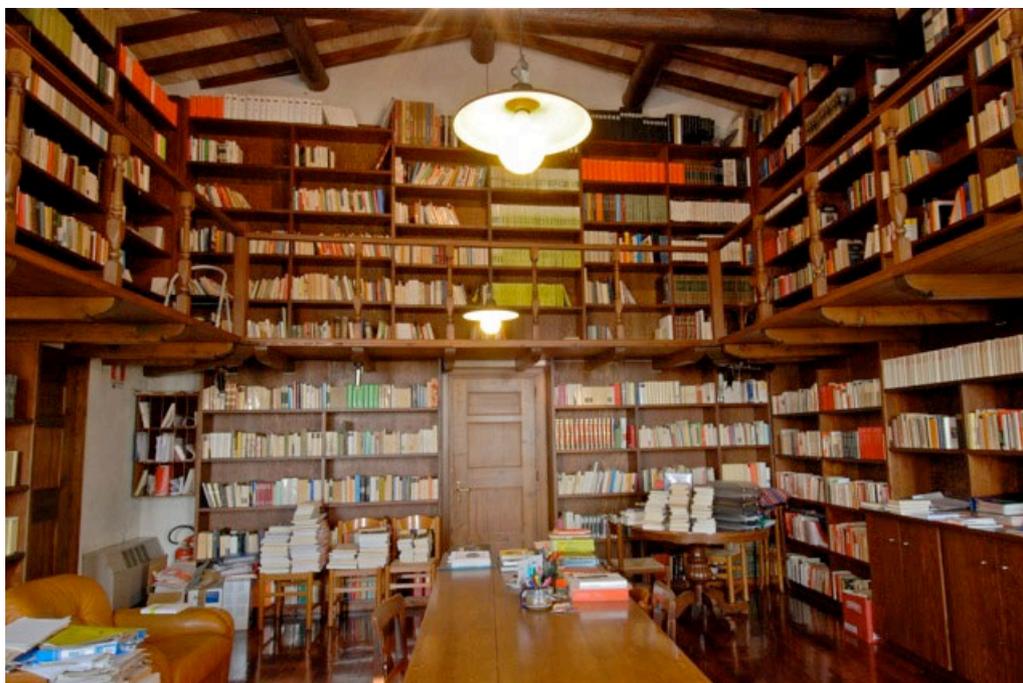
La "cultura militante", che viene dalla dura esperienza della vita, non è fatta di slogan, ma è frutto di una riflessione seria, profonda sull'esistenza comune e si esprime con le semplici parole dell'esperienza quotidiana.

Le "classi" dei poveri, degli emarginati, dei dipendenti da ogni sfruttamento molto hanno da guadagnare dalla cultura delle "cattedre del sapere" purché esse esprimano, da una parte, gli autentici valori dell'esistenza e con un linguaggio comprensibile; dall'altra, sappiano cogliere, senza pregiudizi, la ricchezza della cultura popolare<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Renato Piccini-Paola Ginesi, "La cultura, patrimonio universale", *Una lettura del nostro tempo tra denuncia e utopia*, volume II, QFGP 010, Fondazione Guido Piccini 2017

Tra gli strumenti per il nostro progetto culturale, segnaliamo

**BIBLIOTECA DI CULTURA GENERALE  
BIBLIOTECA DELL'AMERICA LATINA  
BIBLIOTECA LINGUISTICA  
EMEROTECA  
QUADERNI DELLA FONDAZIONE – PUBBLICAZIONI  
ANALISI E RIFLESSIONI SU TEMATICHE  
CULTURALI, SOCIALI, ECONOMICHE, POLITICHE...  
SITO INTERNET – [www.fondazionepiccini.org](http://www.fondazionepiccini.org)  
(chi è interessato può iscriversi alla mailing list)**



**BIBLIOTECA di CULTURA GENERALE**



**BIBLIOTECA AMERICA LATINA e LINGUISTICA**

## I QUADERNI della FONDAZIONE GUIDO PICCINI

Vogliono essere la "memoria" scritta delle idee, del cammino, del sentire culturale, politico e morale della *Fondazione* di fronte alle problematiche della storia attuale, il suo sforzo e la sua tensione ideale perché un nuovo mondo sia possibile e la solidarietà diventi il valore che salva e unisce l'umanità in un'unica famiglia. Inoltre, vogliono essere uno strumento di diffusione del dibattito in atto alla ricerca di analisi, nuove risposte e soluzioni per uscire da un sistema-mondo che esclude la maggioranza dell'umanità.

### **QFGP 001**

Renato Piccini, *Teologia della Liberazione. Una riflessione profetica*, 2008

### **QFGP 002**

Renato Piccini (a cura), *Teologia della Liberazione. La voce dei suoi teologi*, 2008

### **QFGP 003**

Wim Dierckxsens, *La crisi mondiale del XXI secolo. Opportunità di transizione al postcapitalismo*, 2009

### **QFGP 004**

Observatorio Internacional de la Crisis, *La grande depressione del XXI secolo. Cause, carattere, prospettive*, 2010

### **QFGP 005**

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Memoria di un cammino di solidarietà. Dalla carità alla giustizia*, 2010

### **QFGP 006**

Pablo Richard, *Memoria del Movimento Storico di Gesù*, 2011

### **QFGP 007**

Renato Piccini-Paola Ginesi, *La dignità del lavoro tra crisi del sistema e nuove alternative*, 2012

### **Supplemento al QFGP 007**

Renato Piccini, *La dignità del lavoro tra crisi del sistema e nuove alternative - il dibattito -*, 2013

### **QFGP 008**

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Il potere e la paura. La violenza del linguaggio neoliberale*, 2014

**QFGP 009**

Renato Piccini-Paola Ginesi, *La speranza forza rivoluzionaria del nostro tempo*, 2015

**QFGP 010**

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Una lettura del nostro tempo tra denuncia e utopia*, volume I, 2017

Renato Piccini-Paola Ginesi, *Una lettura del nostro tempo tra denuncia e utopia*, volume II, 2018 - in stampa

# un'"altra" economia è possibile

«L'economia è per le persone, non le persone per l'economia»<sup>1</sup>

Da un punto di vista scientifico, etico, morale, da qualsiasi punto di vista, tutto ciò che sta avvenendo va contro il più elementare senso comune. Che tipo di logica è far soffrire una popolazione sino agli estremi più indicibili per beneficiare l'economia?

La cosa è al rovescio: l'economia c'è per servire le persone e non le persone per servire l'economia. L'economia non è Dio!

La conseguenza è che questa economia uccide più gente di tutti gli eserciti del mondo messi insieme, però non ci sono colpevoli. Tutte queste morti sono morti impunite. Più di una questione di inettitudine, è pura perversione. La gente non interessa, la gente è superflua, è questo che afferma la teoria economica.

Max-Neef descrive un'esperienza che segnò la sua "conversione" a quella che ha definito "*economía descalza*", a piedi nudi, sporcandosi nel fango della realtà.

Brillante docente di economia, sicuro delle sue analisi e soluzioni, membro di una delegazione di "esperti", si incontrò nella sierra peruviana con un uomo piccolo, magrissimo, senza lavoro, moglie, 5 figli, una nonna...

Ci guardammo l'un l'altro... mi resi conto che non potevo dirgli niente di adatto, di oppor-

Nella sua logica, la solidarietà è un atto irrazionale. È questo che ti insegnano in quasi tutte le facoltà di economia del mondo! L'unica razionalità è massimizzare il profitto, tutto il resto è irrazionale... [...]

Se il loro modello non funziona, non è perché è sbagliato e quindi devono essere rivisti i presupposti di partenza: no, è la realtà che mette ostacoli, è la realtà che deve adattarsi al loro modello.

Finché si continuerà a produrre economisti così non sarà possibile cambiare perché sono loro ad avere accesso al potere; politici e imprenditori consultano gli economisti: consultano chi meno comprende il mondo reale! È una commedia drammatica, siamo nel campo dell'assurdo!

tuno, di coerente: nel momento in cui guardai negli occhi la povertà rimasi muto.

*L'economía descalza* apre al concetto di sviluppo a dimensione umana, orientato verso il soddisfacimento delle necessità fondamentali e non basato soltanto sulla crescita economica.

Crescita e sviluppo sono due cose completamente diverse. E lo sviluppo non ha bisogno necessariamente di crescita. La crescita è un'aggregazione di grandezze quantitative, lo sviluppo di elementi qualitativi, creativi.

Lo sviluppo non ha limiti e la crescita sì: non c'è niente che possa crescere per sempre.

E come diceva Kenneth Boulding, "*chi pensa che in un mondo finito sia possibile la crescita infinita, o è un pazzo o è un economista*".

La nuova economia deve essere coerente con

i problemi che abbiamo e si basa su cinque postulati:

- l'economia c'è per servire le persone e non le persone per servire l'economia
- lo sviluppo ha a che vedere con persone e non con oggetti
- la crescita non è la stessa cosa che lo sviluppo e lo sviluppo non implica necessariamente la crescita

1. Intervista di Brais Benítez a Max-Neef, «*El rescate financiero es la mayor inmoralidad de la historia de la humanidad*», lamarea.com - 6 luglio 2014

- nessuna attività economica è possibile al margine dei servizi che offrono gli ecosistemi
- l'economia è un sottoinsieme di un sistema maggiore e finito, la biosfera, di conseguenza la crescita permanente è impossibile

Tutto ciò si fonda su un valore imprescindibile: nessun interesse economico, in nessuna

circostanza, può stare al di sopra del rispetto per la vita. Però ciò che abbiamo oggi è esattamente il contrario.

È indispensabile rafforzare al massimo il "guardar dentro", rafforzare le economie locali e regionali, rafforzare il piccolo e il medio, essere critici con la globalizzazione che ha finito per essere tremendamente distruttiva, con impatti spaventosi nel pianeta, piena di assurdità e controsensi impossibili da comprendere.



**Solo quando sarà stato tagliato l'ultimo albero,  
solo quando sarà stato avvelenato l'ultimo fiume,  
solo quando sarà stato pescato l'ultimo pesce;  
solo allora scoprirai che il denaro non è commestibile.**

(Profezia degli indios Cree)

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE UNA CASA,  
MA NON UNA FAMIGLIA.**

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE UN OROLOGIO,  
MA NON IL TEMPO.**

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE UN LETTO,  
MA NON IL SONNO.**

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE UN LIBRO,  
MA NON LA CONOSCENZA.**

**IL DENARO PUÒ  
PAGARE UN MEDICO,  
MA NON LA SALUTE.**

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE UNA POSIZIONE,  
MA NON IL RISPETTO.**

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE IL SANGUE,  
MA NON LA VITA.**

**IL DENARO PUÒ  
COMPRARE SESSO,  
MA NON L'AMORE.**

*Precetto Cinese*

**Possono far riflettere ancora le parole di Robert Kennedy sul PIL, il dio sacro dell'economia attuale.**

«Non troveremo mai un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel mero perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni terreni. Non possiamo misurare lo spirito nazionale sulla base dell'indice Dow-Jones, né i successi del paese sulla base del Prodotto Interno Lordo. Il Prodotto Interno Lordo comprende anche l'inquinamento dell'aria e la pubblicità delle sigarette e le ambulanze per sgombrare le nostre autostrade dalle carneficine dei fine-settimana.

Il Prodotto Interno Lordo mette nel conto le serrature speciali per le nostre porte di casa, e le prigioni per coloro che cercano di forzarle. Comprende la distruzione delle sequoie, la morte della fauna nel Lago Superiore e la scomparsa delle nostre bellezze naturali nel caos della deregolamentazione urbanistica. Comprende programmi televisivi che esaltano la violenza per vendere prodotti violenti ai nostri bambini. Cresce con la produzione di napalm, missili e testate nucleari, e comprende anche la ricerca per migliorare la disseminazione della peste bubbonica.

Il Prodotto Interno Lordo cresce con le auto blindate della polizia per sedare le rivolte nelle nostre città, e aumenta quando sulle loro ceneri si ricostruiscono i bassifondi popolari.

Il Prodotto Interno Lordo comprende tutto questo, ma non calcola molte altre cose. Non tiene conto della salute dei nostri ragazzi, della qualità della loro educazione o dell'allegria dei loro giochi. È indifferente al decoro del luogo di lavoro o alla sicurezza nelle nostre strade. Non include la bellezza delle nostre poesie o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza dei nostri dibattiti politici o l'onestà dei nostri funzionari pubblici.

Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il Prodotto Interno Lordo non misura né il nostro ingegno, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza, né la nostra passione, né la fedeltà alla nostra patria.

Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani».

*Robert Kennedy*<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Discorso tenuto all'Università del Kansans il 18 marzo 1968. Solo tre mesi dopo verrà assassinato in California, pagando con il sangue questa sua presa di coscienza.

# paradisi fiscali e povertà due facce della stessa medaglia

Per sradicare la disuguaglianza  
estrema e la povertà  
è indispensabile mettere fine  
all'era dei paradisi fiscali.

L'economia mondiale si basa su un modello economico profondamente disuguale che beneficia solo l'1% della popolazione; i capitali delle grandi fortune private e i profitti delle multinazionali vengono facilmente accumulate nei paradisi fiscali per evitare di pagare le imposte corrispondenti, danneggiando gravemente il gettito tributario in tutto il mondo.

La rete globale di paradisi fiscali è un elemento centrale dell'attuale sistema con un effetto devastante nelle comunità più povere del mondo.

L'ingiustizia fiscale impoverisce le persone e toglie ai governi le risorse necessarie per i servizi pubblici essenziali, dalla sanità alla scuola, dalla protezione sociale alla cooperazione, dalle infrastrutture essenziali (acqua potabile, fognature, vie di comunicazione...) ai mezzi per affrontare la crescente disuguaglianza: il 70% delle persone vive in paesi dove la disuguaglianza economica è maggiore ora di 30 anni fa ed ogni anno la breccia tra ricchi e poveri aumenta.

Si parla di un otto triloni di dollari di fortune personali nascoste nei paradisi fiscali.



Secondo un rapporto Oxfam, con i soldi dell'evasione fiscale e della fuga di capitali di fortune private, si potrebbe salvare la vita di 4 milioni di bambine e bambini e di 200.000 madri; si potrebbe evitare la morte di circa un milione di neonati ogni anno; si potrebbero assumere insegnanti sufficienti per scolarizzare tutti i bambini e le bambine dell'Africa.

Vi sono inoltre le enormi somme delle transnazionali.

Si calcola che i paesi più poveri perdono almeno 100.000 milioni di dollari a causa dell'evasione e dell'elusione fiscale delle grandi multinazionali: solo un edificio, la *Ugland House* nelle Isole Cayman, è la sede di 18.857 imprese.

Decisioni e "indecisioni" dei governi di tutto il mondo impediscono di fermare la speculazione finanziaria e di tassare i movimenti di valuta. Da più parti si denuncia "la pericolosa corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa nel tentativo di attrarre investimenti".

Nonostante le conseguenze allarmanti, non viene presa in esame a fondo la possibilità di una soluzione per rimettere a disposizione dell'economia reale somme ingenti che servono soltanto ad aumentare capitali "sterili" e che non portano benefici alla comunità mondiale, soprattutto per i paesi più poveri.

L'economia finanziaria non passa da una produzione utile, non produce oggetti, beni di consumo, prodotti alimentari, case, fabbriche, scuole, ospedali, cultura... ma accumula capitali attraverso una manipolazione virtuale del denaro.

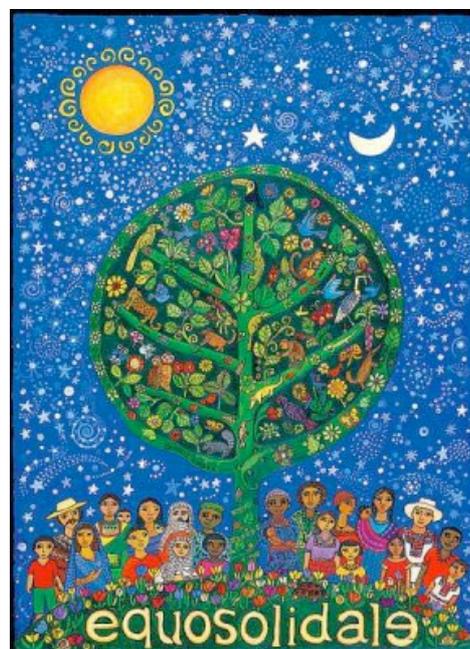
I governi compensano le perdite del gettito fiscale con i tagli alla spesa pubblica o/e aumentando le tasse sui consumi come l'IVA, contromisure che danneggiano i settori più disagiati ed esposti.

**«Non ci sono vincitori nella corsa al ribasso sulla tassazione dei profitti delle grandi imprese.** A rimetterci sono le piccole e medie imprese nazionali e i cittadini, soprattutto i più poveri, tanto nelle nostre economie avanzate quanto in quelle dei paesi in via di sviluppo, che pagano più tasse e non hanno accesso a servizi essenziali come istruzione e sanità. I governi devono collaborare e trovare il modo per fermare questa insana corsa al ribasso, assicurando che le imprese multinazionali paghino la loro giusta quota di tasse laddove conducono le proprie attività e creano valore». *Oxfam*

Le frodi fiscali impoveriscono la società così tanto che i governi non possono continuare a ignorarlo, non lo faranno, però, di propria iniziativa, è indispensabile una forte mobilitazione sociale perché ciò avvenga. È necessario un consenso internazionale per porre fine al grande buco nero della finanza globale e alla mancanza di trasparenza fiscale.

È il momento di prospettare un'alternativa economica, un'economia "umana", che metta al primo posto la dignità delle persone e offra pari opportunità all'umanità intera.

La politica è (dovrebbe essere!!!), per sua definizione, un "servizio" alle maggioranze e non solo di un singolo pae-



se... I governi devono, quindi, collaborare a livello internazionale per assicurare una vita dignitosa per tutti e l'accesso a pari opportunità per ogni abitante della terra, nel rispetto della diversità culturale e delle differenti cosmovisioni.

Solo nella condivisione e collaborazione globale ci sarà un futuro degno di questo nome...

Utopia? Forse... ma sta ad ognuno di noi "darle corpo" e farla divenire realtà, generazione dopo generazione, nel lento dipanarsi della storia.

La situazione è gravissima e diviene sempre più urgente valutare e misurare ciò che è realmente importante per il progresso dell'umanità e andare oltre i soliti indicatori, come il PIL, che non tengono in considerazione né la redistribuzione della ricchezza, la disuguaglianza, l'ingiustizia né la sostenibilità ambientale.

Diversi sono i meccanismi proposti per affrontare il problema e permettere una crescita economica che non lascia fuori la maggioranza dell'umanità, e soprattutto le persone più vulnerabili, nella costruzione di un'economia dal "volto umano":

- una legge contro l'evasione e l'elusione fiscale con reali meccanismi di controllo
- combattere il segreto bancario obbligando le imprese a comunicare i paesi in cui operano e le tasse che pagano
- un registro pubblico che riveli quali sono i veri proprietari delle imprese
- un organismo fiscale mondiale di controllo sulle transnazionali perché paghino quanto devono pagare e nel luogo in cui devono pagare
- abolizione di incentivi fiscali iniqui e improduttivi e definizione di un sistema di tassazione dei redditi d'impresa equo, progressivo e che contribuisca al bene comune
- promozione di misure di maggiore trasparenza fiscale con l'estensione a tutte le grandi multinazionali (a partire da quelle che operano nell'area economica europea) dell'obbligo di rendicontazione pubblica delle attività condotte e delle imposte versate in ciascun paese in cui operano tramite proprie sussidiarie
- il potenziamento a livello UE delle norme relative alle società controllate estere sulla tassazione nei paesi dell'Unione dei redditi delle multinazionali residenti reallizzati nei paradisi fiscali.



# La fame: la più terribile arma di distruzione di massa

La fame è stata, da sempre, la ragione di cambiamenti sociali, progressi tecnici, rivoluzioni e controrivoluzioni. Nulla ha influito di più nella storia dell'umanità. Nessuna malattia, nessuna guerra ha ucciso tanta gente. Martin Caparrós

La fame è "proibita" espressamente dal ***Diritto Internazionale Umanitario***.

## **Articolo 54 del Protocollo aggiuntivo alle Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali – 1977:**

1. È vietato, come metodo di guerra, far soffrire la fame alla popolazione civile.
2. È vietato attaccare, distruggere, sottrarre o mettere fuori uso i beni indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile, quali le derrate alimentari e le zone agricole che le producono, i raccolti, il bestiame, le installazioni e riserve di acqua potabile e le opere di irrigazione, con la deliberata intenzione di privarne, in ragione del loro valore di sussistenza, la popolazione civile o la parte avversaria, quale che sia lo scopo perseguito, si tratti di far soffrire la fame alle persone civili, di provocare il loro spostamento o di qualsiasi altro scopo.

E lo proibisce anche l'articolo 8 dello ***Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale*** – 2002:

Si intende per «crimini di guerra» [...] affamare intenzionalmente, come metodo di guerra, i civili privandoli dei beni indispensabili alla loro sopravvivenza, ed in particolare impedire volontariamente l'arrivo dei soccorsi previsti dalle Convenzioni di Ginevra.

## **La fame è l'arma di guerra più economica e silenziosa.**

Come sempre accade, le leggi non servono per fermare le tragedie, di ieri e di oggi, perché sono strumentalizzate a proprio beneficio da chi ha il potere; in El Salvador si dice: «*La legge è come la vipera, morde solo chi cammina a piedi scalzi*».

Per la prima volta dal 2010 è aumentato il numero di chi è colpito dalla fame: in pieno secolo XXI e con alimenti sufficienti per tutta la popolazione mondiale

**815 milioni di persone<sup>1</sup>**  
**l'11% della popolazione mondiale**  
**38 milioni più dell'anno scorso**  
**soffrono la fame**

Questo numero enorme di persone (e, come si sa, quasi sempre i dati ufficiali sono per difetto!) non ha avuto accesso a un'alimentazione adeguata.

Le cause devono essere ricercate nella povertà estrema, nei conflitti per la terra, nell'instabilità politica, nei **disastri naturali**, legati al cambiamento climatico – conseguenza drammatica di un pre-

---

<sup>1</sup> La popolazione totale dell'Europa è 743 milioni, 72 milioni meno di quanti soffrono la fame! 815 milioni sono oltre 13 volte il numero degli abitanti dell'Italia.

sunto progresso che non tiene conto della Terra e di 2/3 dell'umanità – e la proliferazione dei **conflitti armati** che hanno raggiunto numeri da record: dal 2010 i conflitti non statali sono aumentati del 125% e quelli statali del 60%.

Nelle zone interessate da scontri e violenze vivono **489 milioni, oltre il 50%**, delle vittime della fame.

La fame è peggiorata particolarmente nell'**Africa subsahariana**, dove il 22,7% della popolazione è colpita da denutrizione, in moltissimi casi cronica.

**243 milioni di africani soffrono la fame.**

Chissà perché ci meravigliamo che non "stiano a casa loro" e siano pronti ad affrontare ogni rischio e "venire da noi"!!!

Dei 43 paesi che al momento sono in guerra, 34 registrano una **percentuale di denutrizione al di sopra del 30%**.

Non si può pensare di curare la fame mettendo qualche "pezza" qua e là senza colpire le cause. José Graziano da Silva, direttore generale FAO, ha dichiarato:

«Questo dato allarmante ci dice che non possiamo continuare a mettere qualche cerotto alla fame. Trattare i sintomi non è sufficiente. È ora di attaccare le cause, che comprendono la povertà estrema, la mancanza di politiche di protezione sociale, investimenti insufficienti in agricoltura e in resilienza con le comunità rurali, le pratiche agricole non sostenibili, il degrado dell'ambiente... tanto per citarne qualcuna. Però, prima di tutto, **dobbiamo investire in pace e stabilità**. [...] La comunità internazionale non può eludere le sue responsabilità di aiutare a trovare soluzioni durature ed efficaci. Però tutti noi, come cittadini globali e membri della stessa famiglia dobbiamo metterci la nostra parte. [...] Forse ci stiamo abituando alla violenza, però dobbiamo scuoterci da questo male. [...] I dividendi della sicurezza alimentare e della pace sono lì, sperando che noi ne approfittiamo».

Per salvare vite è necessario salvare i mezzi che permettono loro di vivere; la fame nelle zone rurali di Asia, Africa, America latina ha un inevitabile impatto nelle altre parti del mondo, come avviene con la migrazione.

Una delle soluzioni più raccomandate è investire sui **piccoli agricoltori**, che producono **l'80% degli alimenti disponibili nel mondo**, per permettere alle comunità di sostenersi da sole.

«La pace è, naturalmente, la chiave per porre fine a questa crisi, però non possiamo aspettare la pace per agire. È estremamente importante assicurare che queste persone abbiano le condizioni per continuare a produrre i propri prodotti alimentari. Le persone che vivono nelle aree rurali particolarmente vulnerabili, specialmente i giovani e le donne, non possono essere abbandonate, non si possono lasciare indietro». José Graziano da Silva



David Beasley, direttore esecutivo del Programma Alimentare Mondiale, chiede di «*prendere coscienza della serietà del problema della fame invece di parlare tanto dell'uscita del Regno Unito dall'Europa, del presidente statunitense Trump o dell'ultradestra francese guidata da Marine Le Pen*».

## Cibo: "bene comune"

Il cibo non può essere una merce come qualsiasi altra... in caso contrario non raggiungeremo mai l'obiettivo che tutti nel mondo abbiano cibo sufficiente ogni giorno; decisioni e situazioni (prime fra tutte guerre e conflitti di ogni tipo) lasciano abbandonati a se stessi milioni di persone.

Non dimentichiamo che, oltre all'accappamento di terre, è diffuso l'accaparramento di scorte alimentari (è stata una delle armi dell'opposizione conservatrice venezuelana contro il governo che voleva raggiungere una maggiore

equità per i settori più esclusi); il mercato internazionale fissa il prezzo seguendo logiche strettamente di profitto, di conseguenza molti paesi sono costretti a comperare (sarebbe meglio dire "ricomperare") a costi altissimi quanto hanno venduto a basso prezzo.

Considerare i prodotti alimentari un "bene comune" significa aprire nuovi spazi democratici che permettano di decidere come, dove e cosa produrre, basandosi non sulla legge del mercato ma sulle più elementari necessità e bisogni umani.

È necessario, a tutti i livelli della politica pubblica, ripensare gli obiettivi del sistema alimentare che non possono più seguire la logica: meno costi, più profitti; maggiori vendite in tutto il mondo, enormi sprechi per massimizzare i guadagni, senza considerare l'impatto in termini di biodiversità, cambiamento climatico, condizioni di lavoro, ricavi sempre più bassi per i piccoli produttori...

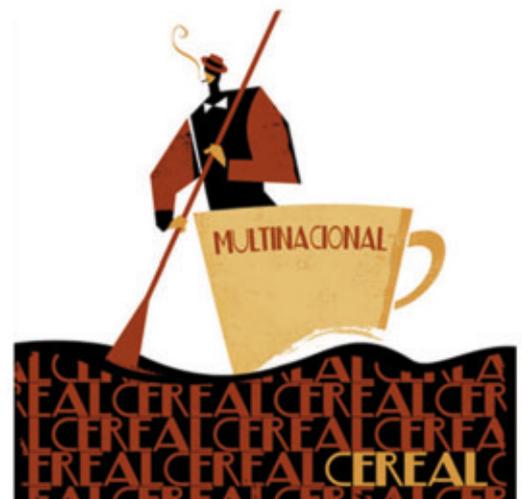
«I sistemi alimentari mobilitano molteplici funzioni economiche, sociali, ambientali e culturali, sia a livello individuale che collettivo, e generano diversità, lavoro, comunità, cultura, identità e, in molti casi, passione. Tutto ciò non ha prezzo e non può essere commercializzato, per tanto che si pongano valori fittizi ai cosiddetti servizi ambientali o ecosistemici. [...] È indispensabile pensare ad un sistema di *Copertura Alimentare Universale* articolato intorno al territorio, allo sviluppo locale, ai limiti ecologici»<sup>1</sup>.

Tutto ciò deve articolarsi attraverso politiche nazionali, leggi regionali, ordinamenti comunali e locali per creare nuovi spazi di esercizio democratico dal basso, dall'intera società civile, allargato, reale e sostenibile con i vari attori coinvolti a tutti i livelli. In Spagna, ad esempio, stanno operando in questa direzione alcune delle "ciudades del cambio", come Madrid, Barcellona, Zaragoza, Ferrol...

«Se il cibo è solo una merce di consumo, allora sciamo agire il mercato e la finanza per equidomanda e offerta. Però se lo consideriamo molto e pensiamo che mangiare non è solo l'atto di nu-individualmente, tutti noi che mangiamo e coloro che producono il cibo che mangiamo (oltre il 70% viene da piccoli produttori) dobbiamo riprendere il controllo del sistema alimentare in tutte le sue fasi e comprendere il valore politico del mangiare»<sup>2</sup>.



**PARLANDO IN TERMINI MILITARI, IL PREZZO DEL CIBO DEVE ESSERE CONSIDERATO UN DANNO COLLATERALE DELLA GUERRA...**



**CHI CI GUADAGNA CON LA  
CRISI ALIMENTARE MONDIALE?**

<sup>1</sup> José Luis Vivero Pol-Tomaso Ferrando, *Politizar la alimentación para acabar con el hambre*, 17 ottobre 2017 [www.eldiario.es](http://www.eldiario.es)

<sup>2</sup> *Idem*

Fame, riscaldamento globale, perdita di biodiversità, abbandono delle campagne, disoccupazione rurale, urbanizzazione fuori controllo... denunciano le incongruenze del sistema alimentare; non si tratta, infatti, di fattori inevitabili o effetti naturali sui quali è impossibile esercitare un controllo popolare, democratico, di base... sono decisioni umane, basta pensare a Davos e alle altre più o meno potenti e determinanti *city* del mondo "che conta" – e non solo in senso metaforico –.

La situazione è talmente drammatica che non possiamo contentarci di vincere piccole battaglie, quelle che risolvono momentaneamente piccoli problemi senza introdurre modifiche di fondo e nel tempo, piccole battaglie che "i potenti" ci lasciano volentieri vincere: solo cambiando il paradigma del complesso alimentare nella direzione di "bene comune" sarà possibile **vincere la guerra** contro il sistema attuale.

**«Mangiare è vita.  
Non lasciamolo nella mano invisibile  
del mercato capitalista»<sup>1</sup>.**



**LIBERO SCAMBIO E  
IMMIGRAZIONE**

L'economista cileno Max-Neef ci ricorda che allo scoppio della crisi nel 2008, in poco tempo per salvare le banche e "i delinquenti che provocarono la crisi" si trovarono 17 milioni di milioni di dollari.

Nello stesso anno un *Rapporto FAO* segnalava che per vincere la fame nel mondo erano necessari 30.000 milioni di dollari l'anno: **il riscatto finanziario delle banche avrebbe permesso quasi 600 anni senza fame.**

Ammettiamo pure che oggi occorra più di 30.000 milioni di dollari, sarebbero comunque centinaia di anni senza fame.

«Fino ad allora ero convinto che davvero non ci fossero risorse sufficienti per risolvere la fame, invece vidi che c'erano mille volte più risorse per salvare quei delinquenti.

Questo per me è forse **l'atto immorale più grande che sia stato commesso nella storia dell'umanità»<sup>2</sup>.**

---

<sup>1</sup> *Idem*

<sup>2</sup> Intervista di Brais Benítez a Max-Neef, «*El rescate financiero es la mayor inmoralidad de la historia de la humanidad*», lamarea.com 6 luglio 2014

ogni minuto  
6 bambini  
muoiono di fame

155 milioni  
soffrono  
la fame

di questi

122 milioni  
a causa  
della  
guerra

## RICORDANDO GUILLEN

Tesi per spiegare la morte di un bimbo

Questo bambino è morto per disidratazione  
o se preferisci per denutrizione.

Ma è morto anche di qualcos'altro  
che non trova posto in un certificato di morte  
in una storia  
in un lamento.

È morto per aver attraversato scalzo e solo  
il lungo dolore  
è morto per aver sofferto secoli di fame e di freddo  
è morto per non aver avuto sogni  
dipinti con matite colorate  
è morto per non aver conosciuto il sorriso  
le brevi domeniche  
e ciò che si nasconde sotto il tendone del circo.

Ed è morto anche di scambio ineguale  
di imperialismo  
di blocco economico  
di dollari che finanziano la morte  
di congressisti compiacenti  
che approvano preventivi di orrore  
è morto per tutto questo che ti sembrerà retorica  
ma... come vedi, uccide.

Questo bambino è morto anche a causa mia e tua  
che imbrigliamo i nostri piedi in scartoffie e discorsi  
quando bisognava correre a pugnalarla la sua morte.

Ora che ci è scappato dalle mani  
come un piccolo insetto meraviglioso  
che sfugge irrimediabilmente  
aiutami a ripensare il mondo  
perché la morte di un solo bambino  
è una condizione  
terribilmente sufficiente  
e urgentemente necessaria  
per ripensare il mondo.

Bisogna allora stringere viti  
e togliere molle  
e buttare all'aria strutture  
e indicare colpevoli  
con nome, cognome e conto bancario.  
Aiutami perché ho paura di odiare  
ma non mi interessa amare  
se muore un bambino.

*Mariana Yanüsq Blanco<sup>1</sup>*

1. Mariana Yanüsq Blanco, *Io nasco donna, e basta*, Fondazione Guido Piccini 1999<sup>5</sup>

## I "dividendi della pace"

Le guerre mentono. Nessuna guerra ha l'onestà di confessare: io uccido per rubare. Le guerre invocano sempre nobili motivi: uccidono in nome della pace, in nome della civiltà, in nome del progresso, in nome della democrazia e per qualche dubbio. Se tanta menzogna non fosse sufficiente, ci sono i mezzi di comunicazione disposti a inventare nemici immaginari per giustificare la trasformazione del mondo in un grande manicomio e un immenso mattatoio. *Eduardo Galeano*

**L'epoca dei "dividendi della pace" è definitivamente tramontata.**

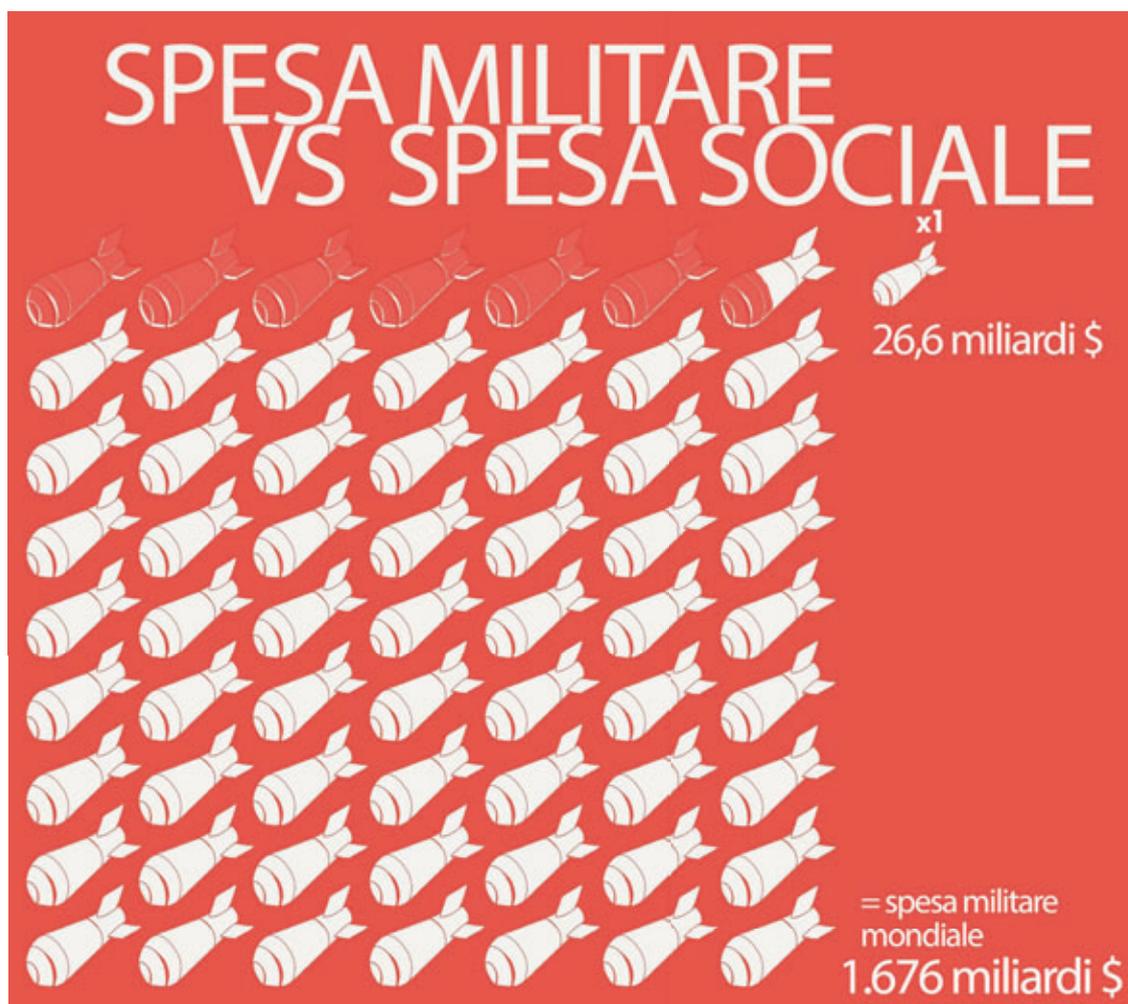
La fine della Guerra Fredda e dello scontro tra le due potenze mondiali aveva suscitato nell'intero Occidente la sensazione della possibilità dell'avvento di un clima di pacifica collaborazione fra gli Stati, in grado di risolvere i conflitti e di regolare le controversie internazionali attraverso il dialogo e l'incontro.

In ogni ambito della politica e della società si sentiva parlare della reale possibilità di "incassare il dividendo della pace", che, alla fine della Seconda Guerra Mondiale, avrebbe liberato ingenti quantità di denaro delle spese militari per fini sociali, di sviluppo e progresso: un'altra speranza ormai definitivamente tradita.

Tutto ciò si è rivelato soltanto un'illusione: le spese per armi ed eserciti hanno avuto una crescita esponenziale... intanto, in tutto il mondo, si continua a morire ed a sopravvivere senza prospettive future.



**IN QUESTA GUERRA L'UNICA COSA CERTA È LA MORTE. TUTTO IL RESTO SONO SOLO TITOLI DI STAMPA.**



con solo il **10%** della spesa militare, i principali Obiettivi ONU di sviluppo sostenibile potrebbero essere facilmente raggiunti

## La spesa militare italiana secondo l'Osservatorio MIL€X:



23 miliardi €  
all'anno



63 milioni €  
al giorno



2,6 milioni €  
all'ora

Alla Difesa l'Italia destina l'**1,5% del PIL\*** più di importanti alleati NATO:



	Germania 1,2%
	Spagna 1,2%
	Olanda 1,2%
	Canada 1%
	Belgio 0,9%



Italia **11<sup>a</sup>** nella classifica mondiale per spesa militare\* davanti a Stati militaristi come

Turchia  
  
(16<sup>a</sup>)

Israele  
  
(17<sup>a</sup>)

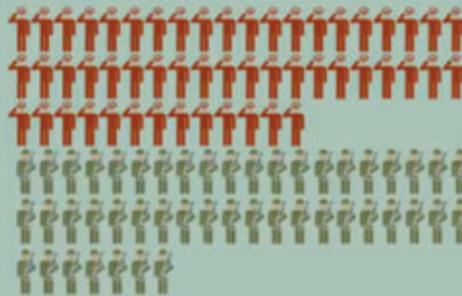
Iran  
  
(24<sup>o</sup>)

\* dati elaborati dalla Stockholm International Peace Research Institute (SIPRI)

La spesa italiana in armamenti (+77% dal 2006) è sempre più a carico del Ministero per lo Sviluppo Economico



L'eccessiva spesa per il personale è dovuta a sovrannumero e squilibrio tra gradi: **più comandanti che comandati**



91 mila  
ufficiali  
e sottufficiali

80 mila  
graduati  
e truppa

Quantità e tipo di armamenti acquistati sono dettate **NON** da reali esigenze operative ma dagli interessi della **lobby industriale militare** straniera e nazionale



Le forze armate italiane sono impegnate in **21 Paesi**

- 8 mila soldati
- 1.300 mezzi terrestri
- 54 velivoli
- 13 unità navali



Costo annuo: **1,2 mld €**

in Iraq da 14 anni (2,6 mld €)

in Afghanistan da 16 anni (7,5 mld €)



# tierra

Hugo Blanco dirigente indigeno ed ex guerrigliero peruviano, oggi direttore della rivista mensile *Lucha Indígena*, afferma:

«La lotta contro il capitalismo, quale sistema ingiusto, ha più di cento anni, io e i rivoluzionari di ieri pensavamo che se non fossimo riusciti ad abbatterlo, lo avrebbero fatto le generazioni future. Ora ci accorgiamo che questo non è vero: se le generazioni attuali non abbattano il capitalismo, questo, con i suoi attacchi alla natura, sterminerà la specie umana. Per meglio dire: ha già cominciato a sterminarla, principalmente col riscaldamento globale prodotto dall'emissione dei gas serra. L'unico possibile rimedio per fermare il riscaldamento globale e il deterioramento della natura è abbattere il capitalismo. È vero quello che gridavano 100.000 persone a Copenaghen: «Cambiamo il sistema, non il clima».

Nel corso della storia, le relazioni tra i popoli si sono svolte principalmente intorno all'agricoltura e all'alimentazione.

Le sementi hanno viaggiato libere per il mondo, senza dover chiedere permessi a nessuno ed hanno dato vita alla ricchezza dell'alimentazione mondiale, estremamente differenziata a seconda del clima, delle tradizioni, della cultura, della visione del mondo.

Pratiche millenarie hanno custodito, migliorato, coltivato, scambiato le sementi contadine, pratiche riconosciute come diritto per i popoli indigeni e contadini.

Contro l'offensiva del capitale per il controllo dell'alimentazione, si risponde con la difesa ad oltranza dei semi perché da essi inizia la catena alimentare.

Per sete di profitto, il problema della fame si è accentuato; oggi la società sembra aver perso la sua cultura alimentare, le sue radici e identità legate al processo dell'alimentazione, dalla produzione al consumo.

Le sementi contadine tradizionali, conservate e tramandate, subiscono un forte attacco che mette a rischio la biodiversità del pianeta. Per questo la *sovranità alimentare* è stata dichiarata un diritto fondamentale dei popoli e un dovere di governi, enti, istituzioni per garantirne il rispetto.

L'agricoltura "contadina" viene considerata "climaticamente intelligente" perché basata sul rispetto dei cicli naturali e con l'uso sostenibile dell'ambiente, per questo viene definita un'opera collettiva, un patrimonio dei popoli a servizio dell'umanità.

Gruppi e movimenti contadini di tutto il mondo "globalizzano la lotta" per "globalizzare la solidarietà e la speranza".

Uno degli organismi più importanti è *La Via Campesina*, un'articolazione mondiale di organizzazioni contadine e legate al lavoro della terra che raggruppa 200 milioni di campesinos di 182 organizzazioni, è presente in 81 paesi.

Nacque, vent'anni fa, soprattutto per l'urgenza di mobilitare la solidarietà contro gli sgomberi arbitrari, la repressione, le detenzioni e i massacri che, a causa della globalizzazione alimentare, colpivano contadini medi e piccoli, soprattutto senza terra, salariati agricoli, donne rurali, comunità indigene... Tutto ciò ha permesso al movimento di rompere la divisione tra Nord e Sud, coinvolgendo organizzazioni di tutto il pianeta perché dinanzi ad



LIBRE DE TRANSGÉNICOS



*En defensa de la pachamama*

un'offensiva globale è necessario pianificare la resistenza su scala internazionale.

La Vía Campesina è stata capace di articolare lotte a livello globale, costruendo un'identità contadina politicizzata, legata alla terra, alla produzione di alimenti sani, lottando per la sovranità alimentare di ogni zona.

Le sue proposte e la sua prassi rappresentano un percorso sostenibile contro il modello dell'agribusiness e suscitano, in un'ottica nuova, un ampio dibattito sulle politiche agricole, l'alimentazione, il mondo contadino, la riforma agraria.

Per la sua presenza e diffusione è sempre presente là dove vengono formulate politiche che riguardano la realtà della terra, decisa a impedire che la sua voce venga ignorata; rivendica il diritto/dovere di sedersi al tavolo dove si discute di diritti del mondo rurale, di agro-ecologia, di riforma agraria, di sovranità alimentare... perché le decisioni prese mettano al centro la vita e non la speculazione e il profitto.

L'industria agroalimentare e la grande distribuzione privatizzano i beni comuni, emarginano ed escludono chi lavora la terra e produce il cibo, divenuto sempre più un business da cui si traggono altissimi profitti.

Nella resistenza e nella difesa dell'agricoltura legata alla terra, che pone al centro la vita e non la speculazione e il denaro, un ruolo fondamentale viene ricoperto dalle donne contadine, riconosciute come personaggi strategici nella lotta per la sovranità alimentare, l'uguaglianza di genere, la difesa e la cura della terra, del territorio e dei beni naturali, in particolare dei semi, nella realizzazione di processi agro-ecologici e nella salvaguardia della biodiversità.

La Vía Campesina continua a crescere e la sua proposta politica si rafforza; è divenuta, infatti, sempre più un riferimento politico internazionale, come ad esempio nell'ambito delle Nazioni Unite, sui diritti dei contadini, nella difesa e costruzione di nuovi mercati, nell'incorporazione di persone all'attività agricola... tutto questo, all'interno di una strategia globale che viene condivisa tra tutte le organizzazioni che ne fanno parte.



**LA NATURA SEGUE CICLI SAPIENTI E UTILI...  
RISPETTALI PERCHÉ SONO ANCHE I CICLI NATURALI  
DELLA VITA DELL'UOMO.**

# La **TERRA** ama i nostri passi, ma teme le nostre mani.

*Joaquín Araújo*



**Le mani dell'uomo proteggono la Terra, la vita dell'umanità e della natura**

**Le mani dell'uomo sono capaci di distruggere in poco tempo quanto costruito nel lento percorso dell'evoluzione naturale e della storia**



# Mujeres



«L'unica cosa realmente nuova che si potrebbe tentare per salvare l'umanità del XXI secolo è che le donne assumano la conduzione del mondo. L'umanità è condannata a scomparire nel XXI secolo per il degrado dell'ambiente naturale. Il potere maschile ha dimostrato che non è in grado di impedirlo, per la sua incapacità di lasciar da parte i propri interessi. Per la donna, invece, la salvaguardia dell'ambiente è una vocazione genetica. È solo un esempio, però fosse anche soltanto per questo, il capovolgimento di poteri è una questione di vita o di morte». *Gabriel García Márquez*



Per la donna indigena ogni parola, nata dalla *sabiduría* della cultura ancestrale, si fa "volo" di vita, di speranza, di un domani migliore...

**«Sogna, senza paura, senza limiti, senza censura, e metti i tuoi sogni a servizio dell'utopia e del futuro, ma anche della monotonia quotidiana, della stancante routine, dell'eterna fragilità, dell'umana mediocrità».**

## Dichiarazione di Alabama delle donne contadine

Noi siamo le donne dirigenti nel movimento La Vía Campesina.  
Agiamo con cuore di donna, con amore e rispetto per ogni forma di vita, preoccupate per i nostri figli ed il loro futuro.  
Proteggiamo la terra e le comunità.  
Facciamo tesoro dei doni della terra e dei nostri antenati, di coloro che ci precedettero.  
Gli alimenti, la loro produzione, la loro preparazione, la loro difesa, ci unisce.



Siamo le artigiane della sovranità comunitaria e alimentare, - sia che siamo state qui per generazioni o che stiamo iniziando ora il nostro percorso - siamo quelle che proteggiamo ciò che è necessario per noi, le nostre famiglie e le contadine e contadini del mondo.

Lottiamo e continueremo a lavorare con chi crede che i popoli che producono e consumano gli alimenti sono coloro che sanno e conoscono ed a loro si può affidare la protezione della terra e del nostro futuro.

Lavoreremo sino alla fine, fino a quando il lavoro sarà terminato e allora dormiremo, per essere pronte a crescere e a essere leaders insieme giorno dopo giorno, per tutto il tempo necessario. Tra noi non ci sono né ci saranno mai barriere e divisioni.



**«Per i nostri morti neppure un minuto di silenzio,  
ma tutta una vita di lotta!»**





La "fuga dalla politica", come viene definita dall'élite dirigenziale e politica, può essere un segno che rivela la crescente riluttanza delle persone a partecipare al sistema politico nelle vesti di consumatori di spettacoli prefabbricati. Può non denotare affatto, in altre parole, un ritiro dalla politica, ma **annunciare le fasi iniziali di una rivolta politica generale».**

Christopher Lasch

# una nuova politica è possibile

## I PRINCIPI DEL BUON GOVERNO

1. [REDACTED]
2. [REDACTED]
3. [REDACTED]
4. [REDACTED]
5. [REDACTED]
6. [REDACTED]
7. [REDACTED]
8. [REDACTED]
9. [REDACTED]
10. [REDACTED]



Zapatisti  
Messico

[REDACTED]

Un'esperienza politica di democrazia di base sono le **Comunidades de Poblaciones en Resistencia de la Sierra del Guatemala** un'esperienza nata negli anni della *violenza* che ha dato e dà dignità e autonomia a uno dei settori più emarginati del paese.



### Il peggior analfabeta è l'analfabeta politico.

Egli non ascolta, non parla né partecipa agli avvenimenti politici.

Non sa che il costo della vita, il prezzo dei fagioli, del pesce, della farina, dell'affitto, delle scarpe e delle medicine dipendono dalle decisioni politiche.

Un analfabeta politico è tanto animale che si inorgoglisce e gonfia il petto nel dire che odia la politica.

Non sa l'imbecille che dalla sua ignoranza politica proviene la prostituta, il minore abbandonato, il rapinatore

ed il peggiore di tutti i banditi, che è il politico disonesto, ingannatore e corrotto, leccapiedi delle imprese nazionali e multinazionali.

Bertold Brech

## Una nuova coscienza universale

La cosiddetta "crisi migratoria" è "il" tema del momento presentato nelle letture più contrastanti cui rispondono misure "istituzionali" sempre più di chiusura, repressione, quando non di vero e proprio cinismo.

È "la tempesta perfetta" (vedi rapporto di Amnesty International, *"Una tempesta perfetta. Il fallimento delle politiche europee nel Mediterraneo centrale"*) per la barca senza timone né rotta dell'Unione Europea.

L'UE si chiude sempre più a difesa di interessi economici (all'insegna del protezionismo in un sistema finanziario globale di assoluta apertura, senza barriere, per il denaro e le imprese) e politici (spesso strettamente elettorali) e propone assurdi alibi per decisioni che suonano a condanna a morte per chi, in cerca di vita lontano dalla sua terra, trova la tomba tra le acque infide dell'indifferenza e dell'egoismo.

Si delega la "sicurezza" delle frontiere europee a paesi che non danno alcuna garanzia di democrazia né di rispetto dei diritti umani.

Da una parte, la Libia (denunciata da chi è costretto ad attraversarla per raggiungere il Mediterraneo, un "inferno"... teatro di torture, stupri, detenzioni illegali, vessazioni di ogni genere) partner designato per "regolamentare" il flusso, tradotto in linguaggio comune: fare il lavoro sporco per i Pilato di turno che si lavano le mani in un mare di parole inutili.

All'altra "frontiera", la Turchia... un paese che perde sempre più una parvenza democratica (160 giornalisti in carcere!) e sta affondando nell'autoritarismo e nella violazione sistematica dei diritti umani: un esempio emblematico, la perdita del lavoro di oltre centomila persone (la maggior parte giudici, intellettuali, accademici, funzionari, giornalisti) e il recente arresto di quaranta docenti e lavoratori universitari accusati di terrorismo per aver firmato una petizione per la pace.

L'Europa si presenta sempre più come una fortezza chiusa e ostile, imprigionata tra egoismi elettorali e calcoli nazionalisti, incapace di una risposta solidale e umanitaria, lontanissima da quella comunità politica e sociale capace di far fronte, unita, alle varie emergenze all'insegna dei diritti umani per tutti... una delle motivazioni forti di chi l'ha sognata e voluta.

Non contenti di criminalizzare **indistintamente** gli emigranti (perfetta quindi una Guardia Costiera libica che non va certo per il sottile!) si è passati, altrettanto **indistintamente**, alla criminalizzazione delle ONG, spesso l'unico efficace baluardo per strappare qualcuno in più alla morte deliberata dal cinismo di ordinanze e decreti legge che, nell'impossibilità di regolamentare un flusso che sfugge ad ogni regola, tenta di ostacolare ogni soccorso.

Si è giunti al punto di criminalizzare la solidarietà nel suo aspetto più elementare: dar da mangiare a chi ha fame. A Ventimiglia tre persone sono state fermate e denunciate per il delitto di aver dato del cibo a un gruppo di emigranti, fermi nel "deserto" della frontiera, in nome di un'ordinanza che vieta ogni aiuto a questi uomini, donne, bambini "illegali" e inopportuni!

Macron si è scagliato contro quei "pericolosi clandestini" che cercano di entrare nella terra della *liberté, égalité, fraternité*...

L'Austria, decide (decisione poi rientrata anche in seguito a pressioni italiane) addirittura di schierare i carri armati al Brennero...

È non manca chi sente il dovere di dare "buoni consigli" all'Europa. Tra i tanti, il "filantropo" Bill Gates raccomanda all'UE di rendere impossibile l'arrivo dei migranti alle sue terre, dimostrando ancora una volta che filantropia può far rima con "carità" (e anche questa molto sospetta!!!) ma non potrà mai far rima con "giustizia".

In Italia, al di là delle sue istituzioni in piena confusione e sempre più spinte verso posizioni di chiusura, è ancora vivo il senso di accoglienza, soprattutto tra le popolazioni di "frontiera" che chiedono interventi per impedire che il loro mare, le loro coste diventino un immenso cimitero..., che non vogliono farsi "strappare l'umanità" sostenuta dalla "legge del mare": l'obbligo di salvare chi, in mare, è in difficoltà!

Ma la buona volontà personale, di comunità, di amministratori onesti e solidali, di gruppi e associazioni, per quanto indispensabile, non può bastare per fermare i "mostri" scatenati dal "sonno della ragione" e della coscienza.

Si continua **inutilmente** a costruire muri, barriere, ostacoli, reticolati di filo spinato, sbarramenti di ogni tipo... se ne contano oggi nel mondo una settantina contro la decina di quando cadde il muro di Berlino.

È questo l'unico modo per affrontare una problematica che non vedrà mai una fine nell'attuale geopolitica mondiale?

È proprio impossibile mettere in atto strategie di giustizia e solidarietà contro le tattiche di morte che si diffondono a macchia d'olio in ogni storia e geografia?

È possibile, da posizioni istituzionali, affrontare la situazione con uno sguardo finalizzato non al mantenimento di non meglio specificati sicurezza sociale e ordine pubblico, ma al rispetto di ogni persona e dei diritti umani più elementari?

Occorre una visione "radicale" che va, appunto, alla "radice" dei problemi e delle sfide... in tempi brevi non si raggiungeranno grandi risultati, forse ora si potranno portare avanti azioni che possono apparire solo palliativi, in ogni modo indispensabili per arginare la morte e dare un filo di speranza, in cerca di **soluzioni possibili soltanto con un cambiamento radicale dell'attuale sistema-mondo**.

Bisogna colpire le cause per fermare gli effetti. Scriveva Antoine Rivaroli: «*Quando Nettuno vuol calmare le tempeste, non si rivolge alle onde ma ai venti*».

Per ora soluzioni reali e adeguate per fermare questa ondata di disperati non se ne vedono: per quanti muri si costruiscano si riveleranno tutti inutili come la ben nota linea Maginot.

Nell'antichità non bastarono le Alpi per arrestare l'urto dei popoli del Nord... e Annibale le attraversò addirittura con decine e decine di elefanti!!!

Bisogna cambiare rotta. E c'è chi da tempo e da istanze istituzionali ha iniziato il nuovo cammino.

È quello che sta facendo il governo dello *Stato Plurinazionale della Bolivia* che ha indetto, tra altre iniziative, una Conferenza Mondiale di cui in Italia non si è saputo pressoché nulla, se non in ambienti attenti a queste problematiche e impegnati sulle trincee alternative dell'informazione.

Il 20-21 giugno 2017, con la partecipazione di cinquemila persone di 45 paesi, si è svolta a Tiquipaya, Cochabamba – Bolivia, la **Conferenza Mondiale dei Popoli per un Mondo senza Muri verso la Cittadinanza Universale**.

Ci sembra importante portare a conoscenza un brano del discorso di apertura del presidente Evo Morales e la dichiarazione finale per aiutarci a riflettere e capire che soluzioni coraggiose e alternative non sono solo un'utopia ma possono calpestare la terra su cui viviamo e lottiamo per un mondo dove sia riconosciuto il diritto di vivere, e *vivir bien*, per ogni donna e uomo.

*Renato Piccini*

«Sorelle e fratelli, i muri tra i popoli sono un attentato contro l'umanità. I muri tra i popoli non proteggono, portano allo scontro. I muri tra i popoli non danno sicurezza, dividono. I muri tra i popoli non rispettano, aggrediscono. I muri tra i popoli non liberano, soffocano. I muri tra i popoli non rendono uguali, discriminano. I muri fanno crescere la paura, promuovono lo scontro e il razzismo.

Sorelle e fratelli, i muri fra i popoli vanno contro la storia dell'umanità. I muri mutilano la scienza e la conoscenza. I muri imprigionano l'anima, accendono l'odio verso il diverso, soffocano la libertà. Nessun paese del mondo ha trionfato alzando muri, ha solo attestato e prolungato la propria decadenza. Nessuna società progredisce isolata, nessuna nazione è grande se si chiude.

L'essere umano, la conoscenza scientifica, l'arte, l'etica, i valori fondamentali di qualunque società sono sempre cresciuti alimentati dalla libera circolazione planetaria di idee e di persone. In

fondo, l'essere umano per sua natura è un essere migrante. Le società e le nazioni sono state costruite grazie alla mescolanza creativa dei migranti.

Così come non ci sono muri per il bene, così come non esistono muri per la pioggia, così come non ci sono muri per le parole, non possono esserci muri neppure per le persone e le famiglie nel mondo.

E non importa quanto alti e quanto grossi e quanto duri siano questi muri, quanto in alto e in profondità si espandono... dalle loro più piccole fessure, o abbattendoli, il vento, la pioggia, le persone attraverseranno una e mille volte ogni muro che si opponga alla libertà e al movimento perché la circolazione planetaria, la migrazione è la fonte dell'autodeterminazione che è la garanzia per la vita».

*Evo Morales*

*presidente dello Stato Plurinazionale della Bolivia*



## Conferenza Mondiale dei Popoli per un Mondo senza Muri verso la Cittadinanza Universale



Tiquipaya, Cochabamba - Bolivia - 20-21 giugno 2017

### DICHIARAZIONE FINALE

I movimenti sociali, i cittadini e le cittadine del mondo, riuniti a Tiquipaya, dopo aver ascoltato le testimonianze di migranti e rifugiati, e discusso collettivamente nell'ottica della nostra memoria storica e della pluralità delle nostre identità, approvano la seguente *Dichiarazione* per far conoscere agli Stati e alla comunità internazionale la nostra visione

e le nostre proposte per quanto riguarda la cosiddetta crisi migratoria.

I popoli del mondo sono consapevoli della necessità di continuare a esigere con maggior forza un nuovo ordine mondiale, le cui caratteristiche sono:

– l'instaurazione di rapporti di complemen-

arietà, equità e solidarietà tra le persone e i popoli; il riconoscimento e l'accesso universale ai servizi di base come diritti fondamentali, per cui non possono essere oggetto di lucro e speculazione di gruppi privati;

- la più ampia partecipazione di tutta la società nell'elaborazione e realizzazione di politiche pubbliche che superino oligarchie, dinastie, monarchie e altre forme di una nuova architettura finanziaria internazionale, dove non esistano organismi multilaterali al servizio del capitale sovranazionale, che garantisca la proprietà sociale delle risorse naturali;
- la coesistenza armonica con la Madre Terra e il rispetto dei suoi diritti, ricordando che la natura può vivere senza gli esseri umani, ma gli esseri umani non possono vivere senza di essa, violando i suoi diritti e distruggendo l'habitat;
- la costruzione della vera pace, che non è solo l'assenza di conflitti armati, ma anche il superamento della violenza strutturale che si traduce nell'accesso equo alla ricchezza e alle opportunità di sviluppo.

Abbiamo verificato come principali cause di questa crisi i conflitti armati e gli interventi militari, il cambiamento climatico, le enormi asimmetrie economiche tra gli Stati e al loro interno. Queste situazioni devastanti hanno la loro origine nell'ordine mondiale dominante, che nella sua avidità smisurata per il profitto e l'appropriazione di beni comuni genera violenza, promuove disuguaglianze e distrugge la Madre Terra. La crisi migratoria è una delle manifestazioni della crisi generale della globalizzazione neoliberale.

La mobilità umana è un diritto radicato nell'essenziale eguaglianza degli esseri umani. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, non risponde ad una decisione volontaria delle persone, ma a situazioni di necessità che arrivano agli estremi di una migrazione forzata. Al dolore dello sradicamento si sommano situazioni di ingiustizia, esclusione, discriminazione e sfruttamento, subite da persone in transito e nei paesi di arrivo, che attentano alla loro dignità, ai loro più elementari diritti umani e, non di rado, contro la loro stessa vita.

Il discorso predominante, alimentato dalle corporazioni mediatiche transnazionali, promuove una visione negativa dei migranti, nascondendo il loro contributo in termini economici, demografici e socio-culturali. Notiamo con preoccupazione il predominio di posizioni neocoloniali, intolleranti e xenofobe che attentano alla cooperazione tra i popoli e costituiscono una vera minaccia per la pace mondiale. Paradossalmente, queste posizioni sono sostenute dai centri di potere globale, principali responsabili della violenza strutturale, della disuguaglianza planetaria e del cambiamento climatico, a danno dei creditori del debito sociale e ambientale: i poveri e i popoli poveri.

È questo il motivo per cui le basi sociali promuovono il seguente decalogo di proposte per abbattere i muri che dividono e costruire una *Cittadinanza Universale*, che sancisce il diritto di tutte e tutti ad avere e godere in pienezza gli stessi diritti per il *vivir bien* (vivere bene) dell'umanità.

1. Superare la prospettiva predominante della politica migratoria, che impone una gestione delle immigrazioni in modo "regolamentato, ordinato e sicuro", con una visione umanitaria che permetta di "acco-

gliere, proteggere, promuovere e integrare" gli immigrati.

2. Rifiutare la criminalizzazione della migrazione che occulta false visioni di sicurezza e di controllo. In modo particolare, esigiamo l'eliminazione dei "centri di detenzione per migranti".

Esigere la distruzione dei muri fisici che separano i popoli; degli invisibili muri legali che perseguitano e criminalizzano; dei muri mentali che utilizzano la paura, la discriminazione e la xenofobia per separarci tra fratelli. Allo stesso modo, denunciare i muri mediatici che screditano o stigmatizzano i migranti, e ci impegniamo a promuovere la creazione di mezzi di comunicazione alternativi.

3. Creare un Tribunale Mondiale dei Popoli per i diritti di migranti, profughi, richiedenti asilo, apolidi, vittime della tratta e del traffico di esseri umani, per favorire e sostenere la libertà di circolazione e i diritti umani.

Chiediamo al popolo e al governo della Bolivia di gestire la creazione di un Segretariato di coordinamento per rendere effettivo il compimento delle risoluzioni di questa dichiarazione della *Conferenza Mondiale dei Popoli per un Mondo senza Muri verso una Cittadinanza Universale*.

4. Esigere dai governi la creazione e/o il rafforzamento di Cittadinanze Regionali che consentano la mobilità intra-regionale e il pieno esercizio dei diritti dei migranti, come un ponte verso una cittadinanza universale.

5. Chiedere che i fondi pubblici destinati al-

la guerra e alla criminalizzazione dei migranti siano utilizzati per la creazione di programmi di integrazione che garantiscano il pieno esercizio dei diritti delle persone migranti e delle loro famiglie.

6. Promuovere politiche locali per dar vita a città e società inclusive, nelle quali diventino effettivi nella vita quotidiana dei migranti il diritto alla casa, salute, istruzione, sicurezza sociale, secondo i principi di complementarità, solidarietà, fratellanza e diversità.

7. Convocare tutti i governi del mondo per lottare in maniera congiunta contro le reti criminali che trafficano con esseri umani e dichiarare la tratta e il traffico di persone come crimine contro l'umanità.

8. Attualizzare, rafforzare e progredire nel sistema multilaterale e nei suoi strumenti internazionali relativi ai migranti, ai rifugiati e alle loro famiglie, in particolare:

- a. la *"Convenzione Internazionale sulla tutela dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie"*, mai ratificata da nessun paese del Nord in cui arrivano i migranti;

- b. la Convenzione sullo status dei rifugiati dell'UNHCR e incorporare nuove

concezioni concernenti i profughi e i rifugiati climatici;

- c. partecipare attivamente ai negoziati del Patto Mondiale (*Global Compact*) che avranno luogo nel 2018 all'ONU;

d. la proclamazione da parte dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite del *Decennio Internazionale per un Mondo senza Muri verso la Cittadinanza Universale*.

9. Superare il criterio di "frontiere rigide" con una visione che le considera ponti di integrazione per l'unità tra i popoli e l'accoglienza dei migranti, dove la lotta contro la criminalità organizzata transnazionale venga affrontata in un quadro di cooperazione tra gli Stati.  
Promuovere il *vivir bien* (vivere bene) nei luoghi di origine dei migranti, in modo che la mobilità sia sempre volontaria e non forzata come effetto della povertà, della

violenza e del cambiamento climatico, denunciando l'impatto delle azioni irresponsabili delle società transnazionali e applicando sanzioni a quelle che minacciano la permanenza delle famiglie nel loro luogo d'origine.

10. Promuovere la mobilitazione popolare su scala mondiale, per il riconoscimento, nelle istanze nazionali e internazionali, della natura inalienabile dei diritti delle persone in mobilità per abbattere i blocchi, gli interventi e i muri, che alzano unilateralmente i potenti per perpetuare la disuguaglianza e l'ingiustizia sociale nel mondo.



# Adamo ed Eva erano neri?

*In Africa  
iniziò il viaggio  
umano nel mondo.*

*Da lì i nostri avi intrapresero  
la conquista del pianeta.*

*I diversi cammini crearono i diversi destini,  
e il sole si occupò della ripartizione dei colori.*

*Ora noi donne e uomini, arcobaleni della terra,  
abbiamo più colori dell'arcobaleno del cielo:  
però siamo tutti africani emigrati.*

*Anche i bianchi bianchissimi vengono dall'Africa.*

*Forse ci rifiutiamo di ricordare  
la nostra origine comune perché  
il razzismo produce amnesia,  
o perché*

*ci risulta impossibile  
credere che in quei tempi  
remoti il mondo intero  
fosse il nostro regno,  
immensa mappa  
senza frontiere,  
e le nostre gambe  
l'unico  
passaporto  
richiesto.*

*Eduardo Galeano  
Espejos*



**Laas Gaal - Somalia**

## PITTURE RUPESTRI



**Brandberg - Namibia**

Le scoperte geologiche dimostrano che veniamo dall'Africa. Da lì, nel corso di una lunga evoluzione, le prime donne, i primi uomini si espandono in tutta la Terra.

# Migrantes...

## Una rivoluzione disarmata

*Un giorno diranno di noi e di ciò che stiamo facendo sui migranti ciò che noi diciamo dei nazisti e della shoa.*

Alex Zanotelli

Dopo Turchia e Libia, accordi anche con Niger e Ciad per «assicurare la sicurezza dei confini».

I 5000 km della frontiera sud della Libia con Niger e Ciad sono, si afferma, la porta d'ingresso del 90% dei migranti verso l'Europa.

Marco Minniti dichiara:

**«Sigillare la frontiera sud della Libia, significa sigillare la frontiera sud dell'Europa».**

Sì, proprio questa parola: "**sigillare**" che, tradotta dal politichese, significa sbarrare la strada, rendere più difficile l'esodo di migliaia e migliaia di bambini, uomini e donne, di ogni età, condizione e provenienza, obbligandoli a scegliere rotte sempre più pericolose... perché nessun accordo – non per lo meno questi tipi di accordo – li fermerà. È ciò che Renzi chiama "*esternalizzazione le frontiere*".

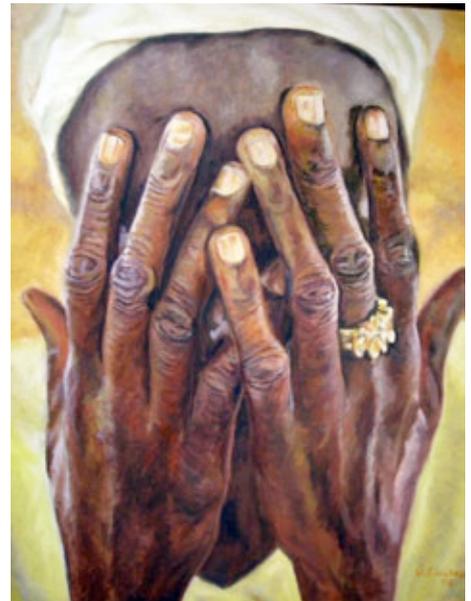
L'ipocrisia dei governanti europei, che si rifiutano di aprire corridoi umanitari, controllati e sicuri, la chiamano "lotta ai trafficanti di persone"... ma, tutti lo sanno bene, nessuna legge li bloccherà perché si limiteranno a cercare nuovi modi e percorsi più rischiosi a spese, logicamente, dei disperati disposti a tutto nella loro fuga dalla miseria, dalla violenza, dalla guerra.

È per chi riesce a "passare", nei paesi degli accordi, l'ennesima costruzione di "centri di accoglienza per migranti irregolari" secondo, naturalmente, "gli standard umanitari internazionali"!!!

Desmond Tutu, il sudafricano Nobel per la Pace, chiede:

**«Per una volta, almeno per una volta, mi auguro che i cittadini europei ed i loro governanti non si chiedano dove vogliono andare gli esseri umani che bussano alle porte, troppo spesso sbarrate, dei ricchi paesi occidentali.**

**Io spero che, almeno una volta, ci si chieda da cosa fuggono, e perché, e per responsabilità di chi, i loro paesi si sono trasformati in un inferno in terra».**



**«Se salvare vite umane è illegale, se accogliere chi fugge dalla miseria, dalla fame e dalle malattie è illegale, se voler dare un tetto a chiunque non ce l'abbia è illegale, se volersi sottrarre allo sfruttamento delle multinazionali è illegale, se volersi riappropriare dei beni comuni è illegale, se accettare il nomadismo come una delle mille forme di libertà è illegale, se aprire le frontiere è illegale, allora quella che chiamano oggi illegalità si rivela invece un ultimo spazio di giustizia, di umanità e di libertà».** (Floriana Lipaprini, 5-09-2017)

Nessuno, o ben pochi, si interessano dei campi profughi dove vivono uomini e donne come "fantasmi" abbandonati a se stessi, privi di ogni diritto civile, legale, umano; spesso gli interventi ufficiali si limitano a entrare per distruggere (basta pensare alla "giungla" di Calais) e allontanare chi non vede nessuna possibilità di sopravvivenza.

«Non fermerete la rivoluzione più disarmata che mai si sia vista prima. Sono nude mani, piedi scalzi, volti scoperti, nomi comuni e storie ordinarie che la sete non riesce a cancellare e che nemmeno il mare cerca di ingannare. Centri di identificazione, correzione ed espulsione, campi di concentramento attualizzati, vergogne occidentali trapiantate altrove e frontiere vendute al mercato degli schiavi del momento. Non la fermerete! Potrete tentare di spostare le frontiere più lontano, minare i ponti, raddoppiare le cinte di filo spinato, militarizzare gli spazi urbani, pagare gruppi armati, complottare con le mafie, corrompere i nostri politici, appaltare controlli e militarizzare le parole. Nulla di tutto ciò potrà fermare la rivoluzione che ci attende. Organizzate pure ronde, paramilitari e agenzie di viaggi. I vostri soldi non ci comprenderanno perché la libertà non ha prezzo. Neppure il dio che avete preso come ostaggio della vostra arroganza potrà salvarvi. Arriveremo, con una manciata di sabbia e di vento». Mauro Armanino - Niamey, ottobre 2017



*Rompiamo ogni barriera e diamo ali al sogno di un mondo senza frontiere*



**CASA LORO**



*Solidarietà è costruire tutti insieme le "scale" necessarie per superare muri, pregiudizi, paura, egoismo... è "creare un mondo che contiene tutti i mondi" perché ogni donna e ogni uomo in ogni angolo di Terra SIANO A CASA LORO*



## Comunicato stampa

### Associazione Studi Giuridici per l'immigrazione

**La Corte di Assise di Milano riconosce le torture nei campi di detenzione in Libia  
ASGI: sentenza storica che deve imporre un cambio di rotta ai Governo italiano**

La sentenza del Tribunale di Milano ha visto finalmente la "verità giudiziaria" allinearsi alla "verità storica" dei fatti, con il riconoscimento delle torture e dei trattamenti inumani avvenuti in campi di detenzione in territorio libico.

**ASGI: «E' ora più che necessaria una svolta nelle politiche migratorie dell'Italia».**

L'ASGI esprime soddisfazione per l'esito del processo celebrato presso la Corte d'assise di Milano in cui si è costituita parte civile con il patrocinio dell'avv. Piergiorgio Weiss.

**Per la prima volta nelle aule di un Tribunale italiano una sentenza ha chiaramente affermato quanto efferate siano le condizioni a cui sono sottoposti decine di esseri umani in Libia, giudicando attendibili e comprovate le testimonianze dei richiedenti asilo che hanno potuto dare un quadro di inaudita violenza delle torture subite (violenze sessuali ripetute, omicidi di coloro che non ricevono dai familiari il denaro richiesto dai trafficanti, torture, addirittura esposizione dei corpi dei soggetti morti dopo le torture per ottenere effetto deterrente) attraverso la loro presenza .**

Da rilevare che il processo su fatti accaduti in Libia si è tenuto in Italia per specifica richiesta del Ministero della Giustizia, data la gravità dei fatti in giudizio e viste le condizioni di insicurezza e il livello di violenza riscontrato in Libia. Tali condizioni sono da tempo confermate dalle Nazioni Unite e da innumerevoli rapporti autorevoli e indipendenti che sottolineano la mancanza delle condizioni minime di accesso ai diritti fondamentali necessari e non possono essere sconosciuti al nostro esecutivo né al Ministro dell'Interno.

**Alla luce di questa condanna** appaiono, pertanto, ancor più gravi le conseguenze delle scelte politiche attuate dall'Italia e dall'Unione europea e volte al respingimento dei migranti in Libia attraverso accordi con le autorità locali.

**Il rinvio in un luogo in cui la sicurezza dei sopravvissuti o la loro vita risulta minacciata, come conferma la sentenza della Corte di Assise di Milano, non può essere tollerato.** La scelta dell'Italia e della Ue di esternalizzare la gestione delle migrazioni ed il diritto d'asilo le rende corresponsabili delle condizioni inumane e delle torture che avvengono in Libia.

**Anche il Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Nils Muiznieks, ha chiesto chiarimenti indirizzando lo scorso 28 settembre una lettera al ministro degli Interni Marco Minniti in merito alla collaborazione dell'Italia con la Guardia Costiera libica, ricordando al Ministro che l'azione dell'Italia in acque di competenza libica ne configura comunque la responsabilità internazionale per violazione degli obblighi derivanti dalla CEDU.**

L'ASGI fa appello al Governo ed al Parlamento italiano affinché prendano atto della necessità di una svolta nelle politiche migratorie attuate negli ultimi anni, facilitando così l'ingresso per lavoro e quello

per richiedere protezione, attuando il soccorso in mare dei migranti e dismettendo gli accordi di riammissione in specie con Paesi e soggetti che non garantiscono il pieno rispetto della vita e della dignità della persona, conformemente alla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo ed alla Convenzione di Ginevra sul riconoscimento dello status di rifugiato.

11 ottobre 2017

La Fondazione Guido Piccini collabora con l'ASGI nella denuncia di discriminazione in ordinamenti comunali della provincia di Brescia e a livello nazionale.

Ne è un esempio il riconoscimento del diritto al "premio alla nascita" per tutte le donne straniere titolari di permesso di soggiorno confermato con l'ordinanza de 112-12-2017 del Tribunale di Milano.

### **Libia: non tacere per non farsi complici**

Francesco Gesualdi

Il martello battuto all'asta di Tripoli per annunciare che il migrante era stato venduto per 400 dollari ci ha portato indietro di 300 anni quando sul mercato di Montgomery o di New Orleans si separavano gli uomini dalle donne, i figli dalle madri e si vendevano gli esseri umani come fossero buoi, anatre o cavalli. [...]

L'umanità sembrava liberata per sempre dalla barbarie della schiavitù e invece il filmato della CNN documenta che no: la schiavitù esiste ancora nel secondo millennio e ci riguarda molto da vicino perché ad essere venduti come zappatori sono i migranti che noi respingiamo. Non direttamente, perché non abbiamo neanche il coraggio delle nostre azioni, ma tramite la guardia costiera libica che però sosteniamo con mezzi e consiglieri. [...]

**Come si possa rompere questa spirale perversa è difficile dirlo, ma se una possibilità c'è, è che chi ha conservato la capacità di pensare e di giudicare levi la propria voce di disaccordo, a costo di essere emarginato e vilipeso. Nel 1963, mentre si trovava in prigione, Martin Luther King scrisse: "Non ho paura della cattiveria dei malvagi, ma del silenzio degli onesti". Alzare la nostra voce di condanna è l'unico modo per porre un argine alla banalità del male, la malattia più contagiosa di cui possa soffrire l'umanità.**

16 novembre 2017

Presenza Italia

## Benvenuti nel mondo di SOTTOSOPRA

Matteo Saudino - 14 agosto 2017

Ho sognato di vivere nel mondo di SOTTOSOPRA. Era un mondo paradossale, tragicamente kafkiano.

Era un mondo in cui migliaia di persone, in fuga da guerre e miseria, annegavano in mare, ma il governo decideva di ostacolare e sanzionare chi cercava di salvare vite umane. Era un mondo in cui chi ospitava profughi e poveri veniva minacciato di dover pagare più tasse.

Era un mondo in cui i governi compravano aerei da guerra, ma non possedevano canadair a sufficienza per spegnere gli incendi che divoravano la vegetazione. Era un mondo in cui gli addetti a spegnere gli incendi, in realtà li appiccavano per poi avere un lavoro, retribuito 10 euro l'ora.

Era un mondo capovolto, in cui i governi trovavano soldi per salvare le banche dal fallimento, ma non avevano fondi per mettere in sicurezza le scuole in cui i cittadini mandavano i loro figli.

Era un mondo in cui chi parlava di diritti umani e pace era insultato, considerato uno stupido buonista o un utopista in malafede, mentre i razzisti e gli xenofobi erano presi a modello di realismo politico.

Era un mondo in cui chi evadeva le tasse era ammirato dalle masse, mentre chi lavava i vetri al semaforo o vendeva collanine in spiaggia era considerato un problema di degrado pubblico.

Era un mondo in cui migliaia di uomini e donne raccoglievano pesche e pomodori per pochi euro al giorno, mentre top manager prendevano milioni di euro come buonuscita, dopo aver amministrato un'azienda per pochi anni.

Era un mondo in cui i colonialisti, gli speculatori e gli inquinatori erano i buoni, i vincenti, mentre i marginali, i migranti, gli esclusi erano i cattivi, gli untori, i delinquenti.

Era un mondo in cui una decina di persone possedeva la ricchezza di oltre 3 miliardi di uomini. Era un mondo in cui i poveri odiavano i poveri, aizzati dai ricchi attraverso mezzi di disinformazione di massa.

Ho sognato di vivere nel Mondo di SOTTOSOPRA... poi ho aperto gli occhi, ho acceso la TV e il PC e ho visto che SOTTOSOPRA è qui, ovunque, intorno a noi, ma soprattutto dentro di noi.



**L'ESODO INTERMINABILE DEI ROHINGYA**

# Thomas Sankara



30 anni fa, il 15 Ottobre 1987, veniva assassinato, in un colpo di Stato, Thomas Sankara, primo presidente del Burkina Faso dal 1983 al 1987, una figura carismatica - è stato definito "il Che Guevara africano" - che rivendicava l'Africa per gli Africani e il riscatto dell'intero continente attraverso una forte e reale unione di tutti i suoi paesi.

Pose come criterio e obiettivo del proprio governo la felicità: la politica ha senso solo se rende felici, solo se il popolo intero è felice<sup>1</sup>.

Le sue denunce e le sue proposte erano troppo "pericolose" per il sistema capitalista neoliberale e per tutti i paesi occidentali abituati a sfruttare le risorse dei paesi del cosiddetto Terzo Mondo: «Siamo poveri, ma la nostra deve essere una povertà nella dignità. Quando c'è chi mangia e chi può solo guardare è lì che nasce la rivoluzione». «Però - diceva - se mi ammazzano arriveranno migliaia di Sankara».

Al di là della sua persona, le idee per cui ha combattuto, le denunce fatte e le soluzioni che ha cercato di attuare appaiono tuttora, naturalmente adeguate alle varie situazioni e storie, di grande attualità.

L'autonomia, il rispetto delle tradizioni e della cultura, l'uso delle proprie risorse e ricchezze, la libertà di disegnare e realizzare un progetto di "paese" al di fuori dei ricatti, più o meno nascosti, degli "assessori" dell'Occidente, permetterebbero quel reale sviluppo che veramente farebbe "rimanere a casa loro" coloro che sono costretti ad emigrare, "mettendo a rischio", come si predica ai quattro venti, la nostra civiltà, la nostra sicurezza e, soprattutto, il nostro "egoismo".

«Il Burkina Faso è un paese di 274.000 chilometri quadrati in cui sette milioni di bambini, donne e uomini si rifiutano di morire di ignoranza, di fame e di sete, non riuscendo più a vivere nonostante abbiano alle spalle un quarto di secolo di esistenza come Stato sovrano rappresentato alle Nazioni Unite. Sono davanti a voi in nome di un popolo che ha deciso, sul suolo dei propri antenati, di affermare, d'ora in avanti, se stesso e farsi carico della propria storia - negli aspetti positivi quanto in quelli negativi - senza la minima esitazione».

«Noi vogliamo inserirci nel mondo senza giustificare comunque questo inganno della storia, né accettiamo lo *status* di "entroterra del sazio Occidente". Affermiamo la nostra consapevolezza di appartenere a un insieme tricontinentale, ci riconosciamo come paese non allineato e siamo profondamente convinti che una solidarietà speciale unisca i tre continenti, Asia, America Latina ed Africa in una lotta contro gli stessi banditi politici e gli stessi sfruttatori economici. Riconoscendoci parte del Terzo Mondo vuol dire, parafrasando José Martí, "affermare che sentiamo sulla nostra guancia ogni schiaffo inflitto contro ciascun essere umano ovunque nel mondo". Finora abbiamo porto l'altra guancia, gli schiaffi sono stati raddoppiati. Ma il cuore del cattivo non si è ammorbidito. Hanno calpestato le verità del giusto. Hanno tradito la parola di Cristo e trasformato la sua croce in mazza. Si sono rivestiti della sua tunica e poi hanno fatto a pezzi i nostri corpi e le nostre anime. Hanno oscurato il suo messaggio. L'hanno occidentalizzato, mentre per noi aveva un significato di liberazione universale. Ebbene, i nostri occhi si sono aperti alla lotta di classe: non sopporteremo più schiaffi»<sup>2</sup>.

Riportiamo uno stralcio dell'ultimo discorso di Thomas Sankara pronunciato il 29 luglio 1987 al 25° Summit dei paesi membri dell'OUA (Organisation de l'Unité Africaine) sul debito dei paesi africani.

<sup>1</sup> Vedi il documentario di Silvestro Montanaro, *Sankara "... e quel giorno uccisero la felicità*, da "C'era una volta" - RAI 3 - 18 gennaio 2013

<sup>2</sup> Thomas Sankara, 39ª sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 4 ottobre 1984

«Noi pensiamo che il debito deve essere analizzato prima di tutto dalla sua origine. Le origini del debito risalgono alle origini del colonialismo. Coloro che ci hanno prestato denaro, sono gli stessi che ci avevano colonizzato. Sono gli stessi che gestivano i nostri Stati e le nostre economie. Sono i colonizzatori che indebitavano l'Africa con i finanziatori internazionali, che erano i loro fratelli e cugini. Noi non c'entriamo niente con questo debito. Quindi non possiamo pagarlo. Il debito è ancora neocolonialismo, con i colonizzatori trasformati in assistenti tecnici, anzi sarebbe meglio dire "assassini tecnici". Sono loro che ci hanno proposto dei canali di finanziamento, dei "finanziatori".

Questi finanziatori ci sono stati consigliati, raccomandati. Ci hanno presentato dei dossier e dei movimenti finanziari allettanti. Noi siamo indebitati per 50, 60 anni e più. Cioè siamo stati spinti a compromettere i nostri popoli per 50 anni e più.

Il debito nella sua forma attuale, controllata e dominata dall'imperialismo, è una riconquista dell'Africa sapientemente organizzata, in modo che la sua crescita e il suo sviluppo obbediscano a delle norme a noi completamente estranee.

Ognuno di noi diventa così schiavo finanziario, cioè schiavo *tout court*, di quelli che hanno avuto l'opportunità, l'intelligenza, la furbizia, di investire nei nostri paesi con l'obbligo di rimborso.

Ci dicono di rimborsare il debito.

Non è un problema morale.

Pagare o non pagare non è un problema di onore. [...]

Il debito non può essere rimborsato prima di tutto perché se noi non paghiamo, i nostri finanziatori non moriranno, siamo sicuri.

Invece se paghiamo, noi moriremo, siamo ugualmente sicuri.

Quelli che ci hanno condotti all'indebitamento hanno giocato come al casinò. Finché guadagnavano non c'era nessun dibattito; ora che perdono al gioco esigono il rimborso. E si parla di crisi.

No, Signor presidente. Hanno giocato, hanno perso, è la regola del gioco.

E la vita continua.

Non possiamo pagare il debito perché non abbia-

mo di che pagare.

Non possiamo pagare il debito perché non siamo responsabili del debito.

Non possiamo pagare il debito perché, al contrario, gli altri ci devono ciò che le più grandi ricchezze non potranno mai ripagare: il debito del sangue. È il nostro sangue che è stato versato. [...]

Il debito è anche conseguenza degli scontri.

Quando ci parlano di crisi economica, dimenticano di dirci che la crisi non è venuta all'improvviso. La crisi è sempre esistita e si aggraverà ogni volta che le masse popolari diventeranno più coscienti dei loro diritti di fronte allo sfruttatore.

Oggi c'è crisi perché le masse rifiutano che le ricchezze siano concentrate nelle mani di pochi.

C'è crisi perché qualche individuo deposita nelle banche estere delle somme colossali che basterebbero a permettere lo sviluppo dell'intera Africa.

C'è crisi perché di fronte a queste ricchezze individuali che hanno un nome, le masse popolari si rifiutano di vivere nei ghetti e nei bassifondi.

C'è crisi perché i popoli rifiutano dappertutto di essere dentro Soweto di fronte a Johannesburg.

C'è quindi lotta, e l'intensificazione di questa lotta preoccupa chi ha il potere finanziario.

Ci viene chiesto oggi di essere complici della ricerca di un equilibrio.

Equilibrio a favore di chi ha il potere finanziario.

Equilibrio a scapito delle nostre masse popolari.

No! Non possiamo essere complici.

No!No! Non possiamo stare con quelli che succhiano il sangue dei nostri popoli e vivono del sudore dei nostri popoli nelle loro azioni assassine.

Signor presidente: sentiamo parlare di club - club di Roma, club di Parigi, club di dappertutto. Sentiamo parlare del Gruppo dei cinque, dei sette, del Gruppo dei dieci, forse del Gruppo dei cento o che so io. È normale che anche noi creiamo il nostro club e il nostro gruppo.

Facciamo in modo che a partire da oggi anche Addis Abeba diventi la sede, il centro da cui partirà il vento nuovo del Club di Addis Abeba.

Abbiamo il dovere di creare oggi il fronte unito di Addis Abeba contro il debito.

È solo così che potremo dire oggi che rifiutando di pagare non abbiamo intenzioni bellicose ma, al contrario, intenzioni fraterne.

Del resto le masse popolari in Europa non sono contro le masse popolari in Africa. Quelli che sfruttano l'Africa sono gli stessi che sfruttano l'Europa. Abbiamo un nemico comune.

Quindi il club di Addis Abeba dovrà dire agli uni e agli altri che il debito non sarà pagato.

Quando diciamo che il debito non sarà pagato non vuol dire che siamo contro la morale, la dignità, il rispetto della parola. Noi pensiamo di non poter avere la stessa morale degli altri.

Tra il ricco e il povero non c'è la stessa morale.

La Bibbia, il Corano, non possono servire nello stesso modo chi sfrutta il popolo e chi è sfruttato.

Non possiamo accettare che ci parlino di dignità.

Non possiamo accettare che ci parlino di merito per quelli che pagano e perdita di fiducia per quelli che non pagano.

Un povero, quando ruba, non commette che un peccatuccio per sopravvivere e per necessità. I ricchi rubano al fisco, alle dogane. Sono loro che sfruttano il popolo.

Signor presidente: non è provocazione o spettacolo. Dico solo ciò che ognuno di noi pensa e vorrebbe.

Chi non vorrebbe qui che il debito fosse semplicemente cancellato? Lo vogliamo tutti! [...]

Signor Presidente la mia non è una provocazione. Vorrei che molto saggiamente lei ci offrisse delle soluzioni. Vorrei che la nostra conferenza adotti la necessità di dire chiaramente che noi non possiamo pagare il debito. Non in uno spirito bellicoso, bellico.

Questo per evitare di farci assassinare individualmente.

Se il Burkina Faso da solo rifiuta di pagare il debito, non sarò qui alla prossima conferenza! [due mesi dopo sarà assassinato]

Invece, col sostegno di tutti, di cui ho molto bisogno, col sostegno di tutti potremo evitare di pagare... consacrando le nostre magre risorse al nostro sviluppo.

E vorrei terminare dicendo che ogni volta che un paese africano compra un'arma è contro un africano. Non contro un europeo, non contro un asiatico. È contro un africano.

Perciò, nella scia della risoluzione sul problema del debito, dobbiamo anche trovare una soluzione al problema delle armi.

Sono militare e porto un'arma. Ma vorrei che ci disarmassimo. Perché io porto l'unica arma che possiedo. Altri hanno nascosto le armi che pure portano.

Allora, cari fratelli, col sostegno di tutti, potremo fare la pace a casa nostra.

Potremo anche usare le sue immense potenzialità per realizzare lo sviluppo dell'Africa perché il nostro suolo e il nostro sottosuolo sono ricchi.

Abbiamo abbastanza braccia e un mercato immenso, da Nord a Sud, da Est a Ovest.

Abbiamo abbastanza capacità intellettuali per creare, o almeno adottare la tecnologia e la scienza ovunque si trovano.

Facciamo in modo di realizzare questo fronte unito di Addis Abeba contro il debito. Facciamo in modo che a partire da Addis Abeba decidiamo di limitare la corsa agli armamenti tra paesi deboli e poveri. I manganelli e i coltellacci che compriamo sono inutili.

Facciamo in modo che il mercato africano sia il mercato degli africani. Produrre in Africa, trasformare in Africa, consumare in Africa.

Produciamo quello di cui abbiamo bisogno e consumiamo quello che produciamo, invece di importarlo.

Il Burkina Faso è venuto ad esporvi qui la *cotonnade*, prodotta in Burkina Faso, tessuta in Burkina Faso, cucita in Burkina Faso per vestire i burkinabé.

La mia delegazione ed io stesso siamo vestiti dai nostri tessitori, dai nostri contadini. Non c'è un solo filo che venga dall'Europa o dall'America. Non faccio una sfilata di moda ma vorrei semplicemente dire che dobbiamo accettare di vivere africano. È il solo modo di vivere in libertà e dignità».

## A 70 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo

In occasione dei 70 anni della DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO, la Fondazione Guido Piccini presenterà una serie di riflessioni sulla complessità dei diritti umani e sul dibattito in corso da tempo.

I diritti umani, infatti, sono ritenuti un valore assoluto e inalienabile, un patrimonio collettivo ma, come si è soliti affermare, non "universale" perché, di fatto, la loro enunciazione nasce all'interno della cultura occidentale per cui non tutti i popoli vi si possono riconoscere in pieno.

Molto cammino è stato fatto dal 1948, la *Dichiarazione* rimarrà sempre uno spartiacque essenziale per la convivenza civile, sono stati ampliati i diritti, comprendendo campi non identificati allora, ma molto si deve ancora fare, anzi sembra quasi che si sia imboccato una strada in senso contrario alla loro soddisfazione e realizzazione per tutti i popoli e per tutte le storie e culture.

È interessante l'analisi di Boaventura de Sousa Santos per aiutarci a riflettere.



«Oggi non viene messa in discussione l'egemonia globale dei diritti umani come discorso della dignità umana. Tuttavia, questa egemonia convive con una realtà sconvolgente: **la grande maggioranza della popolazione mondiale non rappresenta il soggetto dei diritti umani, ma piuttosto l'oggetto dei discorsi sui diritti umani.**

La questione, di conseguenza, è se i diritti umani sono efficaci nell'aiutare le lotte degli esclusi, gli sfruttati e i discriminati, o se, al contrario, le rendono più difficili. In altre parole: l'egemonia di cui gode oggi il discorso dei diritti

umani è il risultato di una vittoria storica o, piuttosto, di una sconfitta storica?

Indipendentemente dalla risposta che si dà a questi interrogativi, la verità è che, dato che sono il discorso egemonico della dignità umana, i diritti umani sono imprescindibili».



La **Biblioteca** della Fondazione Guido Piccini **per i diritti dell'uomo** offre, nelle sue diverse sezioni, un'ampia documentazione che può essere consultata in sede o richiesta in prestito.



La Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'Uomo e la Magnifica Comunità della Valpolicella, di carattere culturale e di promozione sociale, nata dall'idea dell'Editore Emilio Gabrielli, hanno apportato un importante e notevole contributo di pensiero alla realizzazione di questa opera dai caratteri enciclopedici e universalistici».

Chi è interessato può richiederne una copia presso la Fondazione Guido Piccini

Per chi vuol avere una documentazione di prima mano e con apporti provenienti da ogni parte del mondo segnaliamo il testo

***Nelle mani di Golia. I diritti dell'uomo  
Tra Stato e mercato***

Nel sito di **PeaceLink** così viene recensito:

«Una dettagliata e documentata opera enciclopedica, a cura di Paolo Moiola, dal titolo "Nelle mani di Golia. I diritti dell'uomo tra Stato e mercato (ai tempi della Rete)", coniuga il pensiero di illustri docenti universitari, preti di frontiera, giornalisti e studiosi, per cui "Golia" incarna e rappresenta tutti i poteri forti che impongono ingiustizie, discriminazioni, violenze e razzismo, nell'era della globalizzazione mercantilista, della crisi sistemica e della Rete, con ripercussioni negative devastanti sui diritti della donna e dell'uomo.

- Della storia e dell'evoluzione:**  
da Locke all'era della globalizzazione neoliberista e della restrizione e precarietà dei diritti
- Dei diritti sotto attacco:**  
tortura, terrorismo, donne, minori, acqua, cibo, salute e diritti riproduttivi, diritti economici (lavoro), terra e proprietà privata, ambiente
- Dei diritti nell'era digitale:**  
accesso a internet, media e informazione
- Dei Continenti e dei Paesi:**  
Asia, Cina, India, Giappone, Russia, Africa, Eritrea, America Latina, Perù, Messico, Cuba, Venezuela, Stati Uniti, Italia
- Dei diritti degli «altri»:**  
popoli indigeni (Conquista occidentale e cosmovisione indigena), minoranze sessuali (omofobia e tabù matrimoniali)
- Delle religioni:**  
cristianesimo (Chiesa cattolica) e Islam davanti ai diritti
- Dei doveri:**  
dei singoli e degli Stati
- Sul dovere d'indignarsi:**  
il prete e il giornalista
- Materiali di lavoro:**  
dal 1948 (Dichiarazione universale) al 2012 (Summit di Rio)

  
[www.fondazionepiccini.org](http://www.fondazionepiccini.org)  
Magnifica Comunità della Valpolicella

# principali PROGETTI

# 2018

## per il diritto alla scuola

vuoi aiutare una scuola?  
vuoi adottare una classe?



- stipendio annuale di 1 maestro a contratto **€ 3.230**
- concorso di disegno e pittura
- materiale didattico

# EURO



■ di  al giorno  
contro la denutrizione  
e la fame per il

**DIRITTO ALLA VITA**

## per il diritto al proprio sviluppo

**IN GUATEMALA - AMERICA LATINA**  
**SOSTEGNO e/o PARTECIPAZIONE**  
- secondo le modalità richieste -  
ai vari **MOVIMIENTOS**

con particolare  
attenzione a

Movimiento de Jóvenes  
Movimiento de Derechos Humanos  
Movimientos Campesinos  
Pueblos Indígenas  
Sindicatos  
Sociedad Civil

**ASOCIACION DE JOVENES**  
**GENERADORES DE JUSTICIA Y PAZ**

**IN ITALIA**  
**SOSTEGNO e/o PARTECIPAZIONE**  
nei settori legati soprattutto a  
**IMMIGRAZIONE - INTERCULTURA**  
**DIRITTI UMANI**

Ogni anno giungono  
**nuove richieste**

## formazione - informazione



- corsi di formazione
- incontri-conferenze
- pubblicazioni



Ogni anno nuove

## EMERGENZE

a cui rispondere



Il sostegno ai vari progetti e l'ampliamento degli interventi dipende sempre dalla generosità con cui ognuno interviene perché la nostra e la vostra solidarietà divenga una risposta al **GRIDO DI GIUSTIZIA** che ci giunge da ogni parte del mondo.

Chi è interessato alle **PUBBLICAZIONI** e/o ad avere **INFORMAZIONI** su progetti e attività può rivolgersi a [presidenza@fondazionepiccini.org](mailto:presidenza@fondazionepiccini.org) e/o inviare la propria e-mail - e/o iscriversi alla mailing list della Fondazione



*per costruire il proprio futuro*

*per far camminare la speranza*



*per il diritto alla scuola*



*per liberare da ogni schiavitù*

*per dar voce a los sin voz*



*per abbattere ogni barriera*



*per il diritto di essere felici*

**5 x 1000**

**Per versare il 5% nella denuncia dei redditi (senza alcun costo) indicare il codice fiscale della Fondazione Guido Piccini:**

**CF 93006670173**

firmando nel riquadro

**“sostegno al volontariato,  
alle organizzazioni non lucrative”**





*Fondazione Guido Piccini  
per i diritti dell'uomo onlus  
via Terzago, 11  
25080 Calvagese della Riviera - BS*

*tel. 030.601047 / 030.6000038  
fax 030.601563 / 030.6000039  
presidenza@fondazionepiccini.org  
www.fondazionepiccini.org*



**X 1000**



**Per versare il**

**nella denuncia dei redditi (senza alcun costo) indicare il codice fiscale:**

**CF 93006670173**

firmando nel riquadro

**“sostegno al volontariato,  
alle organizzazioni non lucrative”**

*I contributi possono essere inviati tramite:*

- **BONIFICO SUL C/C BANCARIO**  
**IBAN**  
**IT 94 I 03111 54080 000 000 025013**  
UBI BANCO DI BRESCIA – FILIALE BEDIZZOLE  
INTESTATO A *FONDAZIONE GUIDO PICCINI*

\* **CCP N. 92141118** intestato a  
Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo onlus

\* **ASSEGNO NON TRASFERIBILE INTESTATO ALLA FONDAZIONE**

\* **VAGLIA POSTALE INDIRIZZATO ALLA FONDAZIONE**

**I CONTRIBUTI VERSATI ALLA FONDAZIONE SONO DETRAIBILI DALLA  
DENUNCIA DEI REDDITI**